

## DIV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1956

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE	PAG.	PAG.	
	PAG.		
<b>Congedi</b> . . . . .	29566	BUIZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	29568
<b>Disegni di legge:</b>		PINTUS . . . . .	29568
( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	29566	BERLINGUER . . . . .	29568
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	29566	<b>Proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):		VILLA ed altri <i>Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (2014)</i> . . . . .	29601
Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568-B) . . . . .	29569	PRESIDENTE . . . . .	29601
PRESIDENTE . . . . .	29569, 29571	RIVA . . . . .	29601
BUCCIARELLI DUCCI, <i>Relatore</i> . . . . .	29569	PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	29605
ZELIOLI LANZINI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	29569	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> )	29605
Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955. (2170). . . . .	29571	<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	29571	PRESIDENTE . . . . .	29571, 29587, 29590, 29593, 29599
VEDOVATO, <i>Relatore</i> . . . . .	29571	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	29575
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	29571	TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	29575, 29583, 29597, 29599
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	29566	ALICATA . . . . .	29578
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		ROBERTI . . . . .	29579
PRESIDENTE . . . . .	29566	TRABUCCHI . . . . .	29581
CINCIARI RODANO MARIA LISA . . . . .	29566	NAPOLITANO GIORGIO . . . . .	29582
		CALANDRONE GIACOMO . . . . .	29582, 29594
		FAILLA . . . . .	29583
		MARILLI . . . . .	29584
		BUFARDECI . . . . .	29585
		FALETRA . . . . .	29585
		NICOSIA . . . . .	29586

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

	PAG.
SCARPA . . . . .	29587
ANFUSO . . . . .	29588
ANGELUCCI MARIO . . . . .	29589
CAPRARA . . . . .	29590
GOMEZ D'AYALA . . . . .	29591
LONGONI . . . . .	29592
SCOTTI FRANCESCO . . . . .	29593
FALETTI . . . . .	29594
INVERNIZZI . . . . .	29594
CORBI . . . . .	29595, 29599
FOICHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	29599
SAVIO EMANUELA . . . . .	29600

**Inversione dell'ordine del giorno:**

PRESIDENTE . . . . .	29601
----------------------	-------

**La seduta comincia alle 16.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Dante e Romano.

(I congedi sono concessi).

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla I Commissione (Interni):

« Elevazione del contributo annuo a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (2364);

dalla II Commissione (Esteri):

« Contributo dell'Italia al Fondo dell'Agencia delle Nazioni Unite per la ricostruzione della Corea (U.N.K.R.A.-United Nations Korean Reconstruction Agency) » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2311);

« Partecipazione dell'Italia al Comitato interinale della Conferenza europea sull'organizzazione dei mercati agricoli, con sede in Parigi » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2312);

« Destinazione della somma di lire egiziane 150.000 (centocinquantamila) ricavata a saldo

dalla vendita al Governo egiziano degli edifici scolastici italiani in Alessandria d'Egitto e dello Stadio ex Littorio al Cairo » (2447);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legislazione vigente in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata e dei diritti di confine sui prodotti industriali esportati » (2388) (Con modificazioni);

CHIARAMELLO ed altri: « Adeguamento di pensioni straordinarie » (2486) (Con modificazioni);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: Riduzione dei canoni di affitto di fondi rustici composti in canapa, nelle province della Campania (Modificata dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2022-B).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (2595).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Capponi Bentivegna Carla, Cianca, Cinciari Rodano Maria Lisa, Lizzadri, Natoli, Turchi, Angelucci Mario, Laconi, Farini, Corbi, Perini, Matteucci, Pollastrini Elettra, Gallico Spano Nadia, Ingrao, Lopardi e Polano:

« Provvedimenti per il porto e la zona industriale di Civitavecchia » (843).

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Ogni qual volta viene presentata all'esame del Parlamento una proposta di legge che preveda provvedimenti di carattere speciale per questa o quella località, essa non viene di norma accolta con eccessivo favore; si ritiene infatti generalmente che abbia lo scopo di favorire particolari interessi corpo-

rativi o municipalistici, o di tentare di risolvere, attraverso una anticipazione su scala locale, problemi economici e sociali di carattere generale, la cui soluzione sembrerebbe molto lontana nel tempo.

Nel caso della presente proposta di legge desidero far osservare che si tratta di una situazione un po' diversa. Non si tratta solamente o prevalentemente di rispondere ad una esigenza di giustizia, cioè di dare al porto di Civitavecchia, l'unico del Tirreno che non abbia avuto provvidenze adeguate, una conveniente sistemazione; ma si tratta soprattutto di tenere conto di esigenze generali di carattere economico che riguardano una zona ben più vasta e che hanno attinenza con l'economia di vaste regioni della Sardegna e dell'Italia centrale.

Infatti non possiamo non tener conto, nell'esaminare questa proposta di legge, che prevede alcuni provvedimenti atti a sistemare razionalmente il porto di Civitavecchia, di due ordini di ragioni.

In primo luogo occorre tener conto che, attraverso la Cassa per il mezzogiorno e l'opera degli enti di riforma, si vanno operando in Sardegna alcune trasformazioni di carattere strutturale ed economico che tendono ad aumentare la produttività agricola di quella regione, che tendono ad uno sviluppo industriale di determinate zone di quell'isola, per cui si rende necessario e indispensabile fornire alla Sardegna uno sbocco sulla penisola il più possibile vicino ai porti di partenza e il più possibile economico per lo smercio dei prodotti sardi e per tutto il traffico che si rende necessario a mano a mano che gli investimenti fatti dalla Cassa per il mezzogiorno e dagli enti di riforma potranno dare i loro frutti economici. In secondo luogo, non possiamo dimenticare il fatto che in questi ultimi decenni si è assistito ad uno sviluppo demografico eccezionale della capitale, sviluppo a cui non si è accompagnato un adeguato sviluppo di carattere industriale ed economico. Il divario fondamentale fra l'aumento della popolazione e la diminuzione in senso assoluto degli occupati in attività industriali, che è la caratteristica contraddizione determinante la vita della nostra capitale, non può lasciarci indifferenti.

È quindi evidente che si deve, oltretutto con misure di carattere diretto nell'ambito della città, provvedere con misure di carattere indiretto a creare le condizioni generali di carattere economico che possano meglio permettere uno sviluppo di attività produt-

tive, economiche, commerciali e industriali nella capitale d'Italia.

Non vi è dubbio che una di queste misure sia quella di attrezzare convenientemente il porto di Civitavecchia, onde dotare la capitale e le attività industriali che vi devono sorgere di un porto bene attrezzato a soli 70 chilometri, collegato direttamente anche con l'Umbria (Terni, Perugia, Spoleto, ecc.), ciò che sarebbe un fatto di per sé tale da incoraggiare lo sviluppo di queste attività.

Non si deve poi dimenticare che una serie di merci sono destinate ai mercati romani e che se venissero portate via mare a Civitavecchia, verrebbero a costare meno rispetto alle merci che vengono sbarcate a Genova o a Napoli e portate sul mercato romano attraverso mezzi stradali o ferroviari.

In media, secondo dati della camera di commercio, le merci generali dirette a Roma e nell'Italia centrale e sbarcate in altri porti subiscono un aggravio di 4 mila lire a tonnellata per maggiore spesa di trasporto ferroviario; e i combustibili liquidi, che pure hanno una grande importanza per la capitale, sono gravati di una maggiore spesa da 600 a 800 lire a tonnellata per il trasporto via terra, anziché via mare.

La nostra proposta di legge comporta indubbiamente un aggravio per l'erario dello Stato, essenzialmente attraverso la concessione di facilitazioni di carattere fiscale e doganale: si chiede infatti che, accanto all'attrezzatura del porto, vengano istituiti una zona industriale ed un punto franco.

La questione del punto franco risponde a un'antica rivendicazione del porto di Civitavecchia, che ha goduto di questa franchigia fino alla costituzione dell'unità d'Italia, cioè fino a quando ha fatto parte dello Stato pontificio.

Si deve però osservare che aspetto saliente e caratteristico della proposta di legge è quello che prevede, a titolo di esborso da parte dello Stato, solamente la somma di 2 miliardi come anticipazione, restituibili in 20 rate, da parte del consorzio autonomo di cui si prevede la costituzione. In altri termini si prevede che queste somme, che sono di molto inferiori a quelle previste per la realizzazione del piano regolatore (già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici) di sistemazione del porto, invece di essere spese unicamente in lavori pubblici, verrebbero conferite a un ente autonomo, verso il quale convergerebbero, accanto a questo denaro pubblico, le somme che gli provengono dai vari componenti dell'ente (organizzazioni di lavoratori, enti locali e soprattutto indu-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

striali e commercianti privati). In tal modo queste somme, anziché essere destinate solo all'esecuzione di lavori pubblici, sarebbero destinate all'esecuzione di una parte dei lavori pubblici — che diventerebbero proprietà dello Stato — mentre contemporaneamente vivificherebbero una serie di risorse economiche.

Non mi soffermerò sui particolari della proposta di legge, esprimendo soltanto la fiducia che la Camera, in considerazione dell'interesse di carattere generale che essa ha per l'Italia centrale e per la Sardegna, voglia prenderla in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Capponi Bentivegna Carla, Cinciari Rodano Maria Lisa ed altri.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Segni, Pintus e Pitzalis:

« Istituzione della zona industriale Porto Torres-Sassari » (1505).

PINTUS. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTUS. Poche parole basteranno per illustrare questa proposta di legge, di cui è primo firmatario l'onorevole Segni, che non era ancora Presidente del Consiglio quando presentò, insieme con me e con il collega Pitzalis, questo provvedimento.

Lo scopo fondamentale dell'iniziativa è quello di affiancare alle attività agricole, attualmente in pieno sviluppo nell'isola, soprattutto attraverso la riforma fondiaria, una integrazione sostanziale nel settore industriale che stimoli ancora di più la produzione locale e la completi entro un quadro più vasto.

Promotrici sono state la camera di commercio di Sassari e l'amministrazione provinciale e quelle comunali di Sassari e di Porto Torres, che non si sono limitate ad auspicare da tempo la realizzazione dell'iniziativa, ma l'hanno preparata attraverso studi ed un inizio di organizzazione tecnica che si può dire sia già in fase di svolgimento, in attesa che il Parlamento dica la sua parola definitiva.

Ci si potrebbe chiedere perché, fra le tante zone della provincia di Sassari, sia stata da noi scelta proprio questa. In realtà, il porto

di Torres è quello più vicino a Genova fra tutti quelli dell'isola: questo solo particolare potrebbe essere addirittura determinante per la scelta in questione. Inoltre, esso è in continuo sviluppo, nonostante le attrezzature ancora assai modeste, pur se in continuo miglioramento grazie agli interventi dello Stato. Si calcola che siano state ormai superate da tempo le 300 mila tonnellate annue di movimento di merci e, certamente, quando si saranno potenziate le attrezzature, lo sviluppo commerciale sarà ancora maggiore. Inoltre, numerose iniziative di carattere industriale fanno già capo a Porto Torres. Si tratta di oleifici, concerie, impianti di trasformazione dei prodotti agricoli e della pesca ed anche, a non molta distanza, di miniere.

Infine, possiamo dire che su Porto Torres gravita, *grosso modo*, l'attività di quasi la metà della popolazione della provincia di Sassari ed anche questo aspetto non può essere sottovalutato. Le condizioni geografiche si presentano, inoltre, favorevoli in quanto si tratta di una zona pianeggiante e ben fornita di acqua dal rio Turritano. Anche le comunicazioni sono buone: vi è una ferrovia che congiunge Porto Torres a Sassari e numerosi tronchi stradali che uniscono la zona alle altre province.

Per tutti questi motivi, enunciati assai schematicamente e che mi riservo di approfondire quando si discuterà il provvedimento nel merito, ritengo che la proposta di legge non solo giovi allo sviluppo della provincia di Sassari ma si palesi utile all'intera isola. Chiedo, pertanto, che l'Assemblea voglia approvare la presa in considerazione.

BERLINGUER. Chiedo l'urgenza per questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUIZZA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Segni.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Come la Camera ricorda, questo disegno di legge fu approvato dalla Camera nella seduta del 26 gennaio 1955; è stato poi approvato con modificazioni dal Senato nella seduta del 5 ottobre 1956.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bucciarelli Ducci.

BUCCIARELLI DUCCI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si rileva dalla relazione scritta che per incarico della Commissione ho avuto l'onore di presentare alla Camera, il disegno di legge sull'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ci è stato trasmesso dal Senato dopo che quel ramo del Parlamento aveva apportato alcune modifiche al testo già approvato dalla Camera. Le modifiche introdotte dal Senato attengono più alla forma che alla sostanza e tali modifiche sono state approvate dalla Commissione all'unanimità.

Questo disegno di legge, come i colleghi ricorderanno, venne presentato dal Governo nel gennaio 1954.

Dopo un ampio esame da parte di una Commissione speciale, che condusse i propri lavori con sollecitudine e con profondo impegno, e dopo che l'Assemblea nel gennaio 1955 ebbe ad approvare il testo predisposto dalla Commissione speciale, il testo del disegno di legge, modificato dal Senato, è nuovamente sottoposto, ora, all'esame della Camera dei deputati per un voto definitivo. Poiché da nessun settore della Camera sono stati presentati emendamenti, deduco da ciò la convinzione che l'Assemblea vorrà approvare il testo già deliberato della Commissione.

Il Parlamento avrà così contribuito a creare un nuovo organo previsto dalla Costituzione, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che, essendo stato collocato dalla Carta costituzionale fra gli organi ausiliari dello Stato, contribuirà validamente ad aiutare il Governo ed il Parlamento a risolvere, nell'attesa fiduciosa del paese, i maggiori

problemi del momento per contribuire ad avviare il progresso sociale verso sicure mete, nel quadro dell'economia generale del paese.

Insieme col voto favorevole che sono certo il Parlamento esprimerà, formulo l'augurio che il nuovo organo possa presto, entrando in funzione, assolvere i propri compiti così come gli vengono affidati dalla Costituzione e come è nell'attesa del paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZELIOLI LANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è lieto che il lungo, complesso e faticoso iter di questo disegno di legge stia per giungere al suo termine. Prego la Camera di voler approvare gli emendamenti di forma che sono stati apportati dal Senato. Confido che finalmente l'iter così difficoltosamente compiuto possa essere coronato dalla attuazione di un istituto previsto dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato. La prima è all'articolo 2, che fu approvato dalla Camera nel seguente testo:

« Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto di:

a) sette rappresentanti dei lavoratori dell'industria; cinque rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura, compresi i mezzadri; tre rappresentanti dei lavoratori del commercio, di cui uno del turismo; tre rappresentanti dei lavoratori dei trasporti, di cui uno in rappresentanza dei lavoratori dei trasporti marittimi; due rappresentanti dei lavoratori del credito; un rappresentante dei lavoratori dell'assicurazione; un rappresentante dei lavoratori delle aziende municipalizzate; due rappresentanti dei dirigenti di azienda;

b) due rappresentanti dei professionisti; cinque rappresentanti dei coltivatori diretti (compartecipanti, piccoli affittuari e piccoli proprietari); tre rappresentanti delle attività artigiane; tre rappresentanti delle cooperative di produzione e di consumo;

c) quattro rappresentanti delle imprese industriali, scelti in modo che sia garantita la rappresentanza della piccola, della media e della grande industria; tre rappresentanti delle imprese commerciali; tre rappresentanti delle imprese agricole; due rappresentanti delle imprese di trasporto, di cui uno delle imprese trasporti marittimi; un rappresentante degli istituti di credito ordinario; un rappresentante delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno; un rappresentante delle imprese di assicurazione; un rappresen-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

tante degli imprenditori della pesca; un rappresentante delle imprese turistiche;

d) un rappresentante delle imprese municipalizzate;

e) un rappresentante dell'I. R. I.;

f) due rappresentanti degli enti pubblici a carattere nazionale operanti nel campo della previdenza;

g) venti persone particolarmente esperte nelle materie economiche e sociali rispettivamente designate:

1°) nove dai Consigli superiori della pubblica istruzione, di statistica, della marina mercantile, dell'agricoltura e dei lavori pubblici, nonché dalla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei disoccupati, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, dall'Unione delle camere di commercio, industria e agricoltura, anche al di fuori dei propri componenti;

2°) tre dall'Unione accademica nazionale;

3°) otto dal Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri ».

Il Senato ha così modificato l'alinea a):

« a) sette rappresentanti dei lavoratori dell'industria; cinque rappresentanti dei lavoratori dell'agricoltura, compresi i mezzadri; tre rappresentanti dei lavoratori del commercio di cui uno del turismo; tre rappresentanti dei lavoratori dei trasporti; due rappresentanti dei lavoratori del credito; un rappresentante dei lavoratori dell'assicurazione; un rappresentante dei lavoratori della pesca; un rappresentante dei lavoratori delle aziende municipalizzate; due rappresentanti dei dirigenti di azienda ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

Il Senato ha inoltre così modificato l'alinea c):

« c) quattro rappresentanti delle imprese industriali, scelti in modo che sia garantita la rappresentanza della piccola, della media e della grande industria; tre rappresentanti delle imprese agricole; due rappresentanti delle imprese commerciali; tre rappresentanti delle imprese di trasporto; un rappresentante degli istituti di credito ordinario; un rappresentante delle casse di risparmio e dei monti di credito su pegno; un rappresentante delle imprese di assicurazione; un rappresen-

tante degli imprenditori della pesca; un rappresentante delle imprese turistiche ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

Il Senato ha infine così modificato l'alinea g):

« g) venti persone particolarmente esperte nelle materie economiche e sociali, di cui:

1°) nove designate dai Consigli superiori della pubblica istruzione, di statistica, della marina mercantile, dell'agricoltura e dei lavori pubblici nonché dalla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei disoccupati, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, dalla Unione delle camere di commercio, industria e agricoltura, anche al di fuori dei propri componenti;

2°) tre designate dall'Unione accademica nazionale;

3°) otto nominate dal Presidente della Repubblica ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

La Camera aveva approvato il primo comma dell'articolo 5 nella seguente formulazione:

« Per la nomina a Presidente e a membro del Consiglio è necessario avere la capacità dei diritti civili e politici ».

Il Senato ha sostituito le parole « la capacità » con « il godimento ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

La Camera aveva approvato l'ultimo comma dell'articolo 10 nel seguente testo:

« I disegni di legge d'iniziativa del Consiglio nazionale sono trasmessi dal suo presidente al Presidente del Consiglio dei ministri, il quale nei giorni successivi alla ricezione, li invia ad uno dei due rami del Parlamento ».

Il Senato ha così specificato: « nei tre giorni successivi », anziché « nei giorni successivi ».

Pongo in votazione questa modificazione.

(È approvata).

La Camera aveva approvato il primo comma dell'articolo 15 nella seguente formulazione:

« Alle riunioni del Consiglio e delle Commissioni che esso riterrà di costituire, hanno

facoltà di intervenire, senza diritto a voto, i presidenti delle Commissioni parlamentari o, in caso di impedimento, un vice presidente della rispettiva Commissione, da essi delegato, e i membri del Governo».

Il Senato lo ha così modificato:

« Alle riunioni del Consiglio e delle Commissioni che esso riterrà di costituire, hanno facoltà di intervenire, senza diritto a voto, i Presidenti delle Commissioni parlamentari e i membri del Governo. I Presidenti di Commissione possono delegare un loro Vice presidente ».

Pongo in votazione questa modificazione.  
(È approvata).

Il primo comma dell'articolo 21 era stato approvato dalla Camera nella seguente formulazione:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 50 milioni, si farà fronte, per l'esercizio finanziario 1954-1955, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 515 dello stato di previsione della spesa del Ministero per il tesoro per l'esercizio medesimo ».

Il Senato lo ha così modificato:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, previsto in lire 50 milioni, si farà fronte, per l'esercizio finanziario 1956-57, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo n. 495 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo ».

Pongo in votazione questa modificazione, che è l'ultima.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Desidero ringraziare il presidente della Commissione speciale e relatore per la sollecitudine con cui anche in questa fase ha condotto e concluso l'esame del disegno di legge. Concordo con lui nel rallegrarmi del fatto che con questa legge si sia compiuto un ulteriore passo nell'attuazione della Costituzione.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955. (2170).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale fra l'Ita-

lia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VEDOVATO, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge. (Vedi stampato n. 2170).

(La Camera approva tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, tutte rivolte al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno, riguardanti argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Alicata, Ingrao e Li Causi, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per mettere fine alla campagna di odio e di provocazione contro uno dei partiti che ha dato il massimo contributo alla restaurazione delle libertà democratiche e che rappresenta una forza decisiva per la difesa e lo sviluppo del regime costituzionale repubblicano. Tale campagna purtroppo apertamente appoggiata anche da organi di informazione e di orientamento dell'opinione pubblica sotto controllo governativo — quali la radio e la televisione — favorisce infatti il permanere nel paese di movimenti di carattere apertamente fascista, perturbatori dell'ordine pubblico, e l'aperto attacco contro principi essenziali della Costituzione » (3007);

Roberti, Michelini, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Colognatti, Cucco, De Marsanich, De Marzio, Di Stefano Genova, Formichella, Filosa, Foschini, Gray, Infantino, Latanza, Madia, Marino, De Totto, Nicosia, Romualdi, Spampinato, Sponziello e Villelli, « per conoscere — anche in relazione alle precedenti analoghe interrogazioni e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

mozione e non ancora discusse — se il Governo non ritenga ormai indifferibile provocare una definitiva chiarificazione della situazione politica italiana, e nei confronti del partito comunista, la cui permanenza e attività viene da più parti denunciata come contrastante con gli interessi della nazione italiana, e nei confronti degli altri partiti marxisti; ciò anche al fine di verificare la propria maggioranza, dal momento che l'attuale Governo è sostenuto anche dai voti delle sinistre e dei rappresentanti del *Volkspartei*. Se non ritenga inoltre necessario, a seguito dei mutati orientamenti dell'opinione pubblica, sottoporre al Capo dello Stato l'opportunità di sciogliere anticipatamente le Camere per procedere ad una immediata consultazione elettorale » (3008);

Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Colognati, Cucco, Di Stefano Genova, De Marzio, De Totto, De Marsanich, Foschini, Gray, Infantino, Latanza, Formichella, Michellini, Marino, Madia, Nicosia, Romualdi, Spanpanato, Sponziello e Vilelli, « sulle ripercussioni nel paese dei massacri compiuti dalla armate sovietiche contro il nobile popolo ungherese e in particolare sul comportamento di taluni sindaci comunisti » (3009);

Trabucchi, « per sapere se non creda oggi conveniente provvedere a sciogliere il partito comunista italiano. Mentre tutto il mondo inorridisce di fronte a quello che la direzione collettiva dello Stato russo riesce a compiere, rinnovando moltiplicati i crimini di Stalin, la stampa ufficiale del partito comunista italiano si fa sostenitrice di quei crimini e offende l'accorato dolore del nostro popolo. Per la voce responsabile dunque di chi dirige il partito comunista italiano diventa oggi insostenibile il tentativo, che si era fatto più volte in passato, di far concepire detto partito comunista italiano come qualche cosa di autonomo e di indipendente dalla organizzazione sovietica. L'atto di scioglimento che si auspica non è atto di forza, né tanto meno di rivalsa o di vendetta: è l'atto logico e doveroso che deve compiere, in piena responsabilità, un Governo che sente di essere a difesa delle conquiste di libertà e di progresso che il nostro popolo ha raggiunte con la sua volontà, con il suo lavoro, con molto sacrificio. Nessuna sanzione alle persone! Il nostro Governo democratico si muove con la sobria fermezza dei forti, ma conosce la magnanimità di chi vuole non soltanto il progresso collettivo ma si preoccupa anche dei singoli: e difende i deboli e vuole redimere chi ha errato. Il provvedimento è diretto soprat-

tutto a difendere i nostri lavoratori da una organizzazione che, facendosi bandiera di una idea socialista continuamente tradita, tende a dilatare nel mondo un brutale, un arretrato, un intollerabile imperialismo » (2958);

Napolitano Giorgio, Caprara e Viviani Luciana, « sul comportamento della polizia di Caserta che la mattina del 6 novembre 1956, senza né sciogliere un provocatorio corteo studentesco né controllare il deflusso, restando completamente assente dalla piazza centrale della città, lasciava che ivi gruppi di teppisti si dessero, indisturbati, a fracassare le vetrine ove erano esposti i giornali *Avanti!* e *l'Unità*, e a picchiare quindi brutalmente alcuni cittadini sopraggiunti a riaffiggere l'*Avanti!*: salvo a intervenire successivamente — essa polizia — a caricare in modo indiscriminato i presenti in Piazza Dante, scagliandosi particolarmente contro gli aggrediti anziché contro gli aggressori » (2924);

Calandrone Giacomo, Marilli, Bufardecì e Failla, « sulle mancate misure dell'autorità di pubblica sicurezza di Enna per garantire il libero svolgimento del comizio del signor Libizzi che avrebbe dovuto tenersi ad Agira (Enna) il 4 novembre 1956 » (2927);

Failla, Calandrone Giacomo e Bufardecì, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per identificare i promotori dell'illegale manifestazione verificatasi a Vittoria (Ragusa) il 5 novembre 1956 e che non portò a gravissime conseguenze solo per l'intervento di cittadini e lavoratori che si raccolsero prontamente nella sede locale del partito comunista italiano. Per conoscere quali provvedimenti siano stati altresì adottati per evitare in avvenire il ripetersi di simili atti di provocazione teppistica » (2928);

Marilli, Bufardecì, Calandrone Giacomo e Failla, « per conoscere per quali motivi a Siracusa il giorno 5 novembre 1956 è stato autorizzato un corteo di giovani e perché gruppi di fascisti mischiatisi agli studenti che manifestavano per i fatti di Ungheria abbiano potuto dare l'assalto alla sede della federazione comunista senza che la polizia provvedesse a prevenire il teppistico tentativo durante il quale si sono avuti tafferugli e sono state infrante alcune vetrine » (2929);

Bufardecì, Marilli, Calandrone Giacomo e Failla, « sugli incidenti avvenuti nella città di Catania ad opera di squadre di giovani fascisti, nella giornata del 6 novembre 1956, e che hanno indignato la popolazione tutta » (2934);

Faletta e Di Mauro, « per sapere se il prefetto di Caltanissetta abbia avuto parti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

colari istruzioni secondo le quali, in violazione alle libertà costituzionali, ha provveduto con proprio decreto a fare defiggere un giornale murale del partito comunista italiano in cui si esprimeva riprovazione per le speculazioni fascistiche sui dolorosi fatti di Ungheria. Gli interroganti chiedono che, nel caso che il prefetto non abbia avuto istruzioni particolari, il ministro voglia accertare se si tratti di dolosa violazione della legge o di inesperienza amministrativa e in tal caso voglia accertare quali particolari attitudini e capacità abbia dimostrato il neo promosso prefetto di Caltanissetta negli incarichi ricoperti presso il Ministero dell'interno » (2936);

Nicosia, « per sapere se sia a conoscenza della brutale azione di repressione condotta dalla polizia di Latina nei confronti di giovanissimi studenti che manifestavano contro i massacri perpetrati in Ungheria dall'armata rossa e per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda prendere — per garantire i diritti dei cittadini — a carico di quei funzionari ed in particolare del vicequestore di Latina che, perduto il controllo della situazione ed abusando della sua autorità, ha palesemente violato i principi sanciti dalla Costituzione a tal punto da aggredire ed insultare nella sede della questura perfino un consigliere provinciale estraneo alla manifestazione » (2940);

Scarpa, Floreanini Gisella e Moscatelli, « sui gravi incidenti avvenuti lunedì 5 novembre 1956 nella città di Novara dove un corteo di studenti capeggiato da elementi fascisti è stato indirizzato ad assaltare la sede della camera del lavoro con lancio di sassi e successivamente la sede della federazione comunista. E in particolare gli interroganti desiderano sapere cosa è stato fatto per identificare gli organizzatori » (2941);

Failla, Calandrone Giacomo e Bufardecì, « per conoscere per quale motivo è stato consentito ad un ristretto gruppo di provocatori e di scalmanati di tenere il 6 novembre 1956 a Ragusa un pubblico comizio senza il preavviso prescritto dalla Costituzione. Gli interroganti chiedono di conoscere se, in ordine ai fatti di cui sopra, è stata interessata l'autorità giudiziaria » (2947);

Anfuso, « per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza di Catania che, dopo aver autorizzato un pubblico comizio del deputato comunista regionale Li Causi in Piazza Manganeli e permessa l'apologia di massacro eseguita dal suddetto parlamentare, ha colpito gli sdegnati manifestanti anticomunisti e tollerato un corteo comunista nella

strada principale della città » (2949);

Angelucci Mario, Farini e Pollastrini Elettra, « per conoscere i motivi per cui, in occasione del comizio tenuto dall'onorevole Togliatti nella sala dei Notari di Perugia domenica 11 novembre 1956, la città venne, con ingenti forze di polizia, sottoposta ad un vero e proprio regime di occupazione militare, violando precise norme contenute nella Costituzione repubblicana. Fin dalle prime ore dell'alba, venivano bloccate tutte le strade di accesso alla città impedendo la libera circolazione dei veicoli e delle persone, provocando energiche proteste di cittadini. A gruppi di provocatori fascisti venne invece consentito, sotto la protezione delle stesse forze di polizia, di insultare e aggredire pacifici lavoratori isolati » (2950);

Caprara, Viviani, Gomez D'Ayala, Napolitano Giorgio, La Rocca e Maglietta, « sull'ingiustificato divieto opposto dalla questura di Napoli alla manifestazione indetta dalla federazione comunista per il pomeriggio di lunedì 12 novembre 1956 nel teatro San Ferdinando. Tale assurdo provvedimento per una manifestazione convocata peraltro in luogo chiuso con biglietti di invito è tanto più intollerabile e concretamente pregiudizievole per l'ordine pubblico quando si tenga conto della vergognosa licenza concessa ad una adunata fascista della domenica precedente svoltasi fra l'indifferenza della cittadinanza ma con chiari intenti di apologia e di provocazione. Inoltre il divieto è stato comunicato soltanto poche ore prima dell'inizio, la qual cosa avrebbe potuto provocare gravi incidenti ed esasperare ancora di più gli animi della popolazione antifascista, offesa ed indignata per la palese violazione delle pubbliche libertà » (2951);

Viviani Luciana, Gomez D'Ayala e Napolitano Giorgio, « per conoscere se intenda associare le proprie responsabilità a quelle gravi del questore di Napoli il quale ha autorizzato la diffusione, attraverso potenti altoparlanti collocati all'ingresso del teatro Politeama, di una manifestazione fascista nella domenica 11 novembre. Gli abitanti di via Monte di Dio e di piazza Santa Maria degli Angeli hanno dovuto subire, per alcune ore, la diffusione di canti, parole d'ordine, ed esortazioni di pretta marca fascista. La patente violazione di una legge della Repubblica italiana e la passiva presenza delle forze dell'ordine hanno suscitato la più vibrata protesta e lo sdegno di larga parte della popolazione napoletana » (2952);

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

Longoni « per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti dei responsabili degli incidenti verificatisi a Sesto San Giovanni (Milano), di cui si è largamente occupata anche la stampa, e per sapere se ritenga compatibile con la dignità della carica di sindaco l'atteggiamento, certamente non eroico, di Abramo Oldrini, sindaco di Sesto San Giovanni, che ha percosso giovani dell'Azione cattolica che affliggevano manifesti per una manifestazione di solidarietà con il martoriato popolo di Ungheria. E se è sempre compatibile con la carica di sindaco assumersi la responsabilità di strappare personalmente manifesti già affissi sulle mura della città » (2957);

Scotti Francesco, Buzzelli, Cavallotti e Noce Teresa. « per sapere se non ritiene antidemocratico ed offensivo per la cittadinanza di Sesto San Giovanni, che nelle ultime elezioni confermò con un massiccio voto il sindaco signor Abramo Oldrini, il decreto di sospensione dalle funzioni emanato dal prefetto di Milano nei confronti del primo cittadino di Sesto. Questi, già vittima di una odiosa e scandalosa campagna calunniatrice, condotta da parte politica avversa e da alcuni sacerdoti, venne sere fa insolentito sulla pubblica via da giovani ben conosciuti ed appartenenti al partito clericale. Le offese lanciate contro il sindaco furono estremamente volgari e triviali. Il sindaco, dopo aver ingiunto ai diffamatori di smetterla, avvicinato da giovinastri con chiari intenti aggressivi, diede uno schiaffo al più scalmanato. Subito dopo, avendo così elementarmente puniti gli aggressori, si adoperò per evitare loro una salutare lezione che cittadini di Sesto volevano impartire ai perturbatori dell'ordine pubblico. Successivamente rimise la questione nelle mani della giustizia, querelando i diffamatori, intendendo così difendere il suo onore di cittadino, padre di famiglia e pubblico ufficiale. Il decreto prefettizio, oltre che perturbare l'ordine pubblico ed incoraggiare simili odiosi episodi, tende anche ad interferire sull'operato dell'autorità giudiziaria. Gli interroganti chiedono al ministro di intervenire affinché il prefetto annulli il decreto di sospensione » (2961);

Bernardi, « per sapere se non ritenga giusto e democratico provvedere urgentemente alla revoca del decreto prefettizio, col quale il sindaco di Sesto San Giovanni (Milano) venne sospeso dal suo ufficio, cui era stato chiamato nelle ultime elezioni amministrative col voto plebiscitario della popolazione sestese. L'interrogante osserva al riguardo che

il decreto di sospensione venne emesso sulla base di alcune denunce private prima di aprire un'inchiesta, con la quale si sarebbe potuto facilmente accertare come l'intervento del sindaco nelle mischie provocate ad arte da alcuni suoi avversari politici sia stato dettato dalla volontà di sedarle e il suo comportamento di fronte a brutali provocazioni ineccepibile » (2979);

Faletti, Bonomi, Pasini, Vicentini, Saugalli, Fumagalli, Cavalli, Schiratti, Colleoni, Graziosi, Dazzi, Pavan e Longoni, « per sapere se sia a sua conoscenza che a Milano, in occasione delle recenti manifestazioni studentesche a favore dei martiri ungheresi sanguinosamente assassinati dai russi, le forze di polizia hanno percosso studenti solo perché portavano all'occhiello coccarde tricolori ungheresi abbrunate, e per sapere quali disposizioni intende dare perché il comportamento della polizia sia più consono all'unanime sentimento dei cittadini italiani » (2959);

Invernizzi, « per sapere se è a sua conoscenza che nella notte dal 27 al 28 ottobre 1956, nelle vicinanze di Como, vennero fatti lanci di volantini del seguente tenore: « 28 ottobre 1956 - Consiglio provvisorio d'intesa fascista - Camerati, giovani fascisti, italiani tutti - Adunata !!!, » ecc. L'interrogante chiede di sapere se il ministro può dare assicurazione che la questura di Como ha iniziato una azione necessaria ad identificare la provenienza, gli autori dei lanci, e la tipografia che ha stampato i manifesti » (2960);

Calandrone Giacomo, Bufardecì e Failla, « per conoscere i motivi che hanno determinato il questore di Catania a negare l'autorizzazione per tenere i comizi che la federazione comunista di Catania aveva organizzato per domenica 18 novembre 1956 » (2970);

Bufardecì, Calandrone Giacomo e Marilli, « sulle misure illegali, discriminatorie e antidemocratiche adottate dal questore di Catania, dottor Strino, nei riguardi della federazione del partito comunista italiano. Il questore di Catania ha dichiarato agli interroganti: « non autorizzo comizi comunisti mentre ritengo di poter autorizzare i comizi di altri partiti » (2980);

Calandrone Giacomo, Marilli, Di Mauro e Bufardecì, « per sapere se intende intervenire per fare cessare l'illegale parzialità dimostrata, in queste ultime settimane, dal questore di Catania, dottor Strino, il quale rifiuta sistematicamente ogni autorizzazione a tenere comizio pubblico alla federazione comunista catanese, mentre permette ogni manifesta-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

zione richiesta dal partito democratico cristiano » (2981);

Failla, « per sapere se sia a conoscenza del comportamento del reggente la questura di Ragusa, dottor Delle Canne, il quale ha proibito tutti i comizi indetti dal partito comunista italiano in provincia di Ragusa per domenica 18 novembre 1956, mentre decine di altri comizi venivano autorizzati ad altri partiti ed organizzazioni per lo stesso giorno e negli stessi luoghi. Per sapere se il ministro ritenga compatibile con le norme costituzionali la motivazione dei lamentati divieti specialmente nella parte che fa riferimento alla « attuale delicata situazione internazionale in conseguenza dei noti avvenimenti di Ungheria » (2994);

Corbi, Farini, Natoli, Scarpa, Amiconi, Bottonelli, Diaz Laura e Baltaro, « per sapere se ritiene tollerabile l'incitamento che — in relazione agli avvenimenti d'Ungheria — si ripete, in ogni trasmissione radio-televisiva, all'odio anticomunista ed antisovietico, ai fini di creare una situazione di torbidi e di violenze contro organizzazioni politiche e democratiche e contro singoli cittadini. Gli interroganti fanno presente che in conseguenza di ciò, in diverse città italiane, sono avvenuti gravi incidenti. Date le innumerevoli proteste di lavoratori e di cittadini che non ritengono ulteriormente tollerabile questo incitamento all'odio e alla divisione, si chiede che il Governo intervenga prontamente per porre fine allo sconcio irresponsabile di tali trasmissioni » (2925).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere alle interrogazioni Alicata e Corbi per la parte di sua competenza.

NATALI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Come è noto la Presidenza del Consiglio dei ministri non esercita un controllo politico sulla radio, bensì, in base al decreto-legge 3 luglio 1947, n. 428, il compito dell'alta vigilanza per assicurare l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni è affidato ad una Commissione di trenta membri designati pariteticamente dai Presidenti delle due Camere tra i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Ai sensi dell'articolo 13 del citato decreto, la Presidenza del Consiglio assicura soltanto la esecuzione delle deliberazioni della predetta Commissione.

È da rilevare comunque che le trasmissioni della radiotelevisione italiana sull'Ungheria si sono ispirate unicamente al criterio di ricostruire giorno per giorno la verità dei fatti, in base alle più sicure notizie fornite

dalle agenzie di stampa internazionali, in base alle dichiarazioni dei profughi che giungevano alla frontiera austriaca, alle intercettazioni delle radiotrasmittenti ungheresi, ai proclami degli insorti e alle testimonianze dirette dei propri inviati che, in parecchi casi, hanno potuto dare ai resoconti anche la conferma della ripresa filmata. Al contrario di quanto asseriscono gli onorevoli interroganti, tali trasmissioni non incitavano all'odio ma alla pietà, non alla violenza ma alla solidarietà umana. Infatti, oltre a riscuotere il consenso della stragrande maggioranza degli ascoltatori, hanno contribuito a stimolare l'invio di medicinali ed altri aiuti in Ungheria attraverso la Croce rossa internazionale con spontanee attestazioni di simpatia popolare verso quel martoriato paese.

Tanto meno si può asserire che la radio-televisione abbia incitato alla divisione fra le classi sociali, dal momento che mise sempre in rilievo il carattere unitario dell'insurrezione ungherese, la larga partecipazione di operai e contadini, gli intenti democratici, le richieste di indipendenza nazionale, di libere elezioni e di migliori condizioni di vita. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 17.

(*La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 17,5*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'Interno ha facoltà di rispondere alle interrogazioni per la parte di sua competenza.

TAMBRONI, *Ministro dell'Interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo a ventotto interrogazioni, poiché due interpellanze sono state trasformate in interrogazioni.

Gli avvenimenti di Ungheria hanno suscitato in Italia, come del resto in tutti i paesi democratici, manifestazioni popolari di solidarietà con il popolo magiaro e, specialmente nelle città più importanti, si sono concretate in dimostrazioni di piazza. L'incomparabile gravità della tragedia ungherese e l'atteggiamento del partito comunista italiano, che ha giustificato la repressione delle truppe sovietiche, hanno determinato la reazione di tutti gli uomini liberi, i quali, di fronte a tale atteggiamento, si sono chiesti se non fosse il caso di porre il partito comunista al di fuori della legge (interrogazione n. 2958 dell'onorevole Trabucchi), o se non fosse opportuno combatterlo con gli stessi mezzi di cui esso si serve quando domina: le leggi speciali e la più dura discriminazione politica.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

Premesso che il Governo ha provveduto a predisporre le misure idonee ad imporre nel paese il più assoluto rispetto dell'ordine pubblico e che nessun turbamento di esso sarà consentito da qualsiasi parte e per qualsiasi motivo, assicuro la Camera, per quanto concerne la richiesta di misure eccezionali, che gli strumenti di cui il Governo dispone sono idonei ad impedire ogni tentativo di violare la legalità democratica.

La posizione del Governo in proposito è ispirata ai principi fondamentali del regime democratico.

In tali considerazioni ed assicurazioni è implicita la risposta del Governo alle interpellanze Alicata, Ingrao, Roberti, Michellini, Almirante, trasformate in interrogazioni, aggiungendosi che nella decorsa settimana è avvenuta la verifica della maggioranza da parte del Senato mediante votazione per appello nominale.

Passo ora a rispondere alle singole interrogazioni. Interpellanza, oggi interrogazione, n. 522, dell'onorevole Roberti ed altri: alla stregua dell'articolo 149 del testo unico, del 1915 della legge comunale e provinciale, i provvedimenti di sospensione e di rimozione del sindaco dalla carica per motivi di ordine pubblico devono ritenersi condizionati alla sussistenza, in concreto, di un diretto rapporto di causa ad effetto fra la condotta dell'amministratore e le turbative o il pericolo di turbative dell'ordine pubblico. Mancano, perciò, gli estremi di fatto per l'adozione delle misure di rigore invocate dagli onorevoli interroganti.

Interrogazioni n. 2957 dell'onorevole Longoni, n. 2961 dell'onorevole Scotti, n. 2979 dell'onorevole Bernardi, circa la sospensione del sindaco di Sesto San Giovanni. Ciò che ho detto poc'anzi non autorizza a pensare che le autorità governative si debbano astenere dall'intervenire nei casi in cui la legge lo prescrive. Il prefetto di Milano ha disposto la sospensione del sindaco di Sesto San Giovanni in quanto costui si era reso personalmente responsabile di atti di intolleranza in occasione delle manifestazioni di protesta per i fatti di Ungheria, in pieno contrasto con i doveri derivantigli dalla carica.

Se il ricorso alla violenza è inammissibile per chiunque, a più forte ragione non può giustificarsi da parte di chi, rivestendo una pubblica funzione e rappresentando l'intera comunità amministrativa, è più di ogni altro tenuto ad una condotta di rigorosa osservanza della legalità al di sopra di ogni faziosità politica.

Contrariamente a quanto affermato dagli onorevoli interroganti, il provvedimento del prefetto non ha avuto alcuna ripercussione sull'ordine pubblico, né è esatto che esso abbia interferito nella sfera dell'autorità giudiziaria in ordine alle querele presentate dal sindaco e dalle persone oggetto delle sue violenze, trattandosi di un provvedimento che, rimuovendo la causa di possibili turbamenti dell'ordine pubblico, rappresenta una sanzione amministrativa in dipendenza del comportamento del capo della civica amministrazione, manifestamente incompatibile con i doveri della carica.

Interrogazione Faletti n. 2959: nessuna repressione è stata compiuta a Milano contro gli studenti che portavano all'occhiello coccarde tricolori ungheresi abbrunate. Alcuni di essi hanno subito l'azione delle forze di polizia non perché portassero tale simbolo, ma perché tentavano di rompere i cordoni predisposti a protezione delle sedi dei partiti di estrema sinistra o cercavano di venire a contatto con gruppi di opposte tendenze.

Interrogazione Nicosia, n. 2940: la manifestazione degli studenti a Latina del 6 novembre era sul punto di degenerare, quando la polizia sciolse i dimostranti e procedette al fermo di 14 dei più violenti, che furono rilasciati a situazione normalizzata. Non è vero che siamo stati commessi atti di brutalità e, comunque, di violenza nei confronti degli studenti: sono state le forze dell'ordine che li hanno, invece, in parte subiti.

Interrogazione Anfuso circa l'incidente a Catania: l'11 novembre, a Catania, nel corso di un comizio del partito comunista, gruppi di giovani del movimento sociale italiano presero a disturbare con grida e schiamazzi l'oratore onorevole Li Causi, determinando la reazione di elementi avversari. Si verificò qualche tafferuglio, per cui la forza pubblica dovette intervenire per isolare il settore in cui erano avvenuti gli incidenti. Poiché ulteriori manifestazioni di disturbo facevano temere pericolosi turbamenti dell'ordine pubblico, fu disposto lo sgombero della piazza, e i manifestanti delle opposte tendenze furono avviati in direzione diverse. Non fu effettuato alcun corteo.

Interrogazione Napolitano Giorgio: il 6 novembre, a Caserta, circa 4 mila studenti, che si erano riuniti nei pressi del liceo Giannone, attraversarono in corteo il centro cittadino, dirigendosi verso il monumento ai caduti. Quando il corteo sfilò per il corso Trieste, unica arteria principale che conduce al monumento, alcune persone che si trova-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

vano nella sede del partito comunista, sita nella stessa strada, presero ad inveire contro i dimostranti, i quali replicarono vivacemente protestando. L'intervento delle forze di polizia impedì che si verificassero incidenti. Di ritorno dal monumento, gruppi di studenti, affluiti alla spicciolata in piazza Dante, furono raggiunti da alcuni attivisti comunisti che cominciarono a schernirli. Gli studenti reagirono defiggendo le copie dei giornali *Unità* e *Avanti!* dalle bacheche site negli angoli della piazza e danneggiando le bacheche stesse. Ad evitare più grave turbamento dell'ordine pubblico, la polizia disperse la folla. Nell'incidente rimase lievemente contuso tale Giovanni Ciriello, da Sessa Aurunca, che dichiarò alla polizia di essere stato colpito da alcuni sconosciuti mentre tentava di riaffiggere alcuni giornali strappati dagli studenti.

Interrogazione Calandrone Giacomo circa la manifestazione ad Agrigò: il 4 novembre, in occasione di un comizio comunista, un gruppo di circa 100 persone interruppe l'oratore con urli e fischi. Intervenero i militi dell'arma, di servizio, impedendo che si verificassero seri incidenti. Stante l'eccitazione degli animi, l'oratore ufficiale, aderendo all'invito rivoltagli dal vicesindaco, rinunciò al comizio e la riunione si sciolse senza ulteriori incidenti. I fatti sono stati riferiti all'autorità giudiziaria.

Interrogazione Failla circa le manifestazioni a Vittoria e a Ragusa: nessuna manifestazione ebbe luogo a Vittoria il 5 novembre. La manifestazione, che invece avvenne il giorno 6, fu regolarmente autorizzata dalla questura ed ebbe luogo senza alcun incidente. Anche la manifestazione studentesca di Ragusa, avvenuta il 7 (e non il 6), risulta autorizzata. Il questore vietò invece comizi del partito comunista in luogo aperto, indetti per domenica 18 novembre, per evitare occasioni di turbamento dell'ordine pubblico.

Interrogazioni Bufardecì e Calandrone: il 6 novembre a Catania la polizia impedì agli studenti di distruggere una bacheca del partito comunista. Il questore di Catania, a seguito di incidenti verificatisi nel capoluogo la sera dell'11 novembre durante un comizio dell'onorevole Li Causi, ha disposto, con decorrenza 18 novembre, il divieto dei pubblici comizi indetti dal partito comunista nel territorio della provincia. Anche due pubblici comizi indetti dal movimento sociale italiano a Catania sono stati vietati per lo stesso motivo.

Interrogazione Marilli: a Siracusa la polizia intervenne, la mattina del 5 novembre, per impedire a circa duemila studenti manifestanti di invadere i locali del partito comunista.

Interrogazione Faletta: il prefetto di Caltanissetta, con ordinanza emessa ai sensi dell'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dispose la defissione ed il sequestro di un manoscritto affisso in una bacheca della federazione comunista sita nei pressi della cattedrale, perché contenente ingiurie contro il cardinale Mindszenty, primate di Ungheria.

Interrogazione Scarpa: la polizia di Novara intervenne il 5 novembre per fare allontanare circa 4 mila studenti che tentavano di fare ingresso nella sede del partito comunista.

Interrogazione Invernizzi: sono in corso da parte della questura di Como le indagini per identificare i responsabili del lancio dei manifestini di cui alla interrogazione, nonché la tipografia stampatrice.

Interrogazione Caprara-Viviani Luciana: il prefetto di Napoli vietò il pubblico comizio dell'onorevole Amendola il 12 novembre per commemorare il 39° anniversario della rivoluzione russa, allo scopo di prevenire turbamenti nell'ordine pubblico, tenuto conto del risentimento popolare contro tale celebrazione, che si era chiaramente manifestato nella città di Napoli. Il divieto della manifestazione nel teatro San Ferdinando fu comunicato agli organizzatori il mattino del 12 novembre allorché fu chiaro che erano da prevedersi seri turbamenti dell'ordine pubblico, dato l'incalzare di sempre più accese proteste da parte dell'opinione pubblica. Nessun motivo esisteva, invece, per proibire la riunione del movimento sociale italiano nel teatro Politeama che ebbe luogo l'11 novembre.

Interrogazione Angelucci: proprio per tutelare l'ordine pubblico in occasione del comizio tenuto in locale chiuso dall'onorevole Togliatti, precisamente nella sala dei notari di Perugia, si resero indispensabili idonei servizi di polizia allo scopo di evitare che dimostranti di varie tendenze si scontrassero. In virtù delle misure di sicurezza criticate dall'onorevole interrogante, e solo in virtù di esse, il comizio si svolse regolarmente e, al suo termine, i convenuti poterono allontanarsi senza che si verificasse alcun incidente, nonostante che viva fosse la reazione della pubblica opinione.

PRESIDENTE. L'onorevole Alicata ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

ALICATA. Prendo anzitutto atto della dichiarazione del ministro circa la volontà sua e del Governo di non venir meno all'obbligo di rispettare scrupolosamente lo spirito e la lettera della Costituzione, obbligo che deriva, del resto, dal giuramento che, insediandosi in quel posto, egli, come tutti i membri del Governo, ha prestato.

Pur prendendo atto di questo ribadito impegno, devo tuttavia dichiarare di non potere essere soddisfatto della risposta, in quanto il ministro ha creduto di sfuggire alla sostanza politica del problema che nella nostra interrogazione era messo in luce in modo esplicito. Non voglio dubitare del fatto che i tragici avvenimenti di Ungheria non abbiano potuto suscitare emozione in larghi strati dell'opinione pubblica, perché questa emozione l'hanno suscitata, profonda, anche nelle file del movimento operaio e del movimento comunista, i quali, anzi, hanno più degli altri potuto sentire come cosa propria, come una tragedia propria, lo sviluppo di quegli avvenimenti.

Però, una cosa è l'emozione legittima, giustificata, e altra cosa è il tentativo palese che vi è stato, ed in parte è ancora in atto, di prendere a pretesto i tragici avvenimenti di Ungheria per cercare di scatenare nel paese un clima di crociata antisovietica e anticomunista, profondamente pregiudizievole per gli interessi nazionali, per gli interessi della pace e per gli interessi della democrazia e del popolo lavoratore italiano.

Il carattere pretestuoso di queste manifestazioni e di questi avvenimenti è in primo luogo denunciato dal fatto che spesso alla testa di questi rivendicatori dei diritti di libertà e di indipendenza del popolo ungherese abbiamo trovati gruppi, i quali, quando pronunziano la parola libertà, la insozzano, come i gruppi di estrema destra del nostro paese. (*Rumori a destra*).

GRECO. Ella era fascista !

ALICATA. Dirò poi una parola anche su questo, se i colleghi me lo consentiranno.

I gruppi che abbiamo visto alla testa di questi rivendicatori di libertà — dicevo — sono tra i responsabili storici della tragedia che ha colpito per anni e anni il popolo ungherese, sotto la tirannide horthista e fascista.

Ma a parte questo, che è un elemento rivelatore del carattere pretestuoso di queste manifestazioni, è evidente che anche da parte di altri gruppi politici questo elemento pretestuoso è stato inserito nella reazione sentimentale, che io riconosco legittima, di fronte agli avvenimenti ungheresi. (*Commenti* —

*Interruzione del deputato Pacciardi*). Si calmi, onorevole Pacciardi.

In primo luogo, nel tentativo di condurre ancora una volta un attacco massiccio contro il partito comunista, anche se questo attacco assume carattere grottesco per certe richieste di scioglimento di questo partito, vi è un chiaro sforzo da parte dei gruppi più reazionari del nostro paese per rendere più difficile la lotta dei lavoratori, alla cui testa il nostro partito si trova. (*Rumori al centro e a destra*).

COLASANTO. Cosa c'entrano i lavoratori?

ALICATA. Voi potete gridare quanto volete, ma noi rappresentiamo la maggioranza della classe operaia italiana, rappresentiamo milioni di voti di lavoratori del nostro paese ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vi è stato il tentativo, ancora più grave, di introdurre un elemento di nuova e più aggravata tensione nei rapporti politici del paese, proprio per soffocare quella spinta unitaria che negli ultimi mesi si è avvertita da parte della grande maggioranza del popolo, che chiedeva un mutamento delle cose (*Commenti al centro*) di fronte alla gravità della situazione economica, sociale e politica del nostro paese. Vi è stato il tentativo di condurre un attacco contro il regime democratico repubblicano (*Interruzioni al centro*), di cui il nostro partito, come l'onorevole Pacciardi farebbe bene a ricordarsi, rappresenta un baluardo senza il quale la difesa della Repubblica democratica nel nostro paese sarebbe cosa vana. (*Proteste a destra*).

Noi solleviamo questo problema non per fare, come qualcuno ha voluto dire, del vittimismo, perché la difesa del nostro partito è saldamente affidata in primo luogo a noi stessi e alla classe operaia italiana (*Applausi all'estrema sinistra*)...

AMATUCCI. ... che tradite. ➤

ALICATA. ... ma lo facciamo per porre un problema di carattere politico generale. Perché qui si cerca di ricacciare indietro il paese di alcuni anni (*Proteste a destra*), di riportare il nostro paese in quel clima di guerra fredda e di partecipazione ad una ripresa della guerra fredda su scala internazionale che non può non andare a danno degli interessi nazionali e del popolo italiano, il quale ha tutto l'interesse a che rapidamente si esca da questo aggravamento della situazione internazionale in cui ha gran parte non tanto la questione ungherese, quanto l'aggressione imperialistica contro la libertà del popolo egiziano (*Proteste al centro*), in modo da uscire rapidamente da questo tentativo

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

che non potrebbe che compromettere lo sbocco necessario della situazione economica, sociale e politica del nostro paese verso soluzioni imposte dalla realtà stessa delle cose.

Onorevoli colleghi, voi potete gridare, riempirvi la bocca di ingiurie contro di noi, di ingiurie contro l'Unione Sovietica, ma l'esperienza ci insegna che le crociate antisovietiche e anticomuniste rappresentano il primo attacco contro la pace dei popoli, contro la democrazia e contro la libertà. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Alicata, la prego di concludere.

ALICATA. Ciò vale particolarmente per gli atti contro il partito comunista italiano, il quale ha rappresentato nella storia del nostro paese l'elemento decisivo per la restaurazione delle libertà e per la costruzione della Repubblica democratica. (*Rumori al centro e a destra*). Gli effetti della crociata anticomunista negli anni dal 1948 al 1953, il popolo italiano già li ha pagati sufficientemente, senza che vi sia bisogno di dover artificialmente ritornare a quei tempi e a quei periodi.

Ma, onorevoli colleghi, elevata questa nostra protesta, vorrei anche richiamare quelli che più facilmente si eccitano a non farsi troppe illusioni. Su questa strada nessuno vi seguirà: non vi seguiranno gli operai, i braccianti, i contadini italiani, né vi seguiranno gli intellettuali italiani, i quali sanno quale è la funzione del nostro partito nella storia del nostro paese.

E per rispondere a qualche frase stupida che anche in questa occasione è stata ripetuta nei miei confronti, vorrei collegare a questo mio richiamo alle funzioni storiche del partito comunista italiano, anche una questione che mi riguarda da vicino e che anzi riguarda da vicino la mia generazione.

Avevo quattro anni quando le bande armate fasciste si scatenarono nel nostro paese contro la libertà e contro la democrazia. Quando raggiunsi l'età dei vent'anni, l'età della comprensione, ad indicarmi la strada della lotta per la libertà in quella situazione di oscurantismo e di ottusità in cui il fascismo teneva imprigionate le coscienze della gioventù italiana non trovai certo molti degli attuali profeti e difensori della libertà e della democrazia. Nemmeno nei più autorevoli esponenti del pensiero liberale democratico di quell'epoca trovai la capacità di far intendere a me e alla mia generazione le cause più profonde del fascismo e le ragioni per combatterlo.

Questa scuola, in centinaia di migliaia di giovani italiani, l'abbiamo trovata nel partito comunista italiano (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*), che è stato per noi scuola di libertà e di democrazia. (*Vivissimi rumori al centro e a destra*).

Allo stesso modo, la speranza, la fiducia nei risultati della lotta per restaurare dignità e libertà nel nostro paese, noi la troviamo nell'esempio dell'Unione Sovietica (*Vivissime proteste al centro e a destra*), in quello che il paese del socialismo rappresentava... (*Rumori al centro e a destra*).

COLASANTO. I massacratori! (*Vive proteste a sinistra*).

ALICATA. È per questo, onorevoli colleghi, che il nostro partito ha radici profonde nella storia del nostro paese; ed è per questo che chiunque, sotto qualsiasi pretesto, voglia scatenare nel nostro paese una campagna anticomunista, scatena una campagna contro la democrazia e contro la Repubblica. (*Interruzioni al centro e a destra*).

È per questo, onorevole Tambroni, che in nome della fedeltà alla Costituzione repubblicana, che ella qui ha riconfermato, io mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta, poiché più energia doveva esservi nel Governo per impedire che, sulla base di quei pretesti, si cercasse di creare un determinato clima nel nostro paese che era apertamente di attacco alle libertà democratiche. (*Vivissimi applausi a sinistra — Rumori al centro e a destra*).

PIGNATELLI. Viva gli insorti d'Ungheria! (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. La risposta dell'onorevole ministro non è stata una vera e propria risposta: effettivamente non poteva darla, dal momento che i problemi che noi avevamo sottoposto all'attenzione del Governo riguardavano sostanzialmente il Presidente del Consiglio dei ministri e l'intero Governo; non si trattava cioè di problemi di ordine pubblico, per i quali fosse competente il ministro dell'interno. Quindi, non è possibile stabilire un dialogo col ministro dell'interno. Per ora, mi limito a prendere atto della soddisfazione, sia pure parziale, espressa dall'onorevole Alicata al ministro Tambroni per le garanzie che questi ha ritenuto di dovergli ripetere in questa circostanza, oltre quelle che già gli diede, ampie, l'onorevole Presidente del Consiglio in risposta all'interpellanza dell'onorevole Lucifero.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

Ma il problema non è questo, onorevole ministro Tambroni; non è neppure quello dello scioglimento del partito comunista. Si tratta, anzitutto, della posizione del partito comunista in Italia. Osservo in primo luogo che non è possibile che il Governo svolga la sua politica estera in un modo e quella interna in un altro, che usi a Washington un linguaggio, all'O. N. U. un altro, e infine ancora un altro, attraverso il ministro dell'interno, alla Camera italiana. È molto comodo sminuzzare i problemi politici secondo le varie faccette del prisma: far rispondere il ministro Martino con un certo cipiglio in una certa sede, a Washington in un altro modo, e il ministro dell'interno in un altro modo ancora, richiamandosi alle norme di pubblica sicurezza.

Il problema è un altro, specie quando sentiamo che a Washington il Governo italiano ha usato il linguaggio che tutti conoscono. Abbiamo, infatti, sentito l'altro ieri l'ambasciatore Vitetti, il quale a Washington ha dichiarato, con un linguaggio che ci è piaciuto: « In Ungheria, l'invasione di un esercito straniero che brutalmente sopprime la rivolta contro un governo tirannico che tiene in pugno l'autorità ungherese costituisce una sfida all'opinione pubblica di tutte le nazioni civili, raccapricciate per gli avvenimenti in Ungheria, ed è una chiara sfida all'autorità delle Nazioni Unite coperta soltanto da tattiche dilatorie ».

Quando il Governo italiano, per bocca dell'ambasciatore Vitetti, usa questo linguaggio all'Assemblea dell'O. N. U. non può non considerare all'interno la posizione del partito comunista, partito chiaramente e dichiaratamente di stretta dipendenza dall'Unione Sovietica (*Interruzioni all'estrema sinistra*), sì da essere costretto, malgrado l'impopolarità che questo gli costa anche nelle file dei lavoratori (le ultime crisi aziendali lo dimostrano), a fare il panegirico e l'apologia del reato di genocidio commesso dall'Unione Sovietica e che il Governo italiano ha denunciato all'Assemblea dell'O. N. U.

Ora, come è ammissibile, non dico ai fini della politica interna dello Stato, ma ai fini della lealtà verso i sottoscrittori dell'alleanza della N. A. T. O. e della linea di politica estera che il Governo dice di voler sostenere, la posizione del partito comunista italiano, di questo partito di stretta osservanza sovietica? Non ci venga dunque il ministro dell'interno a parlare dei compiti democratici e della tutela della democrazia. Sappiamo tutti (e lo stesso partito comunista

non ne fa un mistero) che questo partito, per la sua stessa impostazione, è all'antitesi di ogni concetto di democrazia, perché è un partito che adotta il metodo della lotta di classe.

Desidero dolermi anche di una scarsa correttezza, anche sotto il profilo parlamentare, da parte del Governo, al quale sono stati prospettati questi problemi attraverso tutti gli strumenti che il regolamento parlamentare mette a nostra disposizione: mozioni, interpellanze e una lunga serie di interrogazioni, presentate da un gruppo di deputati di questa parte (alcune fin dal 1954), in cui si chiedeva di controllare la dipendenza istituzionale, finanziaria, disciplinare, propagandistica del partito comunista dall'Unione Sovietica; ma il Governo non ha mai risposto e viene ora ad affermare la necessità di tutelare l'ordine pubblico, e a dichiararsi soddisfatto che i fatti di Ungheria non abbiano turbato gravemente l'ordine pubblico in Italia.

Il problema è politico: come si può consentire la permanenza di questo partito russo in Italia, data la situazione attuale dell'Unione Sovietica e data la linea di politica estera assunta dal Governo italiano nei confronti dell'U. R. S. S., dato l'orrore, il raccapriccio che il comportamento della politica sovietica ha generato in tutta l'opinione pubblica italiana? Questo divario tra civiltà e barbarie non è più assolutamente colmabile con le formulette del regolamento di pubblica sicurezza e con i richiami ai principi democratici. Ella sa, onorevole ministro, di bestemmiare nel momento stesso che richiama quei principi, e ciò per i motivi fondamentali che le ho esposto in principio.

Ella mi può dire che non è colpa sua, e può avere ragione: l'hanno mandato qui a fare oggi questa rappresentazione, a rispondere a dieci interrogazioni di parte sinistra, a quattro di parte destra, a cinque del centro. Dal conflitto che sorge, per stare a galla venite a dire: siamo in una posizione equilibrata. Ma un Governo serio affronta i problemi politici e dice sì o no, a seconda se è o non in grado di affrontare questi problemi. Noi potremmo dirle che forse non siete in grado di affrontarli con una Camera così costituita, che ha una rappresentanza che oggi non risponde a quelle che è la sostanza dell'opinione pubblica nazionale. Perciò abbiamo chiesto al Governo di proporre al Capo dello Stato lo scioglimento anticipato delle Camere e l'immediata convocazione dei comizi elettorali. Verifichiamo direttamente con l'elettorato

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

se esiste o no oggi la realtà di questa rappresentanza comunista! (*Proteste a sinistra*). Abbiamo chiesto se di fronte agli avvenimenti russi e allo spostamento dell'opinione pubblica è ancora giustificata la situazione rappresentata fittiziamente nel Parlamento. Questo avevamo chiesto e a tutto questo non abbiamo avuto risposta: il Presidente del Consiglio non risponde. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Come vedete, sto venendo incontro a voi che siete tanto sicuri! Ma credete che noi chiediamo lo scioglimento del partito comunista per motivi di ordine pubblico? Certamente no: noi sappiamo che voi non avete mai potuto svolgere in Italia un'azione di violenza nei nostri confronti perché vi abbiamo contrastati. (*Vive proteste all'estrema sinistra*). Il fatto stesso che siamo qui ve lo dimostra. Ma sappiamo che oggi ve ne guardereste bene: oggi restate tutti zitti e buoni (*Rumori all'estrema sinistra*), perché sapete quanto grave e pesante sia il giudizio dell'opinione pubblica nei vostri confronti.

Il problema politico è quello della possibilità — dicevo — di conciliare la politica generale del Governo con la politica estera che ha assunto. Questo contrasto ci riguarda. Avevamo poi prospettato anche un altro problema, quello della posizione di questo Governo nei confronti dei partiti marxisti. Il Governo ha nel suo seno rappresentanti marxisti i quali hanno in corso un processo di riunificazione, hanno costituito delle commissioni paritetiche e si consultano perfino prima dei dibattiti parlamentari con un partito filocomunista. Questo Governo che cosa rappresenta? È la maggioranza o l'opposizione? Di qui la verifica che abbiamo chiesto. Anche qui, onorevole Tambroni, la sua amena affermazione che l'altro ieri al Senato il Governo ha avuto una maggioranza elude il problema, non lo risolve. È perfettamente inutile, onorevole ministro, continuare la polemica con lei, che non è l'elemento competente. Ella si è prestato, ha fatto male a sminuzzare il problema: ha voluto rendere un servizio alla compagine del suo Governo per evitargli di affrontare un problema che non ha il coraggio materiale di affrontare non dico in linea politica sostanziale, ma neppure in linea parlamentare.

Noi insisteremo trasformando queste interrogazioni in interpellanze e in mozioni e chiederemo un ampio dibattito parlamentare. Vedremo se in quella sede potremo affrontare degnamente quel problema politico che in questa sede è stato eluso dal Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Trabucchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRABUCCHI. Ringrazio il ministro dell'interno per la cortese risposta che ha voluto darmi, la quale tuttavia non si inquadra adeguatamente nello spirito che aveva mosso la mia interrogazione. Non ho mai dubitato che si dovesse meglio difendere lo Stato dai pericoli dell'organizzazione comunista. Io chiedevo lo scioglimento del partito comunista italiano per dissipare un inganno che minaccia la nostra classe lavoratrice. Mi spiego subito. Durante il periodo fascista soleva dire che il fascismo ed il comunismo si assomigliavano nei mezzi, nel far prevalere la forza, la violenza sul diritto (*Commenti a destra*), ma differivano negli scopi: mentre il fascismo stava a salvaguardia di alcuni privilegi, il comunismo lavorava per le classi lavoratrici. E non nascondevo la mia preferenza per il comunismo. Ma oggi non è più così. Oggi i comunisti hanno sparato contro gli operai ed i contadini, oggi i comunisti hanno deportato coloro che lottavano per la libertà. Ed hanno osato qualche cosa di più ancora: hanno cercato di diffamare i morti, coloro che essi hanno ucciso con le loro mani, dicendo che quei valorosi erano stati ispirati dalla reazione.

Oggi le cose sono profondamente mutate. Oggi non è più possibile tollerare tutto questo. Ed io non capisco davvero come, se oggi è vietato, e giustamente, di gridare: «Viva Mussolini», per analogo motivo non sia vietato il grido di: «Viva l'armata rossa». (*Commenti*). L'apologia del fascismo oggi non è più grave dell'apologia del comunismo.

Vero è che, qualora si annullasse in Italia, come del resto si è fatto in altri paesi, l'organizzazione comunista, il nostro proletariato, che è ancora abituato a considerare i comunisti come i difensori dei suoi diritti e delle sue speranze (*Commenti all'estrema sinistra*), potrebbe temere che si agisse ai suoi danni e a favore delle classi privilegiate. Per questo se il Governo avesse intenzione di agire — e io spero sempre che decida in tale senso — gli si chiede un sostanziale impegno a rinnovare tutto lo spirito della nostra vita sociale di oggi, così che tutte le attenzioni siano rivolte ad un radicale deciso orientamento a favore delle classi popolari. Rinovare soprattutto verso una vera uguaglianza, che è così vivamente sospirata. E non intendo certamente alludere a quella uguaglianza-truffa che in Russia ha reso i cittadini schiavi dello Stato. Tutti schiavi; ma i

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

dirigenti di quegli schiavi carichi di ogni più sfacciato privilegio!

Questo era lo scopo della mia interrogazione: contribuire a disingannare i nostri operai e i nostri contadini mostrando loro la vera natura del movimento comunista, il quale continuamente tradisce quella idea socialista a cui molta parte dei nostri lavoratori guardano come a qualche cosa di ben più profondo che non a un realizzarsi della dottrina marxista. Si tratta d'una idea di uguaglianza, di libertà, di giustizia, di odio a tutte le guerre, di una idea nella quale da quasi 20 secoli giustamente si crede e si spera. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giorgio Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**NAPOLITANO GIORGIO.** Non ritengo sia il caso di occuparsi delle variazioni svolte dai precedenti oratori sul tema dello scioglimento del partito comunista, essendo del tutto evidente che le smargiassate dell'onorevole Roberti sono destinate a rimanere grottesche smargiassate, ed i pii desideri dell'onorevole Trabucchi a rimanere dei pii e tristi desideri.

Per quanto riguarda invece la risposta data dall'onorevole Tambroni, devo rilevare che essa non rispecchia il vero né per quanto riguarda il numero di 4 mila studenti che avrebbero manifestato a Caserta il 6 novembre 1956, né l'episodio da lui riferito secondo cui alcune persone che si trovavano sotto la sede del partito comunista avrebbero inveito contro questa enorme massa di studenti. In effetti accadde il contrario: furono questi studenti od alcuni di essi (noti caporioni del movimento sociale che li capeggiavano) a lanciare insulti contro i dirigenti comunisti, i quali risposero loro come si meritavano. Infine è assolutamente falso che gli studenti o alcuni di essi di ritorno dal corteo in piazza Dante siano venuti a lite con gli attivisti comunisti che li avevano raggiunti, ed abbiano dopo di ciò proceduto alla distruzione delle vetrine dell'*Avanti!* e dell'*Unità*. In realtà in quel momento in piazza Dante non vi era nessun attivista, né socialista né comunista. Gli studenti o alcuni di essi si lanciarono vilmente contro le vetrine dei giornali dei partiti dei lavoratori, e solo successivamente sopraggiungevano alcuni dirigenti della federazione socialista che ha sede nei pressi di piazza Dante, e poi anche della federazione comunista. La polizia non era presente — questo mi pare che il ministro non l'abbia smentito — al momento degli incidenti; accorse successivamente,

ed accorse per picchiare, manganellare e respingere indietro alcuni dirigenti socialisti — lo ha riconosciuto l'onorevole ministro citando il nome di un dirigente socialista — e dei dirigenti comunisti, uno dei quali, essendo accorso in difesa di un compagno aggredito da un teppista, fu buttato a terra e preso violentemente a calci da alcuni agenti della polizia fino a rimanere privo di sensi.

In realtà la polizia e le autorità non assolvero affatto il loro dovere di mantenere l'ordine pubblico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALANDRONE GIACOMO.** Onorevole ministro, forse la stupirò motivando la mia insoddisfazione richiamandomi alla Costituzione della nostra Repubblica e addirittura al testo unico ed al regolamento di pubblica sicurezza.

Infatti stilando la nostra interrogazione sulle mancate misure dell'autorità di pubblica sicurezza di Enna per garantire il libero svolgimento del comizio che il nostro compagno Libizzi avrebbe dovuto tenere ad Agira il 4 novembre 1956, per incarico della federazione comunista di Enna, noi avevamo ben presenti, oltre alla Costituzione, anche gli antidemocratici strumenti del testo unico e del regolamento di pubblica sicurezza. Contro questi due strumenti, che fanno della nostra polizia un organo onnipotente al servizio sempre del potere esecutivo, noi sosteniamo una dura battaglia da ben 10 anni; e sono 9 anni che si dibatte nei due rami del Parlamento la questione di abolire almeno una parte dei 224 articoli del testo unico di pubblica sicurezza del 18 giugno 1931, e dei 366 articoli del regolamento di pubblica sicurezza del 6 maggio 1940, strumenti creati dal fascismo e mantenuti in vigore dai democratici cristiani e loro alleati.

Le norme in vigore sono 590, un numero enorme quando si pensi che il nostro codice penale ha poco più di 700 articoli. Ma perché se ne potesse abrogare qualcuno è dovuta intervenire addirittura la Corte costituzionale. Non saremo certo noi quindi a richiamarci alle leggi di polizia. Tuttavia queste norme sono ancora in vigore, ma soltanto contro di noi. Vorrei infatti domandarle come si sarebbe comportata la polizia ad Agira se invece di una manifestazione del partito comunista si fosse trattato di una manifestazione democratico-cristiana o saragattiana. Avrebbe la polizia permesso che un centinaio di facinorosi si

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

recassero in corteo sulla piazza dove doveva avere luogo la manifestazione sventolando bandiere, fischiando, schiamazzando, lanciando sassi, con il manifesto proposito di impedirla in qualunque modo?

No. Per molto meno, onorevole ministro, a Livorno si sono arrestati e processati dei cittadini; a Reggio Calabria si sono rimossi un prefetto e un questore per un fischio rivolto a De Gasperi in un comizio; e per qualche applauso all'onorevole Santi, al termine di un comizio saragattiano, si è bastonata a Catania una folla numerosa senza alcun riguardo per vecchi, donne e bambini.

Come commentare una situazione di questo genere? Non si può dire altro che questo: che voi siete in realtà degli antidemocratici, anche se parlate sempre di democrazia. Però le vostre illegalità sono condannate da gran parte del nostro popolo e la vostra prepotenza urta contro la grande forza popolare. Con le vostre prepotenze e illegalità voi non siete riusciti ad impedire la vittoria delle forze democratiche nelle elezioni amministrative di Agira. Sono queste, soltanto queste, le lezioni che riescono a sensibilizzare la vostra coscienza... democratica. Di queste lezioni, noi cercheremo di impartirvene tante e tante altre, in Sicilia e in tutto il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Non ho alcuna difficoltà, onorevole ministro, a riconoscere l'errore di data in cui sono ricorso: 5 novembre invece di 6 novembre, come lei suggerisce; sarebbe, però, opportuno che neanche ella avesse difficoltà a riconoscere che le informazioni che le vengono dalle province, e nel caso specifico l'informazione che le viene dalla mia, non corrispondono, ben più sostanzialmente, ai fatti realmente accaduti.

Innanzitutto, circa il numero e la qualità dei partecipanti alle manifestazioni, non è esatto quanto ella ha detto. Intanto non si trattava di manifestazioni che esprimessero dolore e lutto per il dramma del popolo ungherese, ma erano manifestazioni con cui si cercava di dar corpo alle intenzioni dei peggiori elementi fascisti e si tentava di pescare nel torbido.

Mi consenta, onorevole ministro, di manifestare il mio stupore per il fatto che il Governo, rispondendo a tre mie interrogazioni, abbia ommesso di rispondere ad una quarta in cui chiedevo se può essere consentito ad alcuni presidi e ad un provveditore agli studi di invitare gli studenti ad uscire dalle scuole per partecipare a manifestazioni le quali

minaccino di degenerare in manifestazioni teppistiche, e ciò quando la partecipazione degli stessi alunni alle lezioni era in molti casi totale e sono stati gli stessi insegnanti ad invitarli ad uscire sulle piazze.

Alla difesa delle sedi comuniste non ha poi preso parte la polizia, giacché queste sedi sono state difese dai contadini, dal popolo, dagli operai, dai lavoratori, i quali in quelle giornate...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non dica sciocchezze!

FAILLA. Onorevole ministro, ella non è autorizzato ad usare questo linguaggio.

PRESIDENTE. Intendeva dire: cose inesatte.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ripeto: sciocchezze.

FAILLA. Le sciocchezze le ha dette lei.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Le vostre sedi sono state difese dalla polizia. Questa è la verità.

FAILLA. Affermo che in provincia di Ragusa nessuna sede del partito comunista è stata difesa dalla polizia. Affermo anche che, se qualcuno ha detto delle sciocchezze in quest'aula, è stato, in questa ed in altre occasioni, dolorosamente, proprio il ministro dell'interno. Mi riferisco ai fatti del 20 febbraio e all'uccisione di Paolo Vitale. Non credo che giovi al prestigio del nostro Parlamento usare certi termini e mettersi su un certo terreno. Ed è per questo che io classificherò ancora inesattezza, cosa non corrispondente al vero, e non sciocchezza, il terzo elemento contenuto nella risposta del ministro alla mia interrogazione.

Il ministro ha detto che il 18 novembre in provincia di Ragusa i comizi del partito comunista sarebbero stati proibiti, perché v'era grave fermento dell'opinione pubblica e pericolo di suscitare chissà quali turbamenti dell'ordine pubblico.

Nelle tre domeniche precedenti al 18 novembre, il partito comunista ha tenuto comizi in tutti i comuni della provincia di Ragusa. Vi è stato un grande e straordinario afflusso di pubblico e di lavoratori; nessun incidente si è verificato; non vi è stato nessun turbamento dell'ordine pubblico, ed ella, onorevole ministro, lo dovrebbe sapere attraverso le informazioni che le pervengono dai suoi organi periferici.

La verità è un'altra. La verità è che l'opinione pubblica si interessava vivamente e vorrei dire con particolare interesse nella mia isola, e in primo luogo nella mia provincia, ad un'altra questione, alla questione fondamentale, la questione della minaccia alla pace

che proviene, in un settore così intimamente legato alla mia Sicilia e alla mia provincia, dall'aggressione anglo-francese all'Egitto con tutte le ripercussioni che essa ha per la nostra sicurezza e la nostra economia.

La verità è anche che attraverso quei comizi veniva chiesta spiegazione del perché, mentre il Governo è costretto ad ammettere la crisi del petrolio e delle materie prime, a Ragusa il gruppo del cartello internazionale può continuare la sua politica, che impedisce lo sfruttamento delle ricchezze del nostro sottosuolo.

Per questo è stata reclamata la proibizione dei comizi del partito comunista: nella illusione che la voce della verità, del buon diritto e della pace potesse essere impedita dal divieto di un questore. Non si facciano illusioni i membri del Governo, non fatevi illusioni, colleghi della maggioranza, perché non è con questi mezzi, non è ricorrendo alle crociate del sanfedismo e ai rigurgiti del fascismo, non è ricorrendo alle crociate anti-comuniste che si può far dimenticare ai lavoratori della mia provincia, e più in generale ai lavoratori italiani, quali sono i loro veri interessi e quali le trame che si sta cercando di nascondere all'ombra di una crociata, che — questa sì, onorevole Trabucchi — insulta la memoria di coloro che hanno trovato la morte nel dramma della nazione ungherese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARILLI. Nella mia interrogazione avevo chiesto se fosse stato autorizzato un corteo tenutosi il 5 novembre a Siracusa, composto di un gruppo di giovani fra i quali si erano infiltrati noti ex fascisti e attuali fascisti di quella città. A questo l'onorevole ministro non ha risposto.

In effetti, ritengo che il corteo non fosse stato autorizzato. Se così è, come si è comportata, conoscendo ciò, la polizia, che, per la verità, in quella circostanza è intervenuta? Ha forse tentato di sciogliere il corteo? No, lo ha fiancheggiato e lo ha accompagnato. Sono state fatte le solite denunce che in certe altre occasioni si fanno nei riguardi di cortei non autorizzati? Non mi risulta. Comunque, il ministro non lo ha detto.

Ma ben altre esperienze abbiamo noi di cortei che vengono impediti anche quando se ne richiede l'autorizzazione e quando hanno scopi pacifici, senza l'intendimento di devastare vetrine, di assalire negozi e di picchiare cittadini. Ho esperienza recente di un corteo non autorizzato, ma pacifico e tranquillo, di

cittadini che manifestavano la loro gioia per la elezione di un sindaco comunista, avvenuta a grande maggioranza di voti di popolo, in un centro della provincia di Siracusa, a Lentini, dove si tentò di sciogliere quel corteo che non disturbava nessuno e si fecero una serie di denunce, fra cui una a carico di un parlamentare.

Qui si sta seguendo un'altra via. Ma l'intervento fiancheggiatore della polizia al corteo ha dato risultati che abbiano almeno portato alla individuazione di alcuni dei teppisti che hanno assalito e frantumato vetrine e hanno tentato di entrare nella sede della federazione comunista di Siracusa? No! E guardi, onorevole ministro, che quegli elementi provocatori erano stati isolati dagli stessi studenti che, ritengo, con intendimenti pacifici ed umani, avevano dato luogo a quella manifestazione. E ciò è tanto vero che, in quel corteo, gli stessi studenti vennero a colluttazione con la teppa fascista che voleva prendere il sopravvento in quell'occasione: colluttazioni avvennero fra gli studenti che manifestavano e i fascisti che si erano infiltrati nel corteo e che cercavano di dare ad esso uno svolgimento diverso da quello voluto dai giovani.

Quindi quegli individui, isolati da tutte le parti, non sono stati denunciati né perseguiti. In questo vediamo un comportamento della polizia che, legato a molte altre manifestazioni, desta motivi di preoccupazione ed origina in gran parte i motivi delle nostre denunce in questa sede; tanto più che, mentre la polizia non agiva nel senso che io avrei ritenuto giusto, si preoccupava, invece, di telefonare alla federazione comunista di Siracusa chiedendo che si rimuovessero le bandiere, ritenendo che ciò servisse a mantenere l'ordine pubblico che era invece minacciato da elementi provocatori.

D'altra parte, tale atteggiamento ci preoccupa in quanto sappiamo che la stessa questura di Siracusa ha denunciato il segretario della federazione comunista di quella provincia per alcuni manifesti nei quali si denunciavano queste cose e si prendeva posizione contro l'aggressione imperialista al popolo egiziano.

È per questo clima nel quale si sono svolti gli avvenimenti ricordati e che ha permesso un siffatto comportamento da parte delle forze di polizia (che qualche volta hanno cercato di reprimere, ma che mai hanno prevenuto i tentativi teppistici) che noi manifestiamo la nostra disapprovazione e la nostra protesta. Contro questo clima ella, onorevole

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

ministro, non ha detto una parola e, di conseguenza, io non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bufardecì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BUFARDECI.** Non ho provato nessuna meraviglia per la risposta datami dal ministro, dal momento che è invalsa l'abitudine di servirsi, per le risposte alle interrogazioni parlamentari, dei rapporti inviati al Governo dai propri organi periferici.

Per quanto riguarda ad ogni modo gli avvenimenti del 6 novembre, avvenimenti che hanno sollevato l'indignazione del popolo catanese, il ministro ha detto che le forze di polizia avrebbero difeso a Catania una sede del partito comunista. Ma intanto, signor ministro, era autorizzato o no dalla questura quel corteo? A me risulta che tale autorizzazione non vi fosse, per cui tanto più grave è stato il comportamento di quel questore di Catania che è così sollecito e zelante quando si tratta di contestare dei reati ai rappresentanti dei partiti democratici o di frapporre degli ostacoli alla loro attività. Già il 5 novembre vi era stata una manifestazione di studenti, e questa si era svolta senza tafferugli perché i fascisti di Catania ne erano stati sorpresi e si erano trovati impreparati a creare turbamento e disordine. Non così è avvenuto il giorno 6, quando fra gli studenti trascinati in buona fede nel corteo si sono intramezzati gruppi di fascisti che hanno tentato di avvicinarsi alla sede provinciale del partito comunista, la quale è stata difesa esclusivamente dai lavoratori, che, avvertiti di quanto era accaduto a Siracusa il giorno avanti, si erano spontaneamente recati nella sede del loro partito. Soltanto in una sezione periferica i fascisti sono riusciti a rompere alcuni vetri con il lancio di sassi e di pietre. Ma la polizia, onorevole Tambroni, è intervenuta soltanto dopo diverse ore, dimostrando un atteggiamento passivo o addirittura implicitamente consenziente verso i fascisti.

La risposta alla mia seconda interrogazione è ancora più burocratica. Alla mia richiesta di misure verso il questore, che tenne un atteggiamento offensivo verso alcuni parlamentari (agli onorevoli Calandrone, Marilli ed a me il questore Strino dichiarò apertamente che avrebbe proibito i comizi comunisti ed autorizzato quelli degli altri partiti), il ministro ha dato risposta leggendo il solito rapportino del questore senza accertarsi se le cose scritte gli rispondessero o meno a verità. Senonché in tal modo, onorevole

Tambroni, ella è caduta in una grave contraddizione. Ella ha detto che l'unico turbamento verificatosi in provincia di Catania è avvenuto ad opera di gruppi isolati fascisti, messi subito ai margini della piazza Manganelli, i quali tentarono di disturbare il comizio dell'onorevole Li Causi. E il questore Strino di Catania, traendo spunto da questa provocazione organizzata da alcuni gruppi facinorosi di fascisti, ha voluto proibire tutti i comizi del partito comunista italiano in provincia di Catania, mentre ha consentito che preti e propagandisti della democrazia cristiana girassero per i paesi e tenessero pubblici comizi lanciando vituperi contro il partito comunista italiano.

Non parlo poi del comportamento inurbano di quel questore nei riguardi dei parlamentari. Al signor Spadaro, che si recava dal questore per chiedere i motivi per i quali non gli era stato concesso il passaporto per l'Unione Sovietica, mentre era stato concesso ad un suo cognato, quel questore si è permesso di dire: ella non può avere il passaporto perché non è un italiano ma un russo.

Noi respingiamo queste cose, perché i comunisti italiani hanno meritato più degli altri combattenti per la causa della libertà, perché il partito comunista italiano ha sempre agitato la fiaccola della libertà nel nostro paese.

I lavoratori catanesi sapranno dare la giusta risposta al questore di Catania; e noi continueremo a parlare nelle piazze della provincia, perché ne abbiamo il diritto in base alla Costituzione. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Faletra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FALETRA.** Il ministro dell'interno ha riferito delle cose inesatte sui fatti di Caltanissetta, per cui vorrei pregarlo di informarsi meglio.

Non si trattava del cardinale primate di Ungheria. Il cardinale, di cui si parlava nel manifesto fatto defiggere illegalmente, era il cardinale Ruffini.

Non è l'occasione per approfondire certe discussioni, né vogliamo offendere il sentimento religioso di molti colleghi. Però non vi è dubbio che il cardinale Ruffini approfitta di ogni occasione per fare propaganda politica, che non rientra certamente nei suoi compiti. Non vorrei qui ricordare tutti i suoi trascorsi, né vorrei ricordare i manifesti politici che fece affiggere durante l'ultima campagna elettorale, con i quali si incitavano gli elettori a votare contro il partito comunista, ciò che in base alla Costituzione non avrebbe dovuto fare.

Vi è poi il problema del comportamento dei prefetti in Sicilia, i quali non tengono conto dell'autonomia siciliana e non obbediscono alle direttive regionali in materia di ordine pubblico.

Credo che la provincia di Caltanissetta sia presa particolarmente di mira da parte del Ministero dell'interno, perché laggiù vengono mandati tutti i prefetti di nuova nomina a fare esperienza *in corpore vili* delle loro capacità amministrative e politiche.

Il funzionario mandato in quella provincia si era sempre prima occupato di contratti. A questo proposito, vorrei pregare l'onorevole Tambroni di accertare in che modo questo funzionario ha esplicito questo compito: si accorgerà che questo funzionario non è stato molto corretto nell'assolvimento del suo compito. Ora, è difficile per questo funzionario capire l'anima di una provincia assillata da molti e dolorosi problemi, che certamente non possono essere risolti con atti di illegalità sul tipo di quello riguardante la defissione dei giornali murali.

La risposta del ministro è la solita risposta fredda e burocratica che non dà alcuna soddisfazione a coloro che hanno chiesto il suo intervento affinché fatti simili non avvengano più in provincia di Caltanissetta e siano tutelate le libertà dei cittadini.

Onorevole Tambroni, in provincia di Caltanissetta è accaduto, quando vi era il suo predecessore, che si potevano tenere dei comizi in tutte le piazze principali di tutti i comuni; da quando invece vi sono i prefetti da lei nominati, questi comizi sono stati proibiti; e ciò è accaduto particolarmente a Gela, patria dell'onorevole Aldisio.

Se questo per lei è un motivo per dimostrare il suo anticomunismo, lo faccia, ma qui in Parlamento; in tutte le piazze della provincia di Caltanissetta deve però essere possibile tenere dei comizi, poiché noi comunisti, come tutti i cittadini, abbiamo il diritto di dire apertamente al popolo la nostra opinione e di invitare a rafforzare il nostro schieramento politico che, come sempre, è uno schieramento per la difesa della libertà prevista dalla Costituzione repubblicana italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data, onorevole ministro, in primo luogo perché i fatti sono quelli descritti nella mia interrogazione e non quelli a lei riferiti e qui comunicati; in secondo luogo perché ciò che è accaduto a Latina è

un caso limite delle manifestazioni studentesche avvenute in tutta Italia.

A Latina come a Pesaro, a Milano, a Roma, a Napoli, a Catania, la polizia ha attaccato in maniera veramente brutale gli studenti che manifestavano, e lo ha fatto nei momenti più importanti della manifestazione e nei punti principali della città.

La polizia ha attaccato gli studenti, si dice per difendere i comunisti; questi comunisti che oggi non sono affatto soddisfatti di quella sua difesa, né sono riconoscenti e grati, e richiamano norme del regolamento di pubblica sicurezza che altre volte, per altri motivi, hanno sempre respinto.

Comunque, la polizia ha impedito agli studenti di manifestare serenamente e sinceramente la loro protesta nei confronti di quello che avveniva in Ungheria. Gli studenti si sono mossi non per fare una volgare speculazione, ma improvvisamente e quasi senza organizzazione. Le prime manifestazioni sono del 24, 25 e del 27 ottobre; le manifestazioni più importanti sono quelle del 5 novembre, all'indomani cioè della feroce repressione dei carri armati sovietici. E sono state delle manifestazioni spontanee. I ragazzi sono usciti da scuola non per fare una bassa speculazione, come dicono i comunisti (*Proteste all'estrema sinistra*), ma per solidarizzare con i loro colleghi ungheresi. Un fatto veramente storico è quello dell'università di Sofron che in questi giorni si è trasferita con tutto il corpo accademico in Austria, ed è stato chiesto asilo anche all'Italia per la ricostruzione di quella università.

Noi respingiamo la volgare insinuazione di essere stata quella una «teppaglia» studentesca. Ella, onorevole ministro, non può dare ascolto a questo sospetto, perché questa cosiddetta teppaglia studentesca in Ungheria ha rappresentato il fulcro, il nerbo, della rivoluzione di ottobre e di novembre.

È chiaro, allora, che non possiamo essere soddisfatti della sua risposta, anche perché si è verificato un altro fatto grave.

Ella, onorevole ministro, ha detto che a Latina sono stati fermati alcuni ragazzi, come è avvenuto in altre città, ma che sono stati rilasciati dopo poche ore. Io ho denunciato un fatto veramente grave avvenuto nella città di Pesaro: sono stati fermati ragazzi iscritti alla democrazia cristiana, monarchici, missini, repubblicani, ma sono stati rilasciati soltanto i democristiani, i repubblicani e i monarchici, mentre i missini sono rimasti dentro alcuni giorni.

CIANCA. Perché avevano rubato! (*Proteste a destra*).

NICOSIA. Ha rubato lei e il suo collega Audisio. Ladri! (*Proteste all'estrema sinistra*).

ROMUALDI. Siete stati dei notissimi ladroni!

PRESIDENTE. Basta! Non tollero queste ingiurie nelle discussioni parlamentari!

NICOSIA. Quindi, onorevole ministro, le manifestazioni studentesche compiute a Latina come in altre città, sono state manifestazione sacrosante, nate genuinamente nell'animo di tutti gli studenti, nate nell'animo di tutti i giovani italiani, perché agli studenti si sono affiancati giovani lavoratori di tutte le categorie.

Noi, onorevole ministro, non possiamo ritenerci sodisfatti anche per il clima politico che si è creato — e mi riferisco all'intervento dell'onorevole Roberti — clima politico che non può essere riassunto in termini di ordine pubblico o di pubblica sicurezza. Il clima politico è questo: oggi la gioventù sa che il Governo è indeciso in una vera e propria azione anticomunista, e gli studenti evidentemente rimangono fermi nella loro convinzione che soltanto le manifestazioni coscienti della gioventù possono riportare quel clima anticomunista e nazionale che è auspicato dalla maggioranza degli italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, suscita una sensazione curiosa e nuova per noi il fatto di ricevere la risposta a un'interrogazione a meno di un mese dalla data della sua presentazione. La cosa non ci accade sovente, e quindi per la prima volta avvertiamo questa particolare sodisfazione. Questo è l'unico motivo per il quale posso dichiararmi sodisfatto della risposta, cioè solo per la sua tempestività; e mi auguro che molte altre interrogazioni, che riguardano talvolta vitali interessi di grandi masse di lavoratori italiani, ricevano una risposta altrettanto sollecita.

Non è che mi lagni di questa sollecitudine perché, per parte mia, ritengo che sia stato molto importante oggi ascoltare dalla voce del ministro dell'interno la dichiarazione che questo Governo ha intenzione di rispettare lo spirito e la lettera della Costituzione repubblicana. È assai importante che questo sia stato dichiarato nella nostra Camera, soprattutto nell'occasione in cui una pioggia di interrogazioni testimonia che questa dichiarata volontà del ministro non è seguita da fatti che concretamente ne dimostrino la validità.

Sono avvenuti in tutta Italia fatti di notevole gravità, nel corso dei quali, come hanno dimostrato i colleghi che mi hanno preceduto, l'atteggiamento della polizia non è stato coerente con le posizioni che il ministro ci ha annunciato, cioè con una posizione di assoluto rispetto dell'ordine pubblico, dei diritti dei cittadini e di pieno rispetto della libertà.

I fatti denunciati nella mia interrogazione, avvenuti nella città di Novara, sono di una notevole gravità. Io mi sono chiesto come ella, signor ministro, avrebbe risposto se, invece di essere avvenuto ciò che ella ha definito (con raffinata ricercatezza latina), un tentativo di « ingredire » nella sede del partito comunista i gruppi che capeggiavano quegli studenti avessero tentato di « ingredire » nella sede di un altro partito, e se la sua risposta sarebbe stata altrettanto semplicistica, schematica, telegrafica e liquidatoria! In altri termini, ella non ha dato alcuna qualificazione alla manifestazione e, pertanto ha eluso la sostanza del problema. Evidentemente, la risposta sarebbe stata di tutt'altro ordine, dal che si deduce che non è sufficiente fare delle manifestazioni verbali di rispetto dello spirito e della lettera della Costituzione, quando poi, in pratica, si tollerano manifestazioni le quali contrastano alle stesse norme costituzionali.

Chi ha organizzato la manifestazione che ha avuto luogo a Novara il giorno 5 di novembre? Nella stessa sede della questura di Novara ci è accaduto di discutere con i funzionari, con lo stesso questore, di noti e vecchi arnesi fascisti, reduci dalle brigate nere, non residenti in Novara ma provenienti da una cittadina che dista da Novara 70 chilometri, e precisamente da Omegna. Costoro sono discesi da un treno di prima mattina (erano circa 30) e sapevano, quindi, che a Novara ci sarebbe stata una manifestazione di quel tipo. Essi erano venuti a Novara per inserirvisi, per cambiare completamente il carattere della manifestazione. Il questore di Novara sa quindi che vi erano gruppi organizzati di fascisti e non di studenti, ex brigatisti neri, i quali dopo essersi inseriti nella manifestazione hanno persino usato violenza ai ragazzi, ai giovani studenti che in certi casi non volevano aderire alla manifestazione. La questura di Novara sapeva anche che da Milano e da Pavia altri gruppi erano arrivati nella mia città per imprimere alla manifestazione un determinato carattere. Ora, onorevole ministro, ella tace su tutto questo. Ella non qualifica la manifestazione e liquida l'accaduto semplicemente con poche parole.

Ho presentato su questa questione un'altra interrogazione e mi dolgo che essa non sia stata posta all'ordine del giorno insieme alle altre, perché credo che questa sarebbe stata un'occasione opportuna da parte nostra, come ha fatto poc'anzi il collega che mi ha preceduto, per elevare la più vivace protesta nei confronti di quei presidi e di quei professori che si sono fatti organizzatori della manifestazione; non solo, ma alcuni professori, ben identificati, ben noti — e mi duole dirlo, qualcuno di parte clericale — sono stati i veri e propri condottieri della manifestazione, dando anche un carattere aggressivo alla stessa. Essi hanno guidato la manifestazione intorno alla Camera del lavoro e intorno alla sede del partito comunista di Novara. E che questo non fosse quello che inizialmente una parte degli studenti desiderava è stato poi dimostrato dall'abbondanza di manifesti che sono stati affissi successivamente sui muri della città, con i quali la maggioranza degli studenti ha dissociato le proprie responsabilità da quelle dei gruppi fascisti, della teppaglia fascista e persino dagli altri studenti.

Per queste ragioni, onorevole ministro, io esprimo la mia insoddisfazione nei confronti della sua risposta e per il fatto che la manifestazione non sia stata preventivamente conosciuta, contenuta, mantenuta nei limiti di espressione del sentimento degli studenti che noi abbiamo anche rispettato, e infine perché la polizia, invece di regolarla, l'abbia condotta a spasso per la città, permettendo che per due ore la Camera del lavoro fosse assediata e colpita da numerosi sassi alla presenza di due commissari e di quattro agenti, quando, in altre occasioni, come ad esempio, durante manifestazioni di protesta da parte di lavoratori licenziati in seguito alla ingiustificata chiusura di alcune fabbriche tessili, sono intervenute le camionette, anzi *camions* carichi di agenti che, in quattro e quattrotto, hanno sciolto le manifestazioni. Questa volta le camionette non si sono fatte vedere mentre piovevano sassi contro la sede della Camera del lavoro, prima, e contro quella della federazione del partito comunista italiano, poi.

Per questi motivi, ella non ha il diritto di dire che è stata rispettata la Costituzione nello spirito e nella lettera, quando la polizia, che ella guida, conduce a spasso la manifestazione, permette che per due ore si assedi la camera del lavoro, si rompa a colpi di pietre i vetri dell'edificio, perché tutto questo giova ad essa e probabilmente anche al Governo, giova che questo avvenga nel centro della città di Novara, per tentare di creare

appunto quel clima di maccartismo nel quale voi sperate, ma che è respinto dal desiderio di pace della grande maggioranza degli italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Anfuso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANFUSO. Trovo che è molto difficile poter esprimersi con un sostantivo: soddisfazione o insoddisfazione, su un problema che ci sorpassa. L'abbiamo constatato dalle parole del ministro dell'interno e soprattutto da quelle dell'onorevole Trabucchi, il quale voleva sciogliere il partito comunista dicendo male del fascismo. (*Si ride*). Gli onorevoli che mi hanno preceduto hanno chiamato un po' tutti fascisti: i monsignori, il ministro dell'interno, noialtri. È difficile poter esprimere una opinione in una materia così controversa. E allora torno subito nella piazza della mia città natale dove io, confesso all'onorevole ministro, mi trovavo fra gli schiamazzatori dell'onorevole Li Causi.

CALANDRONE GIACOMO. L'ha organizzata!

ANFUSO. Non ho organizzato niente. Mi trovavo nella piazza. (*Commenti all'estrema sinistra*). È inutile che mi interrompiate. Lasciatemi finire, vi racconterò come sono andate le cose. Io ero nella piazza Manganelli (questo nome non ha nessun riferimento col passato) a Catania col fermo proposito di schiamazzare l'onorevole Li Causi.

CALANDRONE GIACOMO. E ce lo dice!

ANFUSO. Lasciatemi finire. Perché? Perché l'onorevole Li Causi, del cui coraggio mi complimento, qualche giorno dopo i massacri di Ungheria si è presentato in una delle più belle piazze della sua isola ad esaltarli. Un cittadino italiano, sia pure fascista, doveva schiamazzare. Vi erano anche democristiani che schiamazzavano quella sera. E allora è avvenuto quel che è avvenuto in tutte le città d'Italia. La polizia si è gettata sul gruppo di missini, di fascisti, come voi li chiamate.

CALANDRONE GIACOMO. Poverelli!

ANFUSO. Onorevole Calandrone, sono stato all'ospedale a trovare i miei amici, i miei camerati, se questo nome le piace. Essi sono stati percossi a sangue. Erano due. Il referto dell'ospedale parla chiaro. Sulla piazza di Catania, da una parte, c'erano i signori democristiani, i quali gridavano: «Morte al fascismo, sciogliete il partito comunista». Ora, il partito comunista senza un po' di fascismo non si potrà sciogliere mai. (*Si ride*). Vi era pure la teppaglia missina, fascista, come voi dite, quegli studenti, in pratica, che erano

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

gli stessi che hanno combattuto contro i carri armati russi a Budapest. (*Protesta del deputato Bufardeci*). Non l'abbiamo vista, onorevole Bufardeci; lei non c'era.

Dunque, la polizia si è lanciata su questi gruppi poco numerosi. Poi è avvenuto quel che mi vergogno ora di dire a voi. I signori comunisti di Catania hanno fatto un corteo sfilando al grido di « Viva Togliatti ». Ringraziate il ministro: egli è un vostro amico, il migliore amico che avete in Italia. Egli ha mobilitato l'esercito italiano per fare la guardia alle Botteghe Oscure, dove avevate accumulato mattoni.

*Una voce di sinistra.* Veniva lei!

ANFUSO. Sarei venuto molto volentieri. In conclusione a Catania si sono avuti due missini o fascisti, li chiami come vuole, onorevole ministro, contusi e si è svolto un corteo di comunisti al grido di « Viva Togliatti » per le vie principali della città. Signori comunisti, ringraziate il ministro, ringraziate la Costituzione, ringraziate questo Governo che vi lascia vivere e dire quel che volete, insultare le autorità, il presente e il passato. Mi dichiaro insoddisfatto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Angelucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANGELUCCI MARIO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro dell'interno, perché i fatti in realtà non si sono svolti nella maniera da lui descritta e perché sono altri i motivi per cui a Perugia l'11 novembre fu mobilitata tutta la polizia, con rinforzi anche dell'esercito, volendosi non dico impedire ma limitare la possibilità da parte dei cittadini di ascoltare la parola dell'onorevole Togliatti in occasione della celebrazione della rivoluzione d'ottobre. È troppo facile infatti giustificare certi provvedimenti restrittivi della libertà democratica con l'atmosfera che si era creata in alcuni ambienti in seguito ai fatti d'Ungheria, volta ad una speculazione di carattere nettamente anticomunista, il cui primo obiettivo era quello di impedire al segretario del partito comunista italiano di parlare ai lavoratori di Perugia. La minoranza consiliare di Perugia, comprendente democristiani, monarchici e fascisti, aveva nientemeno proposto al sindaco che fosse negato l'uso della Sala dei Notari all'onorevole Togliatti.

Nel dibattito che ne seguì gli elementi democratici, dai comunisti ai socialdemocratici, si schierarono contro la proposta, e nel corso della discussione gli stessi democristiani do-

vettero riconoscere che essa era talmente assurda ed antidemocratica che vollero scindere la loro posizione da quella inizialmente presa assieme ai monarchici ed ai fascisti, i quali ultimi di quella proposta erano stati i più accesi fautori (questi signori che si fanno paladini della libertà, questi giullari di Hitler, i quali hanno operato non col pensiero ma con l'azione per il trionfo della più grande barbarie che la storia del mondo possa ricordare e perché l'Italia diventasse una colonia del nazismo, oggi vengono qui a parlare in nome della libertà e della democrazia!). Ebbene, dopo questa discussione al consiglio comunale, dove la grande maggioranza riconobbe il diritto da parte del partito comunista di usare la Sala dei Notari per far parlare l'onorevole Togliatti, l'Azione cattolica ed i fascisti effettuarono un tentativo per impedire la manifestazione, tentativo che non ebbe seguito per il numero limitato di questi elementi antidemocratici.

Io ricordo che il mercoledì precedente al comizio dell'onorevole Togliatti ci fu la solita manifestazione studentesca, la quale si svolse nell'indifferenza generale, perché Perugia è una città democratica, alla quale brucia ancora l'onta di essere stato il suo nome associato alla marcia su Roma, ed è rimasta sempre in realtà democratica ed antifascista.

Tutte queste misure di polizia erano ingiustificate. V'erano 150 scagnozzi venuti dalla provincia, missini, rigurgiti del fascismo, insieme con alcuni elementi dell'Azione cattolica. Ma, onorevole ministro, sa che la polizia dovette negare il permesso a 120 torpedoni di lavoratori che venivano dalla provincia? E si voleva impedire la parola al capo del partito comunista italiano perché queste 100 o 150 persone avrebbero fatto degli schiamazzi? Si sarebbe forse offesa la libertà quando questi 150 scagnozzi avessero visto migliaia e migliaia di lavoratori, contadini ed operai, i quali soffrono continuamente per lo sfruttamento dei loro padroni e per la politica del Governo in difesa dell'interesse dei grandi monopoli, ammassarsi per ascoltare la parola dell'onorevole Togliatti? Questi 150 scagnozzi...

GEREMIA. Scagnozzi sono i comunisti!

ANGELUCCI MARIO. ...si sarebbero guardati bene dall'alzare la testa. Del resto Perugia non ha dato mai manifestazioni di intolleranza, bensì ha dato sempre prova di educazione democratica. Noi comunisti siamo stati sempre all'avanguardia di questa educazione democratica.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

GEREMIA. All'avanguardia dell'assassinio!

ANGELUCCI MARIO. Che cosa direbbe ella, onorevole Tambroni, che pure ha degli amici ed avversari, se dovesse parlare in qualche città, e, essendosi recato dal prefetto 200 persone per protestare in quanto l'onorevole Tambroni è loro antipatico, o per ragioni personali o per ragioni politiche, fosse costretto dall'autorità di pubblica sicurezza, a causa di queste proteste, a parlare dietro un cordone di polizia? Certo ella non potrebbe approvare questo modo di procedere. La democrazia significa volontà della maggioranza, adesione della maggioranza alla manifestazione politica.

Quella mattina la polizia, alla stazione ferroviaria, chiedeva la carta d'identità a tutti i viaggiatori che entravano in Perugia, quasi che nella città fosse stato dichiarato lo stato di assedio. Inoltre aveva posto sbarramenti a tutti gli imbocchi della città, e nessuno poteva passare. Naturalmente tutti coloro che arrivavano con la macchina, e che dovevano sbrigare i loro affari in città protestavano e domandavano cosa mai succedeva a Perugia. Tutto questo perché doveva parlare Togliatti e di conseguenza la grande maggioranza del popolo perugino ed umbro avrebbe voluto aderire a questa grande manifestazione.

Ma quello che a mio parere è più grave è che nel frattempo la polizia lasciava libere queste 150 persone d'insultare, di offendere; e di tale libertà questi scagnozzi hanno approfittato per aggredire dei poveri contadini, degli operai isolati; lavoratori che avevano l'Unità sono stati assaliti col sistema squadrista. Questa è la libertà della democrazia!

Quindi, onorevole Tambroni, non v'è giustificazione per le misure restrittive, intimidatorie, le quali non hanno fatto onore né alla nostra città né certamente al Governo italiano. Concordo con lei, onorevole Tambroni, che occorre salvaguardare e difendere l'ordine pubblico quando esso è minacciato. Ma quando si crea un'atmosfera artificiosa per giustificare certi provvedimenti, allora i provvedimenti stessi sono in contrasto con la Costituzione repubblicana e con la libertà democratica che voi affermate di voler difendere. Questa è la grave contraddizione: noi comunisti, onorevoli colleghi, siamo gli artefici principali delle libertà democratiche nel nostro paese, noi abbiamo lottato per la libertà, per la democrazia. Questo non ce lo potete negare.

VICENTINI. Anche noi abbiamo lottato.

ANGELUCCI MARIO. Abbiamo lottato con voi.

Certo, vi sono avvenimenti internazionali che possono colpire indirettamente anche i nostri sentimenti e che possono essere discussi; ma quanti avvenimenti internazionali vi sono stati che involgono anche la vostra responsabilità morale? Non è presente l'onorevole Pacciardi, ma egli è stato l'apologeta dell'aggressione contro il popolo egiziano, ha approvato il massacro di migliaia e migliaia di cittadini egiziani in seguito all'aggressione da parte della Francia e dell'Inghilterra.

GEREMIA. E voi che avete fatto in Ungheria? Vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevole Geremia!

Onorevole Angelucci, il termine ormai è trascorso da molto.

ANGELUCCI MARIO. La giustizia deve essere a binario unico, deve rappresentare un concetto generale, universale, non potete condannare una parte del popolo italiano e consentire a un'altra parte...

GEREMIA. Fa pietà!

ANGELUCCI MARIO. Lei, onorevole Geremia, fa pietà, perché è un uomo di parte, fazioso.

GEREMIA. Sempre contro di voi.

ANGELUCCI MARIO. Voi siete gli affossatori della democrazia, e quindi ella non può essere coerente nella battaglia in difesa della libertà.

GEREMIA. Assassini! (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Apostrofi dei deputati Gelmini e Angelucci Mario all'indirizzo del deputato Geremia — Proteste al centro.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vedete a che cosa si arriva quando si rompe la legge della correttezza? E come si potrebbe replicare alle ingiurie se non con altre ingiurie? Eppure, si possono dire cose durissime con uno stile altissimo; sul merito non posso intervenire, ma sullo stile devo intervenire.

Concluda, onorevole Angelucci.

ANGELUCCI MARIO. È per questo, onorevole ministro, che non posso essere soddisfatto della sua risposta, perché essa non risponde alla verità dei fatti che hanno determinato quella violazione della libertà e della Costituzione repubblicana, a Perugia.

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPRARA. Mi sforzerò, signor Presidente, di motivare assai brevemente le ragioni per cui, insieme con i colleghi della mia parte, mi ritengo insoddisfatto della risposta che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

l'onorevole ministro ha dato alla nostra interrogazione sui fatti di Napoli del 12 novembre scorso.

Non seguirò l'onorevole ministro dell'interno sul terreno davvero singolare che egli ha scelto quando ha interrotto un deputato della mia parte: non dirò cioè che la sua risposta è intessuta di sciocchezze; dirò, al contrario, che essa è incompleta ed inesatta. Non di sciocchezze si tratta, ma di deformazioni volontarie dello stato delle cose. Egli ha detto infatti che si è trattato, il 12 novembre a Napoli, di vietare un comizio dell'onorevole Amendola e si è riferito alle leggi: ancora una volta, però, l'onorevole ministro ha perduto una buona occasione per dire la verità.

Non un comizio infatti è stato proibito a Napoli, ma una manifestazione in luogo chiuso, in teatro, al quale si accedeva con regolare biglietto di invito. Ed io non faccio riferimento al testo unico della legge fascista di pubblica sicurezza, che la nostra parte sollecita sia abolito, ma alla Costituzione repubblicana che il popolo italiano e quello napoletano con le 4 giornate ha conquistato battendosi contro tedeschi e fascisti.

Non si trattava pertanto di un comizio, onorevole ministro dell'interno, ma di una manifestazione in luogo chiuso, per celebrare, come ogni anno fanno i lavoratori italiani, la vittoriosa rivoluzione socialista e la creazione del primo Stato socialista del mondo. Ma ciò che noi in questo momento desideriamo sottolineare è che, mentre da una parte si sostiene che le forze di polizia avevano intenzione di tutelare l'ordine pubblico che la manifestazione poteva turbare, quelle stesse forze di polizia si sono in effetti abbandonate a cariche selvagge sulla popolazione e sui lavoratori che in quel momento si trovavano dinanzi al teatro San Ferdinando, col pericolo di provocare reazioni legittime dei lavoratori ed in concreto creando uno stato di pericoloso e fondato risentimento.

Queste stesse forze di polizia dunque, le quali dovrebbero, come ella ha detto, addirittura difendere le sedi comuniste da inesistenti pericoli ed attacchi, sono ben quelle che selvaggiamente il 12 novembre si sono abbandonate a violenti attacchi a carico proprio dei lavoratori, dei comunisti che stazionavano dinanzi al San Ferdinando.

E, in particolare, devo sottolineare il comportamento rissoso del vicequestore di Napoli che, dimentico delle sue funzioni e delle prerogative dei membri del Parlamento,

si abbandonava ad insulti, ad ingiurie volgari nei confronti di un membro del Parlamento, di un deputato comunista presente sul posto. E badi, onorevole ministro, che, se ella viene qui a dirci che l'atteggiamento del questore e del prefetto di Napoli è stato ispirato dal desiderio di tutelare l'ordine pubblico, io le risponderò che è singolare e al tempo stesso illuminante il fatto che, mentre si rivendicano libertà e diritti popolari in Ungheria, questa stessa rivolta serve nel contempo di pretesto per limitare, qui in Italia, le pubbliche libertà sancite dalla Costituzione, e di questi fatti dolorosi e della loro eco ci si serva per impedire l'esercizio di un diritto costituzionale da parte di un grande partito come il nostro, da parte di centinaia di migliaia di lavoratori che a Napoli hanno seguito e seguono il partito comunista e le sue organizzazioni.

Ella, onorevole ministro, non può venirci a dire che il prefetto ed il questore si sono ispirati in quel momento alla necessità di tutelare l'ordine pubblico, che nessuno minacciava, né può venirci a dire che sia legittimo il diritto del sindaco di Napoli o di chicchessia di chiedere che una manifestazione non si tenga usando argomenti degni tutt'al più di un «bravo» o di un don Rodrigo qualsiasi, come quello che a Napoli è a capo della civica amministrazione.

Il nuovo prefetto di Napoli, vietando la manifestazione del partito comunista, non ha fatto che adeguarsi agli schemi non certo esemplari del prefetto testé trasferito, e il questore non può certo invocare né la legge, né, quindi, il timore di turbative dell'ordine pubblico, ma può soltanto dimostrare, come ha dimostrato con il suo atteggiamento, che egli in ogni occasione vuole manifestare la conosciuta volontà di servire in ogni maniera gli interessi del partito dominante, anche quando questi interessi sono contrari alla legge e alla Costituzione.

Per questi motivi, a nome anche dei miei colleghi, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Gomez D'Ayala, cofirmatario dell'interrogazione Luciana Viviani, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GOMEZ D'AYALA. Non sono soddisfatto della risposta che il ministro dell'interno ha dato alla nostra interrogazione per due motivi: prima di tutto, perché il ministro ha ignorato la domanda che noi gli avevamo rivolto. Noi chiedevamo di sapere se il ministro dell'interno della Repubblica italiana inten-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

desse associare le sue responsabilità a quelle del questore e del prefetto di Napoli, che, consentendola, hanno dato sostanzialmente il loro appoggio ad una manifestazione di apologia del fascismo tenuta al teatro Politeama di Napoli non solamente al canto degli inni fascisti, ma con la partecipazione dei più vecchi e consumati « tromboni » del nostro doloroso passato.

Il ministro ha mostrato perfino di ignorare questi fatti.

Ora, mi domando: è stato informato dal questore di Napoli di queste cose? In questo caso non ho bisogno di qualificare l'atteggiamento del ministro, il quale, sapendo queste cose, non le comunica alla Camera; oppure il questore gliel'ha taciute? Ma allora il ministro si faccia rispettare dai suoi questori.

Ma noi non siamo soddisfatti anche per un giudizio che implicitamente con questa risposta viene espresso. In fondo, il ministro ha giustificato con il suo silenzio quella manifestazione, poiché nel momento stesso in cui dice ai comunisti che è stata vietata per motivi di ordine pubblico una manifestazione in luogo aperto al pubblico, cioè una manifestazione che, per principio costituzionale, non poteva e non doveva essere vietata, nel momento in cui avviene questo, finisce col ritenere legittima la manifestazione tenuta dai vecchi rottami del fascismo nel teatro Politeama. Questo giudizio va stigmatizzato. Chi nega ai comunisti il diritto di parlare e consente ai fascisti di svolgere attività di apologia del fascismo io mi domando è il ministro della Repubblica italiana o non vuole essere un rappresentante postumo della repubblica di Salò?

**PRESIDENTE.** L'onorevole Longoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LONGONI.** Avrei preferito che le interrogazioni sui fatti di Sesto San Giovanni fossero trattate separatamente, poiché, a mio avviso, esse hanno una loro speciale caratterizzazione e meritavano di richiamare in modo del tutto particolare l'attenzione della Camera e del Governo.

Comunque, ringrazio l'onorevole ministro della risposta che mi ha dato.

Da come mi ha risposto, l'onorevole ministro ha dimostrato di conoscere i fatti di Sesto San Giovanni, noti anche perché la stampa se ne è largamente occupata.

Mentre alcuni giovani affiggevano manifesti di solidarietà verso i martiri della libertà ungherese, il sindaco di Sesto San Giovanni, Abramo Oldrini, ha schiaffeggiato un ragazzo minorenni e ne ha minacciati

altri, poi è andato ad una cena, e al ritorno ha schiaffeggiato altri giovani. Successivamente ha strappato i manifesti dal muro.

Giustamente l'onorevole ministro ha sottolineato che, indipendentemente dalle querele, il decreto prefettizio di sospensione di quel sindaco è un atto amministrativo. E sta bene. Però, in fatto di querele, sarà bene che l'onorevole rappresentante del Ministero dell'interno tenga presente che alcuni dei colpiti dal sindaco, e in particolare il ragazzo minorenni (di 17 anni) Piccioli, hanno ritirato le loro querele perché lo stesso sindaco si è recato in casa dei querelanti facendo opera di coercizione morale, influenzando sulle mamme dei ragazzi e dicendo che egli sarà difeso dall'onorevole Terracini e che ritornerà trionfante.

Tutto ciò aggrava la sua responsabilità, perché, quando si è sindaco, non dico di una importante città come Sesto San Giovanni, ma anche dell'ultimo paesino di montagna, si deve sentire la dignità del posto che si occupa, la responsabilità di essere ufficiale di stato civile, e non ci si deve comportare da incivile!

E si noti bene, onorevole rappresentante del Ministero dell'interno, che il sospendo sindaco non merita clemenza. Non voglio dimostrare faziosità fuori posto, e proprio per ciò desideravo che di questo argomento si fosse discusso in apposita sede. Il sindaco ha dichiarato anche alla stampa che quel che ha fatto è disposto a rifarlo anche in avvenire! Queste dichiarazioni trovano conferma in quanto ha detto il consigliere socialdemocratico Casellato in consiglio comunale, pur dinanzi ad un uditorio bene orchestrato. E queste dichiarazioni sono state raccolte dalla stampa. Io non sono entrato nell'aula consiliare per non sembrare provocatore, ma ero molto vicino alla palestra di via Dante dove la riunione si teneva!

Onorevoli rappresentanti del Governo, a proposito del consiglio comunale di Sesto San Giovanni, bisognerà esaminare la situazione, senza spirito persecutorio, ma con estrema chiarezza. Controlli, onorevole ministro se nella palestra di via Dante, quando si svolgono le sedute del consiglio comunale, si esaminano democraticamente problemi amministrativi o se, invece, si fanno comizi! Sono ben certo che quell'ambiente non è una scuola di democrazia!

Vorrei dire all'onorevole Angelucci, che parlava di « scagnozzi » dell'Azione cattolica: venga a vedere cosa succede al consiglio comunale di Sesto San Giovanni e chi sono

gli scagnozzi orchestrati e condotti là per la bisogna, in quel luogo dove i consiglieri comunali di minoranza devono temere per la propria incolumità e non hanno la possibilità di esprimere democraticamente le proprie ragioni, né di difendere i propri diritti, al punto tale che l'autorità tutoria dice loro di stare uniti e di non uscire se non dopo che la palestra sia sfollata! (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo è avvenuto sabato 11 novembre: era una bolgia infernale, non un consiglio comunale! Là è proprio la scuola dell'antidemocrazia!

Onorevole ministro, voglia esaminare un po' la questione del consiglio comunale di Sesto San Giovanni; veda di tutelare i diritti delle minoranze, anche se sono democratiche cristiane.

Nonostante tutta l'orchestrazione posta in essere dai comunisti, la città è tranquilla, come ella ha detto molto giustamente, onorevole ministro. Lo sciopero che il partito comunista ha cercato di indire è miseramente fallito, perché gli operai non vi hanno partecipato: tutto si è risolto in una riunione di pochissime persone alla Garelli. Dopo un mese dai fatti, la città è più che mai tranquilla e dimostra sempre più di non essere la Stalingrado italiana, come alcuni amano continuare a chiamarla. Oggi, a Sesto San Giovanni, vi è addirittura della gente che ha il coraggio di disfarsi della tessera del partito comunista, e tutti sono convinti che il sindaco sospeso ha sminuito, con il suo comportamento, l'autorità della sua carica. È per questo che Abramo Oldrini non deve più tornare a quel posto. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Proprio in questi giorni il simpatico e battagliero giornale cattolico *Luce* ha scritto che a Sesto San Giovanni non si sono fatte le barricate per il sindaco Oldrini. È vero che non si sarebbero fatte nemmeno per altre ragioni, ma tuttavia mi si lasci dire che il silenzio di queste settimane è significativo e fa pensare che probabilmente saranno gli stessi comunisti a destituire definitivamente Abramo Oldrini, così come chiede, del resto, la grandissima parte dell'opinione pubblica. I colleghi di estrema sinistra forse cercheranno di dimostrare il contrario, ma essi sanno, come lo sappiamo noi, che le controversie su questo argomento nel seno stesso del partito comunista sono molto accese.

Io sono largamente documentato su tutto questo e, se il regolamento della Camera me lo consentisse o me lo consentisse la cortesia del signor Presidente, potrei dilungarmi alquanto.

PRESIDENTE. Il Presidente, in questa materia, è di una scortesia assoluta, è addirittura intrattabile! (*Si ride*). Ella poi, che è membro della Presidenza, vorrà certo dare il buon esempio.

LONGONI. Appunto per questo, signor Presidente, concludo limitandomi a dire che il decreto prefettizio di sospensione del sindaco di Sesto San Giovanni risponde perfettamente allo spirito della legge e alla difesa delle libertà democratiche. Non abbia preoccupazioni, onorevole ministro, e tragga le conseguenze da quanto è avvenuto. Gliene saremo grati, come gliene sarà grata la città di Sesto San Giovanni. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI FRANCESCO. Il ministro non ha affatto risposto alla mia interrogazione relativa al merito dei fatti che hanno determinato il decreto prefettizio. Egli si è limitato a pronunciare poche parole, ed io non devo rispondere al collega Longoni in quanto non posso davvero dare credito al romanzo poliziesco che egli ha narrato. Le cose stanno in termini ben diversi, come sanno bene le autorità di pubblica sicurezza di Sesto San Giovanni e gli uffici competenti del Ministero dell'interno, ed oggi, a parecchi giorni di distanza dai fatti, se la tranquillità regna a Sesto San Giovanni, lo si deve proprio alla convinzione che tutti i cittadini (e non solo gli elettori del sindaco Oldrini che, del resto, non sono soltanto socialisti o comunisti) hanno che il provvedimento verrà revocato. La perplessità ormai serpeggia perfino negli ambienti della prefettura, in quanto, da una ponderata inchiesta, è stato possibile accertare come si sono svolte le cose assai meglio di quanto non sia stato possibile fare prima di emettere il decreto, arrivato fulmineo il 12 novembre, mentre i fatti si sono svolti il 9, il 10 e l'11.

In questo frattempo è stato possibile verificare i fatti e interrogare testimoni, per cui la stessa autorità di pubblica sicurezza ha dovuto cambiare la propria versione. Coloro stessi che avevano denunciato il sindaco Oldrini... (*Interruzione del deputato Longoni*).

No, onorevole Longoni, non soltanto il diciassettenne Piccioli, ma tutti, credo, hanno ritirato la denuncia, proprio perché hanno riconosciuto che l'avevano fatta essendo stati istigati da coloro che non mandavano a manifestare per i fatti di Ungheria, ma ad insultare, a provocare il sindaco di una città. Non è provocando un sindaco che si manife-

sta il proprio dolore o il proprio sdegno per i fatti di Ungheria.

Mentre si recava alla riunione della giunta, la sera del 10, il sindaco è stato insultato a più riprese da un gruppo di giovani dell'Azione cattolica. Il Piccioli, giovane diciassettenne, gli ha detto che era uno «schifoso» e allora il sindaco gli ha dato uno schiaffo.

Il Ministero conosce sicuramente non solo la versione dei fatti data da una lettera del sindaco Oldrini al prefetto, ma anche quella data dai rapporti ulteriori della pubblica sicurezza.

Abramo Oldrini, da 11 anni sindaco di Sesto San Giovanni, eletto con una votazione plebiscitaria proprio perché, oltre ad essere militante del partito comunista italiano, è anche un uomo retto, equilibrato, non è mai stato censurato dalla prefettura, che sa benissimo chi è il sindaco Oldrini. Proprio perché si tratta di un ottimo sindaco, il consiglio comunale, sette giorni dopo il decreto prefettizio, ha votato un ordine del giorno indirizzato al prefetto per invitarlo a revocare il provvedimento. Questo ordine del giorno (e mi rivolgo particolarmente all'onorevole Longoni, che vive tanto vicino a Sesto San Giovanni) è stato approvato a grande maggioranza, e i democristiani e i socialdemocratici si sono astenuti.

LONGONI. Non è vero!

SCOTTI FRANCESCO. È tutta la cittadinanza di Sesto San Giovanni che chiede che il sindaco torni al suo lavoro. E l'ordine pubblico non è stato turbato perché i cittadini di Sesto San Giovanni, che nella stragrande maggioranza hanno votato per il partito comunista e per il sindaco Oldrini, sanno vivere civilmente, respingono le provocazioni e sono certi che il decreto prefettizio verrà revocato. Il che mi auguro avvenga senza ulteriori ritardi, per riparare ad un atto ingiusto e nell'interesse della città di Sesto San Giovanni.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bernardi non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

L'onorevole Faletti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALETTI. Sono veramente spiacente di dover dichiarare che non sono soddisfatto della risposta che il ministro dell'interno ha dato alla mia interrogazione, firmata anche da numerosi miei colleghi. Non sono soddisfatto perché la versione data dal ministro non corrisponde alla verità e perché i fatti come sono esposti nella mia interrogazione sono veri, in quanto mi sono stati riferiti

da fonte assolutamente certa e veritiera, come può essere la voce di un mio figliolo quindicenne e di alcuni suoi compagni di scuola, i quali sono stati contemporaneamente spettatori e attori di questi fatti.

Aggiungerò che la polizia non solo ha preso di mira le coccarde tricolori ungheresi abbrunate, ma ha preso di mira anche le bandiere; e, sotto gli occhi di mio figlio e dei suoi compagni di scuola, sette studenti che portavano bandiere sono stati caricati sulle camionette della polizia e portati in questura.

Mi rendo perfettamente conto che la polizia desidera giustificare le sue azioni, anche se non sono molto meritorie, ma la polizia avrebbe potuto ammettere la verità dei fatti denunciati anche circoscrivendoli, come può essere anche di fatto avvenuto, a fatti episodici; mi sarei allora dichiarato soddisfatto, ma il non aver voluto ammettere questa verità, che è certamente nota alle autorità di Milano, mi obbliga, insieme con i colleghi che hanno firmato l'interrogazione, a dichiararmi non soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Invernizzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INVERNIZZI. Non posso che dire di attendere l'esito delle indagini e vedere a che cosa approdano. Il fatto è grave, non tanto per il volantino, quanto per la volgarità di queste persone che tentano di riportarsi nuovamente alla luce del sole. Vorrei pregare l'onorevole ministro di andare seriamente fino in fondo, poiché, se l'indagine dovesse concludersi con un nulla di fatto, questa gente, i fascisti, potrebbero ritenersi autorizzati a mettere in pratica quello che era scritto nel volantino e ad assumere anche un atteggiamento più oltraggioso.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Calandrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua seconda interrogazione e a quella sullo stesso argomento di cui è primo firmatario l'onorevole Bufardecì.

CALANDRONE GIACOMO. Debbo dire che la prima interrogazione noi la presentammo il 18 novembre quando credevamo che la proibizione dei comizi fosse venuta dalla questura locale. Protestavamo contro la proibizione dei comizi, che non esistevano affatto i comprovati motivi di ordine pubblico di cui parla l'articolo 17 della Costituzione. Infatti, centinaia di comizi, di tutti i partiti, erano stati tenuti nella provincia, senza alcun incidente. Solo qualche gruppo di missini e di clerical-fascisti, istigati dall'onorevole Anfuso, che difende la libertà unghere-

rese in funzione del latifondo già posseduto da sua moglie in terra magiara, e da un certo Agosta, segretario di una sezione catanese della democrazia cristiana, solo qualche gruppo di missini, ripeto, tentò di provocare degli incidenti durante il comizio tenuto dall'onorevole Li Causi, fallendo però nell'intento.

Le altre centinaia di manifestazioni del 4 e dell'11 novembre tenute nella provincia di Catania e in tutta la Sicilia si erano svolte regolarmente, in composto e libero confronto di idee e di opinioni. Perciò noi ci stupimmo della proibizione comunicataci dal questore di Catania il 18 novembre.

Ma fummo veramente ingenui, nell'attribuire, il 18 novembre, soltanto al questore l'iniziativa della proibizione dei comizi. Non pensavamo che la iniziativa invece fosse sua, onorevole Tambroni, perché ricordavamo le parole pronunciate nel suo comizio di Bologna (discutibili, oh, se discutibili, ma comunque sempre un po' democratiche) e non potevamo credere che bastassero le critiche di alcuni deputati democristiani nella riunione del loro gruppo per indurla a proibire, credo in tutta Italia, i comizi organizzati dal partito comunista italiano.

Quindi, onorevole ministro, è lei che deve giustificare e motivare la proibizione dei comizi e non il questore di Catania. Sappiamo ora che il questore di Catania non ha tutta la colpa per le mancate autorizzazioni. È solo uno zelante, troppo zelante esecutore di ordini. Tuttavia, qualche cosa bisogna dire su questo questore che ha assunto un atteggiamento di « ducetto » in sessantaquattresimo nei confronti di un gruppo di dirigenti e deputati comunisti recatisi nel suo ufficio a protestare contro quelle proibizioni. Noi ci siamo trovati di fronte ad un funzionario di pubblica sicurezza della sedicente repubblica sociale, non di una Repubblica democratica come la nostra. Questo questore non ha discusso, ma ha cercato di insultare; naturalmente, ricevendo le risposte che meritava.

Ma forse anche qui, pensiamo che la colpa dell'atteggiamento scorretto del dottor Strino non sia interamente sua. Perché questo questore è stato ed è uno zelante servitore dei regimi e dei governi che aspirano a diventare regimi. Forse sono le vostre circolari, i vostri consigli a indurlo a comportarsi come se il partito comunista fosse ormai alla vigilia del suo scioglimento, a considerare i deputati comunisti in libertà vigilata, in attesa di essere gettati in galera; ad operare come se gli italiani si possano dividere in due categorie,

i comunisti e gli anticomunisti, cattivi i primi, ottimi gli altri.

Con le vostre circolari, onorevole ministro, avete indotto il questore di Catania a vietare i comizi comunisti, e a permettere quelli organizzati dai democristiani e dagli altri partiti governativi, punendo così chi ha sempre rispettato l'altrui libertà di parola. Infatti, non siamo stati noi ad andare a disturbare i comizi democristiani o missini, ma, come è stato ammesso dallo stesso onorevole Anfuso, sono stati i missini ed alcuni elementi del partito democristiano a disturbare i comizi comunisti.

Ma lo zelo del dottor Strino è senza limiti. Questo questore è giunto sino a imporre la presenza di alcuni agenti di pubblica sicurezza nella sala dove si teneva il congresso provinciale della federazione comunista di Catania, congresso limitato soltanto ai delegati delle sezioni, dietro presentazione della delega e della tessera. Nemmeno l'onorevole Scelba era giunto a tanto! Ma noi vi diciamo: basta!

Queste discriminazioni, queste proibizioni, queste illegalità debbono cessare! Noi esigiamo il pieno rispetto della Costituzione e il nostro pieno godimento dei diritti che essa garantisce ad ogni partito, ad ogni cittadino. Noi non siamo la vergogna della famiglia democratica italiana, e voi lo sapete, ma siamo invece una delle forze sane, fondamentali della Repubblica italiana. Per questo esigiamo piena libertà di parola; per questo esigiamo che finisca la commedia inscenata anche dal questore di Catania, che giustifica la proibizione dei nostri comizi con la necessità di difenderci. La coscienza nazionale si estrinseca attraverso il libero confronto delle idee, e in questo confronto si esplica la vita democratica. Rientrate nel gioco democratico! Dovete rientrarvi, e subito!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CORBI.** Non ero presente allorché l'onorevole sottosegretario Natali ha risposto alla mia interrogazione. Ho però appreso quanto l'onorevole rappresentante del Governo ha risposto ascoltando la radio, che approfitta dell'occasione per tessere il proprio elogio, riferendo però solo una parte della risposta dell'onorevole Natali.

Dai resoconti parlamentari, che ho controllato per la scarsa fiducia che porto alla radio e alle sue informazioni, ho appreso che, rispondendo alla mia interrogazione, l'onorevole sottosegretario ha affermato che la Presidenza del Consiglio dei ministri non ha

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

il compito di assicurare la indipendenza e la oggettività della radio, poiché spetta all'apposita Commissione di vigilanza parlamentare stabilire le direttive e garantire che la R. A. I. adempia ai suoi obblighi istituzionali. Ha affermato altresì che è compito della Presidenza del Consiglio far rispettare le direttive e le decisioni della Commissione parlamentare.

Ha poi aggiunto che, a suo giudizio, la R. A. I., anche in questa occasione (in modo particolare in questa occasione), si era comportata in maniera del tutto encomiabile, obiettiva, avendo attinto le sue informazioni a sicure e indiscutibili fonti.

Ebbene, onorevole sottosegretario, mi consenta di osservare prima di tutto che ella è caduta in una contraddizione. Infatti, mentre afferma che la Presidenza del Consiglio non ha alcuna potestà di giudizio e di intervento a proposito delle attività informative della R. A. I., ella ha tenuto a sottolineare il suo pieno consenso per l'operato e per il comportamento della R. A. I. stessa e, quindi, è pervenuto indebitamente ad espletare un compito, come giustamente ella ha ricordato, affidato non alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma alla Commissione parlamentare, la quale, ella lo sa bene — perché è stato e resta motivo di nostra lunga e mascoltata lagnanza — non ha mai potuto assolvere al suo compito. Dalla morte del nostro compianto collega, onorevole Cappa, ancora manca di un presidente che ne garantisca il funzionamento.

Ma, onorevole Natali, ella ha parlato di obiettività. Non è mia intenzione, qui, di confutare le sue osservazioni avvalendomi, per smentirle, di altrettante e forse più autorevoli informazioni, perché so che, su questo tema, noi potremo a lungo discutere e difficilmente, almeno per il momento, trovare un onesto e disinteressato accordo. Ma voglio richiamare la sua attenzione su ben altra questione. Ciò che più ha offeso, non dico l'ascoltatore che si ispira agli ideali del socialismo e che vede nel partito comunista una forza onesta e necessaria alla democrazia, ma ogni attento, onesto ascoltatore, ciò che più ha offeso il suo senso di obiettività e la sua intelligenza, è stato soprattutto il tono di incitamento provocatorio, il compiacimento nel descrivere i momenti più tragici, più dolorosi di questa triste vicenda.

Abbiamo ascoltato, onorevole Natali, con quale compiacimento, con quale tacito ma pur comprensibile invito, lo *speaker* della radio descriveva come i comunisti, le loro famiglie, i loro figli venivano ricercati, di

casa in casa, cosparsi di benzina, bruciati vivi, trafitti, straziati! Si sentiva in questa voce, in questo incitamento quasi un invito a fare altrettanto, perché gli uomini di Anfuso, qui in Italia, ripetessero quelle gesta. Comprendo bene come queste cose, onorevole Natali, potessero piacere agli uomini di Salò, perché essi rivedevano in questi avvenimenti qualche cosa di cui erano stati protagonisti in Italia, in altrettanto dolorosi momenti. Certamente, essi rivedevano i comunisti appesi ai ganci dei macellai, certamente essi rivedevano i fucilati, i perseguitati dalle bande di Salò; essi si risentivano ormai sulla scena d'Europa e credevano forse ad un impossibile ritorno sulla scena politica italiana.

Orbene, io mi domando se un Governo responsabile possa veramente compiacersi di un simile atteggiamento. Per buona fortuna il popolo italiano ha tanto senno, ha tanto senso di responsabilità da aver, sì, giustamente, provato commozione profonda per quanto accadeva, ma non ha raccolto questi inviti, queste provocazioni che, se fossero state raccolte, in questo momento, noi non sederemmo in quest'aula, ma conosceremmo forse un'altra delle più tristi giornate della nostra storia nazionale. Più volte abbiamo richiamato l'attenzione del Governo perché questo mezzo di informazione sappia meglio servire gli interessi della collettività e meno quelli di una parte, e nel modo anche peggiore.

Nessuno contesta a voi il diritto di dare il giudizio che volete; e l'avete dato ampiamente sulla vostra stampa, dalla tribuna parlamentare, nei discorsi che avete tenuto in ogni dove. Ma la R. A. I. non è al servizio di una parte, la R. A. I. penetra in ogni casa. Il cittadino non ha la possibilità di scegliere la notizia, la subisce.

GEREMIA. Può chiudere l'apparecchio radio.

CORBI. Con i giornali si ha la possibilità di scegliere; con la radio, no.

GEREMIA. Può scegliere Mosca!

PRESIDENTE. Onorevole Geremia!

CORBI. Ogni qualvolta la Camera è chiamata ad affrontare questioni delicate, l'onorevole Geremia si distingue per mancanza di senso di responsabilità.

GEREMIA. Ella ha molto senso di responsabilità!

CORBI. Se vi è qualcuno che in quei giorni ha profondamente e sinceramente sofferto, primi fra tutti questi siamo stati noi comunisti italiani e di tutto il mondo.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

GEREMIA. Gridando « Viva l'esercito russo »!

CORBI. Nostro è stato, e profondo, il travaglio, perché sentivamo essere quella una pagina triste e dolorosa per il movimento operaio e per il socialismo. Ha sofferto chi ha legato la propria esistenza, il proprio onore, a questa causa, alla quale rimane fedele, non chi in quei tragici avvenimenti ha visto un facile motivo propagandistico...

GEREMIA. ... il fallimento del comunismo, piuttosto.

CORBI. ...non gli uomini che costruiscono la propria fortuna sulle disgrazie dei popoli.

GEREMIA. E le 30 mila donne ungheresi di ieri?

BUCCIARELLI DUCCI. Domandi agli ungheresi che cosa pensano. È una vergogna solidarizzare con gli assassini sovietici.

PRESIDENTE. Onorevole Geremia! Onorevole Bucciarelli Ducci! Non continuiamo ad interrompere.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Alcune brevissime precisazioni mi sembrano opportune, data l'ampiezza del dibattito dedicato alle interrogazioni. Chi ha l'onore di parlarvi aveva desiderato che le interrogazioni fossero messe congiuntamente su un piano unitario all'ordine del giorno della Camera non soltanto per dare la dimostrazione evidente che il Governo non aveva nessuna difficoltà nel rispondere agli argomenti ai quali si riferivano le interrogazioni stesse, ma anche perché si facesse il punto delle rispettive posizioni. Mi pare che il punto sia stato fatto, naturalmente su un piano che non è di convergenza né tanto meno di omogeneità. Non desidero, anche perché non è nella prassi parlamentare, rispondere alle repliche degli interroganti alle mie dichiarazioni. Si tratta di precisazioni.

L'onorevole Roberti ha creduto di fare — mi dispiace che egli non sia presente, ma ci sarà qualche suo collega che glielo riferirà — affermazioni che mi sono sembrate prive di ogni contenuto. Non ho esitazione nell'affermare che non si ragiona così in termini politici e in termini costituzionali. Chi ha l'onore di parlare ha sempre ritenuto, e crede che tutti i colleghi siano d'accordo, essere il Parlamento una cosa seria. Vi possono essere talvolta impostazioni diversive, vi possono essere anche tentazioni demagogiche, ma non qui dentro. Qui dentro, se al Governo è imposta una posizione di estrema e costante responsabilità, agli oppositori deve essere richiesta la

ragione della loro opposizione, il contenuto sostanziale delle loro affermazioni.

Quando l'onorevole Roberti ha affermato che il ministro dell'interno ha raccontato delle storie, potrei ritorcere — non mi piace la ritorsione — la sua affermazione chiedendogli che cosa egli ha opposto alle mie storie. Le mie storie sono state molto precise. Ho fatto delle affermazioni (mi auguro che coloro i quali non le hanno ascoltate le possano leggere) che sono di una estrema concisione, ma nel contempo di una assoluta decisione.

Quando l'onorevole Roberti pone il problema dello scioglimento del partito comunista come partito antidemocratico, ho risposto in precedenza e oggi in questa Assemblea: il problema di un partito comunista sul piano antidemocratico non è un problema che esista da oggi. V'è una Costituzione, e qui bisogna avere il coraggio come deputati, come rappresentanti della nazione, di dire che cosa si vuol fare di questa Costituzione.

L'onorevole Alicata ha detto a me che come ministro io ho giurato di rispettare la Costituzione. Desidero rispondergli che a questo giuramento tengo fede ed il Governo tiene fede. Da parte mia vi è però il diritto di rispondere che non vi è solo questo giuramento, ma ve ne sono altri. Vi è un giuramento di fedeltà che lega tutti i cittadini verso il proprio paese, e questo giuramento di fedeltà non può essere infranto per nessuna ragione. In Italia si è soprattutto e soltanto italiani. (*Applausi al centro*).

E, detto questo, che mi pareva necessario sul piano di una reciprocità dialettica, desidero dire ancora all'onorevole Roberti che prenda l'iniziativa di presentare una proposta di legge per lo scioglimento del partito comunista. Egli la raccordi con le leggi che ci governano e con la Costituzione che ciascuno di noi deve rispettare, onorevoli colleghi, fino a quando non sia stata abrogata dal Parlamento. Se egli e i suoi amici non possono far questo, il resto è veramente cosa che non serve. Non sono io in questo caso che racconto le storie, sono loro che le vanno raccontando al popolo italiano.

L'onorevole Alicata mi pare abbia fatto un'affermazione un po' audace. L'ha ripresa, con molta minore abilità, l'onorevole Calandrone, se non vado errato, il quale si è permesso di dire che noi siamo degli antidemocratici. Ora, quel che bisogna possedere in certe situazioni è il senso della misura e della discrezione, cioè il senso del rispetto del sentimento della maggioranza della comunità nazionale.

Ho fatto una interruzione che il Presidente della Camera ha ritenuto non fosse perfettamente parlamentare, quando ho detto che si trattava di una affermazione sciocca. Non me ne pento, signor Presidente, perché quando da questa parte si è voluto affermare che le sedi del partito comunista sono state difese dagli operai e dai contadini...

FAILLA. Nella mia provincia sono state difese dagli operai e dai contadini!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. ...io devo dire per la verità, onorevole Failla, che non sono state difese né dagli operai né dai contadini, in quanto di questa difesa non v'è stato bisogno.

Non saprei dirle se vi si fossero trovati gli operai e i contadini.

FAILLA. V'erano!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sta di fatto che le vostre sedi sono state difese dalle forze dell'ordine della Repubblica italiana. (*Applausi al centro*).

FAILLA. Ella ha il dovere di credere a quanto afferma un deputato!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Abbia il costume di non alzare il tono della voce, onorevole Failla, ché non le conviene.

E questo è stato fatto per impedire al nostro paese delle giornate luttuose, come ho avuto a dire in altre occasioni, per impedire delle vittime, per mantenere l'ordine pubblico.

E chi ha l'onore di parlare alla Camera ripete che, se si trovasse nell'identica situazione, farebbe altrettanto, poiché dalla violenza germina sempre la violenza, e le vittime chiamano le vittime a gran voce, e la catena dell'odio e del sangue non si spezza, onorevoli colleghi. (*Approvazioni al centro*).

È molto diverso parlare da un banco di opposizione o da un banco di nessuna responsabilità; estremamente impegnativo è parlare dal banco del Governo.

Ora devo dire, proprio per concludere — ho premesso che sarei stato molto breve — che le posizioni estreme, anche sul piano della dialettica, non convengono; non convengono a voi (*Indica la estrema sinistra*) né agli oltranzisti che possono trovarsi in altri settori della Camera. Ed il Governo a mio mezzo ripete questa sera un'ammonizione: gli oltranzisti, le posizioni oltre la legalità non saranno consentite per nessuna ragione e nei confronti di chicchessia. (*Interruzione del deputato Giacomo Calandrone*).

Le rispondo, onorevole Calandrone, sono io che ho vietato i comizi del partito comu-

nista, all'aperto, e me ne assumo intera la responsabilità di fronte al Parlamento.

VICENTINI. Ha fatto bene.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. L'ho fatto per motivi gravi di ordine pubblico, perché desideravo e desidero che sia mantenuto l'ordine fino a quando sarà necessario. (*Applausi al centro*).

E non desidero che voi ringraziate il ministro, desidero apprezzate che da questo posto si sappia fare il proprio dovere in modo obiettivo, guardando più che alle fortune dei partiti, più che all'interesse del partito al quale si appartiene, ai superiori interessi della nazione. Non desidero chiedere se voi al nostro posto avreste fatto altrettanto. Certo sul piano della democrazia dovrei rispondere che non avreste fatto altrettanto.

VICENTINI. Ma è naturale...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. E non vi avrei detto ciò, se il tono del vostro oltranzismo dialettico non mi avesse portato a risposte che erano estremamente necessarie. (*Interruzione del deputato Giacomo Calandrone*).

E da ultimo, onorevole Calandrone, qui si è fatta anche un'altra impostazione al di fuori del problema dello scioglimento del partito comunista. Qui ci si è chiesto se il Governo sia un ingenuo nei confronti del pericolo sul piano democratico che il vostro partito può costituire per le istituzioni.

Ho avuto occasione di rispondere fuori dell'aula parlamentare; molte volte sembra che le parole siano diverse secondo chi le pronuncia. Giacché ho la fortuna di essere qui, desidero dire che non da oggi noi conosciamo i metodi di lotta e le finalità che il partito comunista persegue. È recente una dichiarazione dell'onorevole Togliatti, il quale affermava che le vie del socialismo passano attraverso i parlamenti borghesi, ma non si fermano certo nei parlamenti borghesi. Ora noi conosciamo tutto questo, lo sappiamo. Dobbiamo dire agli onorevoli colleghi di questo settore del Parlamento che il Governo è vigilante? Mi pare che dopo 11 anni di democrazia sia una superfluità. Il Governo sa che deve difendere le istituzioni democratiche nell'interesse di tutti, che deve impedire a qualsiasi parte, compresa la vostra, la conquista violenta del potere sul piano eversivo dell'intimidazione o della lusinga. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Il Governo lo sa; il Governo dice questa sera che ha a sua disposizione tutti i mezzi necessari non soltanto per mantenere il rispetto della legalità, ma per garantire la vitalità, la durata vitalità delle istituzioni

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

democratiche. (*Approvazioni al centro*). E quando il Governo dichiara ciò con parole meditate credo che il Parlamento debba prenderne atto, a meno che non vi siano altri scopi, inconfessate mete finalistiche, il che io mi rifiuto di credere nei confronti di qualsiasi parte, di qualsiasi settore della Camera.

E, nel concludere queste mie precisazioni, mi consentano gli onorevoli colleghi di farne un'ultima sostanziale. La stragrande maggioranza del popolo italiano credo abbia apprezzato questa stabilizzata situazione dell'ordine pubblico e della tranquillità in Italia e l'abbia apprezzata sotto molti aspetti. Vorrei anzi dire che diverse categorie del popolo italiano si sono compiaciute: dagli imprenditori ai lavoratori, alla stragrande maggioranza dei lavoratori delle fabbriche, i quali non hanno condiviso l'esaltazione che le sfere ufficiali del partito comunista hanno fatto, o la giustificazione che le sfere ufficiali del partito comunista hanno dato dei massacri di Ungheria.

Soprattutto gli operai delle fabbriche e gli imprenditori hanno apprezzato che il Governo italiano sia riuscito, in un momento estremamente difficile, che bisognava aver vissuto come io l'ho vissuto, attraverso anche le ore della notte, da un posto di responsabilità, sia riuscito, dicevo, ad impedire ogni possibilità di concitazione e di violenza. La stragrande maggioranza, ripeto, del popolo italiano questo ha apprezzato. Non mi par possibile dubitare che i rappresentanti legittimi della stragrande maggioranza del popolo italiano questo possano o vogliano non apprezzare.

Che cosa chiede il paese? Chiede una serena tranquillità per il proprio lavoro; chiede l'ordine delle cose proprie e delle cose comuni. Desidero dirvi che l'una e l'altro, cioè la serena tranquillità del proprio lavoro e l'ordine delle cose proprie e delle cose comuni, mi sento di poter garantire innanzi a voi a nome del Governo al quale ho l'onore di appartenere e vi assicuro che saranno garantiti secondo le nostre possibilità. Saranno anche assicurati e saranno conservati con fermissima volontà, con ogni mezzo a nostra disposizione, onorevoli colleghi, ma soprattutto con la vostra collaborazione e con il vostro consenso. (*Vivi applausi al centro*).

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Corbi?

CORBI. Chiedo di poter rivolgere una domanda al ministro. (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Una domanda che attiene al merito del dibattito?

CORBI. Desidero sapere dall'onorevole ministro Tambroni, il quale ha testé pronunziato un discorso di politica interna, se non ritenga che le dichiarazioni interessanti, ma molto discutibili, che egli ha fatto sarebbe stato molto meglio fossero state comunicate alla Camera in sede di risposta agli interroganti, per dare a questi ultimi la possibilità di replicare.

PRESIDENTE. Il ministro ha anticipato la risposta quando ha detto che non si aspettava alcune vostre repliche. Quelle repliche lo hanno indotto a talune precisazioni.

CORBI. Il ministro ha fatto un discorso di politica interna e noi non abbiamo nulla da rimproverargli, purché ci consenta di replicare a quello che ha detto.

PRESIDENTE. Si può riprendere l'argomento presentando nuove interpellanze o interrogazioni.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Emanuela Savio, Bucciarelli Ducci, Zaccagnini, Merenda, Semeraro Gabriele, Badaloni Maria, Rosati e Agrimi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se rispondono a verità le notizie relative all'opposizione di truppe sovietiche a che colonne di autosoccorso sotto l'egida della Croce rossa internazionale potessero entrare in territorio ungherese per svolgere la loro opera di assistenza in aiuto delle popolazioni colpite » (2933).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione è stata in realtà superata dagli avvenimenti; essa, tuttavia, mi offre lo spunto per accennare ad un problema più vasto, che ha commosso l'opinione pubblica del mondo intero e che tutt'oggi è di viva attualità.

Per quanto concerne il merito dell'interrogazione, è da osservare che le notizie relative alle difficoltà di ingresso in Ungheria incontrate al confine ungaro-austriaco, dalle colonne di autosoccorso che dovevano recarsi colà, sotto l'egida della Croce rossa internazionale, si riferiscono al periodo in cui l'insurrezione aveva raggiunto la sua fase più acuta. Tuttavia, autoambulanze di soccorso dell'istituto ortopedico « Pini » di Milano, che recavano medicinali e viveri e che erano accompagnate da cinque sanitari italiani, partite dall'Austria il 1° novembre, raggiunsero Budapest insieme ad una autocolonna organizzata dalla nostra ambasciata in Vienna,

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

facendo ritorno nella capitale austriaca il 5 novembre.

Non uguale sorte, purtroppo, ebbe invece l'autocolonna della croce rossa di Torino, guidata dall'illustre professore Dogliotti, costretta a rientrare in Italia dopo aver depositato a Vienna il materiale recato che, a cura della Croce rossa internazionale, venne avviato a destinazione non appena le circostanze lo consentirono.

Per quanto concerne invece il problema più vasto a cui ho sopra accennato, esso si pone in questi termini: di fronte alle proporzioni assunte dalla tragedia ungherese ed alle disastrose condizioni economiche ed alimentari in cui langue quella popolazione sotto il regime di occupazione militare, una generosa gara, quale non trova precedenti negli ultimi anni, si è aperta in tutto il mondo per venire in soccorso dell'eroico popolo d'Ungheria, indipendentemente da qualsiasi considerazione di carattere politico.

Tralascio qui il particolare, se pur gravissimo, problema dei rifugiati (il cui numero assomma oggi a oltre 110.000), per la cui soluzione il Governo italiano ha già offerto ospitalità temporanea a 4.000 unità. Mi riferisco invece, più propriamente, al problema dei soccorsi al popolo ungherese in territorio ungherese, di cui si sono rese promotrici le Nazioni Unite, invitando tutti i paesi a contribuire, mediante stanziamenti o mediante prodotti alimentari, medicinali, ecc. ad una grandiosa opera di aiuto da effettuarsi appunto sotto l'egida dell'O. N. U.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
RAPELLI

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Era stato previsto a tal fine un primo cospicuo stanziamento, a cui altri avrebbero dovuto seguire in un secondo momento e l'Italia, che era tra gli Stati promotori dell'iniziativa suddetta, si era dichiarata pronta a contribuirvi, da parte sua, mediante l'invio di ingenti quantitativi di generi alimentari, farmaceutici, tessili, ecc.

Condizione essenziale per l'esecuzione di tale piano era, però, che delegati internazionali potessero sorvegliare l'opera di distribuzione, al fine di evitare che i soccorsi venissero distribuiti con discrezionalità politica o venissero accaparrati dalle autorità militari occupanti.

Il governo ungherese, pur non dichiarandosi in linea di principio contrario all'iniziativa, ha in pratica frapposto una serie di diffi-

coltà tali, che essa non ha ancora oggi avuto modo di realizzarsi. Solo alla Croce rossa internazionale è stato possibile dare l'avvio ad una prima aliquota di aiuti, che vengono, però, distribuiti, senza alcuna possibilità di controllo, da parte della croce rossa ungherese.

Non posso qui esimermi dal segnalare le difficoltà che vengono frapposte dalle autorità ungheresi o dalle autorità militari occupanti ad una iniziativa umanitaria ed imparziale, quale quella che l'O. N. U., anche per nostra opera, ha promosso per alleviare le dolorose condizioni in cui giace prostrato l'eroico popolo di Ungheria. Così come non posso non ricordare gli ostacoli che sin dal primo momento furono frapposti all'invio di soccorsi da parte di enti ed organizzazioni privati: opera questa nella quale gli italiani si sono particolarmente distinti.

Di fronte a tale atteggiamento, che sembra financo tradursi in un vero e proprio tentativo di punizione collettiva mediante il soffocamento economico ed alimentare di una intera popolazione, il Governo, memore del sentimento ripetutamente espresso dal Parlamento in favore della nazione magiara, auspica ancora una volta che le autorità locali e quelle occupanti recedano dalla loro posizione negativa e consentano alle Nazioni Unite collettivamente ed ai singoli stati, nonché agli enti e ai privati di tutto il mondo, di prestare l'umano, invocato soccorso al popolo ungherese.

PRESIDENTE. La onorevole Emanuela Savio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

SAVIO EMANUELA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie e per le dichiarazioni che ha voluto fare alla Camera.

Ho presentato questa interrogazione nei giorni drammatici dell'epopea ungherese, quando il divieto delle autorità sovietiche a che autocolonne della Croce rossa internazionale entrassero in Ungheria suscitò la protesta di tutto il mondo libero e civile, protesta a tutti nota. Anche se oggi, ad un mese di distanza, la mia interrogazione può sembrare superata, io penso che si debba elevare in questo libero Parlamento una condanna, sia pure morale, e non per desiderio di speculazione politica o per voler fare una crociata anticomunista.

Vi sono i fatti che parlano. Sappiamo che i soccorsi della Croce rossa hanno raggiunto l'Ungheria attraverso la Jugoslavia o, direttamente, da Vienna. Però l'assistenza non ha potuto essere né tempestiva, né ordinata, né continua. Rimane il fatto gravissimo che

le autocolonne della Croce rossa internazionale, attrezzatissime, dotate di viveri e di medicinali, con personale medico, con infermiere, hanno atteso a Vienna per giorni e giorni il permesso di entrare in territorio ungherese. E l'autocolonna di Torino, guidata dal professore Dogliotti, ha dovuto rientrare in Italia.

Era un momento gravissimo, onorevoli colleghi, quando la lotta era più dura, erano i giorni in cui migliaia di feriti, donne, bambini, erano senza medicinali, senza soccorsi, e mancava il plasma e mancavano i viveri! Erano i giorni in cui i feriti, fasciati con vecchie e sporche camicie, sotto il fuoco dei soldati russi, raggiungevano la frontiera austriaca. Eppure, l'Unione Sovietica ha recentemente aderito alla convenzione di Ginevra e fa parte, perciò, della Croce rossa internazionale! È una violazione che non può essere dimenticata! Forse, ad un mese di distanza, un pochino di polvere si è posata su questi avvenimenti, ma quella violazione non può essere dimenticata perché si è venuti meno alle più elementari norme del diritto internazionale!

Noi conosciamo la risposta che ha motivato il rifiuto del governo ungherese e delle autorità sovietiche: in Ungheria non vi è guerra; si è svolta una semplice operazione di polizia. Ma i veri motivi li conosciamo e sono noti a tutte le nazioni libere e democratiche.

Pare a me, perciò, onorevoli colleghi, che le concessioni tardive fatte alla Croce rossa internazionale, di svolgere una sporadica e discontinua opera di assistenza, non possano cancellare la gravissima colpa di cui si sono macchiati il governo sovietico e il governo ungherese.

Vittima è stata la popolazione, vittime sono state le famiglie. Questa popolazione generosa, che ieri 30 mila donne ungheresi hanno silenziosamente e dignitosamente commemorato. (*Applausi al centro*).

Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la completa ed esauriente risposta. Però, invito il Governo a non lasciare nulla di intentato perché, attraverso l'O. N. U. e gli organismi internazionali, si intensifichino i soccorsi alle popolazioni colpite. È vero, onorevole Folchi, è in atto una meravigliosa gara di solidarietà umana in favore dei 100 mila profughi. Mi pare, però, che ancora molto si possa fare attraverso gli organismi internazionali. Il Governo si è già fatto promotore di qualche iniziativa ed io sono sicura che continuerà l'opera intrapresa. Tutti i popoli liberi, e quindi anche quello

italiano, desiderano una sola cosa: che la martoriata popolazione ungherese, ancora oggi in grave disagio economico, possa sentire il calore del nostro aiuto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Inversione dell'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di riprendere la discussione della proposta di legge Villa, anziché del disegno di legge sul Poligrafico, che non potremmo esaurire in questo scorcio di seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### **Seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra. (2014).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri: « Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra ».

È iscritto a parlare l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

RIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo alla sesta giornata di discussione della proposta di legge Villa e i numerosi interventi che si sono succeduti ed a cui hanno partecipato oratori di ogni settore dimostrano chiaramente l'importanza del dibattito e la passione in esso posta, importanza e passione che, superando la mera valutazione economica del problema, assurge ad una grande impostazione morale in quanto riguarda una vasta categoria di cittadini senza dubbio la più benemerita. Infatti, l'aver dato il proprio sangue e le proprie membra alla patria costituisce per certo un titolo supremo di benemerita e di onore.

Sarebbe stato preferibile evitare questa discussione in aula, ove la polemica, la passione politica o certe situazioni personali possono dare al dibattito aspetti e toni tali da svilire, se non da screditare od offendere, i mutilati d'Italia, che, sia pure orgogliosi delle loro mutilazioni o invalidità, già da troppi anni avvertono con umiliazione l'insufficienza delle loro pensioni ed ora paiono quasi rei di approfittamenti, di abusi che indubbiamente non li toccano, ma che non

possono non destare mortificazioni ed avvillimenti.

È necessario, quindi, sgomberare in primo luogo il terreno da questa atmosfera di diffidenza o, peggio, di scandalismo e gridare alto e forte in Parlamento: Viva i mutilati d'Italia! Viva questi figli purissimi della patria che, nell'adempimento generoso del loro dovere, hanno versato il loro sangue per la libertà e l'indipendenza dei nostri focolari, hanno lasciato sui campi di battaglia le loro membra, hanno sacrificato per sempre la loro salute! Viva i mutilati d'Italia, viva gli invalidi che, proprio perché più degli altri hanno dato e sofferto, sentono più vivo l'amore della patria, più acceso il sentimento e l'affetto verso questa realtà vivente e palpitante, l'Italia!

Perché così è, onorevoli colleghi: un sacrificio compiuto per la patria aumenta, non diminuisce, l'amore per essa. Ed in questo clima, con questi sentimenti, vivono ancora oggi i mutilati d'Italia. Onore ad essi!

È dunque giusto e doveroso che questo atto di stima, di affetto e di omaggio abbia a compiere il Parlamento italiano a tutela di questa categoria. Ma sia ben chiaro che i mutilati nulla hanno da moralizzare, in quanto le loro pensioni, le loro ferite, le loro piaghe e infermità li rendono sommamente creditori di fronte a tutta la nazione. Sia ben chiaro altresì che della purezza e della grandezza del loro sacrificio i mutilati non hanno mai fatto e non faranno mai oggetto di nessuna speculazione. Il loro sacrificio è pieno e completo, senza alcun vincolo, senza alcun calcolo egoistico, in assoluta dedizione umana e filiale, spesso entusiastica ed eroica.

Che cosa dunque è avvenuto, che cosa li turba oggi sì da renderli inquieti e da invocare in loro difesa gli interventi da parte di tutti i settori della Camera?

Non si tratta di una richiesta, non accolta, se pur legittima e giustificatissima, di aumento di una inadeguata pensione, o la modifica di norme che regolano la loro assistenza attraverso l'Opera nazionale invalidi di guerra. È però un grave dissenso che sta alla base di questo dibattito: un grave dissenso sulla interpretazione, e applicazione quindi, della legge che regola le pensioni di guerra. Da parte dei mutilati, è la tutela dei sacrosanti diritti che la patria ad essi ha liberamente riconosciuti e sanzionati con provvidenze legislative, che non dovrebbero essere messe in dubbio o, peggio, misconosciute, quasi fossero state carpite con atti ingiusti o violenti.

Diritti acquisiti, dico; non doni graziosi o atti assistenziali.

Si è avuto qualche anno fa chi, sedendo al banco del Governo ed essendo preposto alle pensioni di guerra, pensava di inquadrare tutte le forme pensionistiche, e quindi anche quelle dei mutilati e degli invalidi, in una direzione generale dell'assistenza pubblica. Ma, come era logico, l'idea non ha trovato accogliimento né sostenitori, ed è morta sul nascere, perché non si possono confondere le ordinarie pensioni di previdenza con le pensioni di guerra, che un tempo si chiamavano anche, giustamente, pensioni privilegiate.

Da parte del Governo, attraverso il sottosegretario alle pensioni, vi è una preoccupata difesa del pubblico erario, per la quale il Governo adotta una prassi estremamente rigida e quanto mai pregiudizievole ai diritti dei mutilati e degli invalidi.

In altri termini, il contrasto verte, a mio parere, sulla concezione del diritto a vita delle pensioni di guerra, in special modo per quel che riguarda le prime categorie, le quali più gravano sul bilancio dello Stato. Pensioni a vita che, in base a precise infermità, è stata assegnata al mutilato dopo una regolare e non breve trafila di visite e controlli medici, periodicamente rinnovatisi.

Mi sia concessa, a questo punto, una breve parentesi per muovere sentite doglianze sulle formalità e sugli ambienti ove queste visite e questi controlli vengono compiuti: ambienti e formalità che avviliscono e deprimono, indipendentemente dall'esito del giudizio, tutti coloro che li devono subire e affrontare. E dico « affrontare » deliberatamente, perché davvero non vi è nulla di confortevole sia nella miseria degli ambienti ove queste visite e questi controlli vengono fatti, come nell'affollamento degli esammandi. E oltre alla legittima trepidazione, nell'attesa di un giudizio che può incidere gravemente sull'avvenire, in tutto quanto traspare da uomini e cose, in quei luoghi, sembra che lo Stato (perché lo Stato è il solo responsabile) voglia dire: voi venite a infastidirmi e a chiedermi una pensione che io non vi vorrei dare.

Ma torniamo sulle nostre posizioni, sebbene anche questo sia un lato e un fatto da non sottovalutare, ma che merita anzi adeguati provvedimenti che io invoco dal sottosegretario alle pensioni.

Visite mediche, specie per le più gravi infermità, che comportano le prime categorie, e controlli sanitari che recano tutti i crismi e la serietà di una applicazione scientifica meticolosa che si svolge attraverso professionisti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

di valore e talvolta di chiara fama, per cui ogni garanzia di scienza e coscienza è assicurata. Ma quando, dopo una lunga trafila di una massiccia documentazione, dopo periodiche visite di controllo e controlli del controllo, la commissione medica superiore emette il suo giudizio per la pensione a vita, questa dovrebbe essere definitiva e non dare più luogo, attraverso interpretazioni meramente fiscali dell'articolo 98 della legge 10 agosto 1950, a revocche o riduzioni di assegni o di pensioni, a meno che, bene inteso, non si tratti di dolo o di errore materiale, nel qual caso nessuno nega allo Stato il diritto e il dovere di intervenire.

Non è mia competenza sostenere con ragioni giuridiche la fondatezza di questo asserito. Vorrei esaminarlo e sostenerne la validità con considerazioni di carattere medico-legali, come quelle che più sono pertinenti alle mie cognizioni.

Tanto il decreto n. 1491 del 1923, che la legge n. 648 del 1950, ammettono revocche e riduzioni della pensione per due motivi: 1°) per vizi originari dell'atto concessivo; 2°) per motivi sopravvenuti.

Ecco il punto *dolens*, ecco il perno della grave questione e del presente dibattito. È di questi motivi sopravvenuti che l'amministrazione dà un'interpretazione quanto mai ampia e sui quali si ritiene investita di illimitati poteri discrezionali, di cui fa uso, specie in questi ultimi tempi, con larghezza e fiscalismo lesivi dello spirito della legge, dei diritti e della tranquillità degli invalidi.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non abbiamo ancora revocato una pensione.

RIVA. A quanto si dice pare che ne siano state revocate parecchie; comunque sono ben felice di questa sua precisazione.

Ma non pensa l'amministrazione all'estrema difficoltà di accertare il miglioramento o il peggioramento di giudizio, per cui anche gli esami più minuziosi e molteplici non sono in grado di escludere errori e recidive ammontanti a percentuali altissime (fino al 60 per cento) nel campo delle affezioni tubercolari?

Non pensa l'amministrazione al grave turbamento che la riduzione della pensione reca all'equilibrio economico dell'invalido, senza avere in compenso concreta capacità e possibilità di lavoro, anche per la mancanza di adatti organismi capaci di qualificare e riqualificare ad un mestiere redditizio?

E non vede l'amministrazione il pericolo che la guarigione e il miglioramento siano

considerati dall'invalido danni economici da evitare, anziché mete da raggiungere attraverso ogni possibile cura?

In definitiva di tre ordini sono le grandi infermità che, in una interpretazione ristretta e fiscale dell'articolo 98, formano oggetto di esame da parte dell'amministrazione per una revisione o declassazione di pensione di guerra: 1°) la tubercolosi; 2°) le malattie cardiache; 3°) le malattie mentali.

La tubercolosi ha assunto una particolare gravità endemica nel periodo bellico e post-bellico, specie per gli appartenenti alle forze armate: ne fanno fede gli atti del congresso nazionale tenutosi a Milano nel 1947. Ciò per la difficoltà di una diagnosi precoce, per la mancanza di mezzi terapeutici adeguati, di cui solo tardivamente hanno potuto usufruire, cioè gli antibiotici.

Ne è conseguita una altissima percentuale di forme gravi e di mortalità.

Oggi stesso, con le acquisizioni scientifiche, di cui godiamo, si può forse parlare di perfetta guarigione della tubercolosi, intesa nel senso medico legale, cioè di cessazione dello stato di malattia come processo, come sequenza di fenomeni di azione e reazione?

Rispondendo, possiamo affermare che non vi è un sicuro confine tra la guarigione e le fasi di arresto della malattia, per cui la guarigione completa rappresenta un evento inconsueto e la quasi totalità delle guarigioni dalla tubercolosi polmonare si accompagna alla permanenza di reliquati batteriologici, clinici, anatomici, funzionali e quelli batteriologici, in particolare, sono una quasi sicura premessa per future riprese della malattia.

Il Lucchesi, fisiologo insigne, ha dimostrato che ciò si verifica in alta percentuale, cioè nel 64 per cento dei casi; e il Morelli afferma categoricamente che nella tubercolosi polmonare assai facile è stabilire lo stato di malattia, ma molto difficile è stabilire lo stato di guarigione.

Non esiste a tutt'oggi un dato certo su cui basare il verdetto di guarigione. Così dicasi per la valutazione dei miglioramenti che si vorrebbe costituissero i gradi della invalidità: invalidità che non è statica e definitiva, ma può aggravarsi come attenuarsi.

Ne consegue la relatività del giudizio in quel determinato momento, e la necessità, se mai, di periodici controlli effettuati con procedimenti sicuri, molto difficili però, e che non consentono, in definitiva, conclusioni assolute, anche perché non vengono in genere eseguiti nelle condizioni ambientali, climatiche, alimentari e di lavoro abituali del malato.

Inoltre l'invalidità dichiarata non esclude eventuali recidive che rendono sempre incerto il destino e lo stato di salute del tubercolotico.

I valori statistici riportati da autorevoli autori al XII Congresso nazionale tenutosi l'anno scorso a Venezia, danno nel merito proporzioni severe e preoccupanti. La vasta e autorevole casistica di Antonino Pio Gaeta porta, su 13.963 malati dimessi e seguiti per 5 anni, il 33,39 per cento con ricadute quasi sempre gravi. Se poi si volessero indagare le cause che determinano o facilitano le ricadute, troviamo, nella stragrande maggioranza dei casi, il fattore economico, la vita disagiata, il lavoro intempestivo, inadatto e pesante. E l'inabilità stessa non va considerata come esito di malattia, ma come malattia essa stessa, che ha bisogno di essere curata continuamente con mezzi profilattici e medico-chirurgici, con la fisioterapia per la rieducazione a un lavoro produttivo, tanto invocata dal Forlanini; con la terapia economica, come l'ha prospettata il Francioni, che porti l'invalido, attraverso particolari aiuti, al livello economico dei lavoratori sani; e, infine, con la terapia sociale, e cioè con l'abitazione adeguata, l'accertamento del grado di guarigione, onde prevenire eventuali recidive, diminuendo lo sforzo lavorativo (con attività proporzionali alle attività residue), perché è noto che la fatica fisica è uno dei più importanti fattori della tubercolosi e una delle più frequenti cause di recidiva.

In rapida sintesi abbiamo raccolto i dati più alti significativi legati al destino dei tubercolotici, allo scopo di valutare con obiettività le reali possibilità di una revisione o riduzione delle pensioni, possibilità che sono quanto mai incerte e pericolose.

Risulta che la categoria dei combattenti è stata falciata; che i sopravvissuti presentarono, a suo tempo, forme gravi; che una parte di questi ha raggiunto una stabilizzazione clinica, sia pure attraverso successioni morbose o recidive; che la stragrande maggioranza, a causa delle lunghe vicissitudini militari non ha raggiunto una solida qualifica di mestiere; che, riconosciuta la malattia dipendente da causa di guerra, questi malati sono stati indennizzati con una pensione sulla quale hanno fondato l'equilibrio economico loro e della loro famiglia, con un livello minimo, sufficiente a soddisfare i più elementari bisogni della vita.

Per anni tali malati, con elevata qualifica morale, hanno atteso di veder concesso a vita l'assegno sostitutivo del mancato lavoro e, con questa prospettiva, si sono sottoposti a

trattamenti medici e chirurgici per il raggiungimento della migliore possibile guarigione. È chiaro che nessun nuovo accertamento potrebbe consentire la variazione, privazione o diminuzione degli assegni di pensione senza provvedere in questo caso: 1°) alla terapia sociale; 2°) al necessario riallenamento al lavoro; 3°) al riassorbimento del nuovo lavoratore con adeguato stipendio. Diversamente il grande invalido sentirebbe vacillare le basi della sua esistenza e vedrebbe come rovina sua e della sua famiglia eventuali progressi verso il miglioramento e la guarigione.

E veniamo alle cardiopatie, per le quali gli invalidi percepiscono la pensione privilegiata di guerra: esse sono di origine reumatica o arterosclerotica. In ambedue queste etiopatologie è assiomatico che non si può parlare di guarigione. Vi saranno degli stadi, dei periodi latenti, delle recidive più o meno gravi. Si può, con adeguata terapia, far superare episodi di scompenso, si può ristabilire un devastato equilibrio emodinamico, ma non si può guarire una malattia che, una volta insediata, non si estingue più come è per l'affezione reumatica. Così dicasi per chi è ritenuto affetto da cardiopatie di origine aterosclerotica, lesioni di carattere evolutivo tendenti ad aggravarsi con l'età e che nessuna terapia è ancora oggi in grado di modificare. È ovvio, quindi, che la pensione, concessa per cause di guerra a questi malati, non può essere mai più tolta o modificata per miglioramenti presunti o presunte guarigioni. Sarebbe una decisione che non trova adeguata giustificazione nelle attuali conoscenze cliniche e anatomo-patologiche, prese a cuor leggero e con grave responsabilità. Diverso è il comportamento delle cardiopatie di origine neurodistonica, per il cui regresso e miglioramento si può talvolta formulare, con le debite precauzioni, un giudizio favorevole, quando cioè un approfondito esame abbia escluso che la turba funzionale, con l'andar del tempo, non ha trasformato la sofferenza della fibra miocardica in lesione anatomica irreversibile.

Passando, infine, a considerare il terzo gruppo, le malattie mentali, noi possiamo in piena coscienza asserire che questi malati una volta giudicati in diritto di pensione per causa di guerra e che abbiano, inoltre, subito il ricovero in ospedale psichiatrico, non possono mai considerarsi suscettibili di miglioramento agli effetti lavorativi e sociali; per cui non si può parlare di revisione o di declassamento di pensione, perché il processo

mentale contratto in servizio militare e risalente già a molti anni è irreversibile e informa permanentemente la personalità del malato, determinandone la condotta.

Questo vale per la psicosi vera e propria come per le psiconeurosi, che pur consentono qualche parziale attività.

Ci siamo forse troppo allungati in queste considerazioni di carattere medico legale ma ci sembrava pur necessario, anche perché molte notizie inesatte, diffuse specialmente in quest'ultimo tempo, possono aver tratto in inganno parte dell'opinione pubblica.

E, nella convinzione assoluta, da un lato che nessun organo associativo è comunemente coinvolto nei cosiddetti casi scandalistici delle pensioni (di cui abbiamo purtroppo avuti casi clamorosi, ma casi che non possono indurre a generalizzare e a compromettere una intera categoria, in seguito ai quali erano pur naturali la preoccupazione del Governo e il doveroso suo intervento per la repressione e per le conseguenti sanzioni verso i colpevoli), ci siamo preoccupati dall'altro di difendere i diritti, gli interessi e la tranquillità degli invalidi per il rispetto dovuto a questa categoria di cittadini, più di ogni altra benemerita. A questo mira la proposta di legge Villa che, insieme con altri, ho avuto l'onore di firmare e che è oggi in discussione. Essa, alla stregua della esperienza, vuole dare una norma interpretativa dell'articolo 98 affinché l'esercizio della facoltà di revoca e declassazione sia limitato ai comprovati casi di falsità, di errore di fatto o di computo, di rinvenimento di nuovi documenti, escludendo perciò i casi di miglioramento e di errore di giudizio e su queste considerazioni richiama la sensibilità politica e patriottica del Governo e del sottosegretario. Creda, onorevole Preti, la proposta di legge Villa non mira alla difesa di posizioni personali.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mira a togliere allo Stato la possibilità di mettere le cose a posto; perché, come ella ha detto, voi volete togliere allo Stato la possibilità di modificare la pensione per errore di accertamento.

RIVA. La proposta di legge Villa mira a dare una interpretazione all'articolo 98, mira a porre lo Stato in condizioni di riparare ad errori di fatto o di computo nel caso di rinvenimento di nuovi documenti. Esclude i casi di miglioramento e di disparità di giudizio.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Quindi vuole sanare l'errore. Il punto di dissenso è questo, diciamo la verità. Io ho piacere che ella abbia detto la verità.

RIVA. Dicevo che la proposta Villa non mira alla difesa di posizioni personali, di privilegi, di istanze moralmente discutibili o, peggio, di ingiustificate, dolose erosioni al pubblico erario.

Nel contemperamento e nel dovuto rispetto di questo, perché noi sentiamo che si deve portare rispetto al pubblico erario, essa vuole assicurare giustizia ai mutilati e invalidi, nella umana, equa interpretazione e applicazione della legge, come ha ben rilevato l'onorevole Geremia nella dotta ed esauriente sua relazione; interpretazione ed applicazione che, assicurando ai mutilati e agli invalidi la loro tranquillità economica, li porta ad avere fiducia nell'avvenire, fiducia in sé, nella famiglia, nella patria, che è forse ancora la migliore delle terapie.

Alla valutazione della Camera passo queste mie modeste considerazioni. La Camera, sfrondata ogni personalismo, ogni polemica di parte, condannati eventuali abusi e approfittamenti, sollevi i mutilati e gli invalidi da questa cappa di diffidenza e di sospetto e col suo voto umano e politico, favorevole alla proposta di legge Villa, confermi, con tutta la sua ammirazione e il suo rispetto, con tutta la sua stima e il suo plauso, ma soprattutto con la sua consapevole responsabilità, confermi, dico, l'impegno dei suoi doveri verso i mutilati e gli invalidi d'Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risulti esatta la notizia che Michele Suslov e Caterina Furtzera, due dei massimi esponenti dello stesso partito comunista sovietico che ha diretto ed esaltato le operazioni di sterminio in Ungheria, ha deportato diecine di migliaia di cittadini costringendo alla fuga dalla patria gli ungheresi ora accolti con riconoscenza ed ammirazione anche dal nostro paese, giungano adesso in Italia quali ospiti d'onore del partito comunista.

« Se non ritiene opportuno, sicuramente interpretando lo sdegno della grande mag-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

gioranza degli italiani, di impedire l'ingresso nel territorio della Repubblica delle due predette persone e la loro esibizione in pubblici locali.

(3016)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulla opportunità di corrispondere ai sottufficiali della guardia di finanza l'indennità di riserva concessa a tutti i pari grado dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei carabinieri, con decorrenza dal 1° gennaio 1954 a mente del decreto 31 luglio 1954, n. 599.

(3017)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali siano i motivi che hanno impedito al suo Ministero di prendere provvedimenti necessari a dirimere la vertenza sorta fra la camera di commercio e il signor Poldelmengo Giovanni.

« Risulta all'interrogante che:

il Poldelmengo venne assunto da un incaricato della camera di commercio, certo signor Bianchi Vittorino;

al Poldelmengo vennero trattenute dallo stipendio lire 15.000 mensili in favore del signor Bianchi quale pedaggio per l'assunzione;

al Poldelmengo non è stato liquidato il convenuto premio di lire 50.000 per fine lavoro;

il Poldelmengo denunciò quanto sopra con esposto a codesto Ministero il 30 giugno 1956;

venne chiamato alla camera di commercio al fine di ottenere diverse versioni dei fatti;

il Poldelmengo subì pressioni da parte del signor Guariasco (già assessore al comune di Como) per la stessa ragione;

la direzione generale del Ministero dell'industria, divisione personale, camere di commercio, « se ne lavò le mani » con lettera del 29 agosto 1956;

così fece lo stesso presidente della camera di commercio di Como con lettera all'interrogante.

« L'interrogante chiede di sapere se ritiene morale che la direzione generale del Ministero, che la direzione della camera di commercio di Como di fronte ad una precisa e circostanziata denuncia lasci cadere i fatti in essa contenuti, dichiarando una presunta incompetenza.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non creda aprire una inchiesta per questi fatti.

(3018)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre adeguati provvedimenti per difendere l'abitato di Troia (Foggia) dalla minaccia delle frane. In questi ultimi giorni una nuova frana si è prodotta nella zona « San Benedetto », già da tempo in grave pericolo per altre frane apertesesi. Il nuovo cedimento si è verificato ad una trentina di metri dalla vecchia frana e si presenta come un cratere largo una diecina di metri, che, partendo dal ciglio della collina confinante col corso Vittorio Emanuele, sprofonda a valle fino alle rampe Sant'Antonio. Un tratto di tale via è stato sommerso dal fango e dalle pietre, impedendo il transito. L'ala nord dell'edificio « San Benedetto », interessato alle fondazioni dal nuovo moto franoso, risulta in imminente pericolo di crollo, per cui il sindaco ha dovuto ordinare lo sgombero immediato delle famiglie di senzatetto che vi sono alloggiate da anni ed ha provveduto a recingere la zona per motivi di pubblica incolumità.

(3019)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per lenire i gravi danni provocati dalle inondazioni e dalle piogge torrenziali in provincia di Bari, segnatamente nei comuni di Barletta e Canosa di Puglia ove per lo straripamento dell'Ofanto sono rimaste allagate vaste zone di terreni coltivati ad ortaggi e vigneti. Poiché tali calamità sono ricorrenti, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessario ed urgente attuare il programma di sistemazione ed arginatura del suddetto fiume.

(3020)

« TROISI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda finalmente adottare per snellire il funzionamento del comitato per le pensioni privilegiate ordinarie dove le pratiche rimangono ferme per anni prima di essere decise pregiudicando la fun-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

zionalità e la speditezza di tutti gli organi amministrativi dello Stato e sottoponendo ad attese snervanti gli eventuali aventi diritto.

(23268)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se ed in qual modo intende intervenire in favore della popolazione di Frosolone, Sant'Elena Sannita e Macchiagodena (Campobasso) che hanno riportato danni in seguito alle manifestazioni telluriche che purtroppo si sono avute in detti comuni nei giorni scorsi.

(23269)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ed in qual modo intende aiutare l'amministrazione comunale di Baranello (Campobasso) che, come è stato diffuso dalla stampa locale, trova in condizioni economiche tali, per cui da tre mesi gli impiegati non riescono a riscuotere i loro stipendi e non ancora si provvede all'acquisto della legna e del carbone, indispensabili per il riscaldamento delle scuole.

(23270)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le determinazioni della Cassa depositi e prestiti in merito alla domanda del comune di Frosolone (Campobasso) diretta ad ottenere un mutuo di lire 40 milioni, occorrente per la costruzione in detto comune dell'edificio scolastico, opera ammessa al contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(23271)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra di Notardonato Elisabetta di Bernardo, civile, da Castel San Vincenzo (Campobasso).

(23272)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se approva che la direzione generale delle pensioni di guerra non si decide ad inviare ad Esposito Giovanni fu Luigi, da Gambatesa (Campobasso), il modello 69, da lui richiesto nientemeno che dal 7 luglio 1955 al servizio dirette vecchia guerra, via Flaminia, 388, e quali provvedimenti intende prendere perché almeno i pen-

sionati di guerra conseguano un migliore trattamento.

(23273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada Cercemaggiore-Scalo Sepino in provincia di Campobasso.

(23274)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il programma decennale dal Ministero predisposto in ordine allo stanziamento dei 10 miliardi annui per la sistemazione dei grandi fiumi ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 638, con la suddivisione per regione dei relativi fondi.

(23275)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il sollecito inizio della ricostruzione dell'edificio delle scuole industriali di Forlì, distrutto dagli eventi bellici.

« Si tenga presente in proposito che la ricostruzione, auspicata dalle autorità comunali e provinciali e dalla popolazione, servirebbe a realizzare, a dieci anni dalla fine della guerra, l'unità della scuola più importante della provincia, riunendo le varie classi in un unico edificio con i vantaggi per i docenti e per gli allievi che è facile immaginare.

(23276)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i piani governativi in merito ai comprensori di bonifica della provincia di Napoli e particolarmente:

- a) Valle del Sarno;
- b) Monte Somma e torrenti di Nola;
- c) Regi Lagni;
- d) Piana di Giuliano;
- e) Agro Flegreo.

« Per conoscere la reale consistenza, i programmi e la disponibilità di mezzi dei consorzi esistenti e la loro eventuale nuova sistemazione.

« Per conoscere, infine, come il Ministero intenda avviare a soluzione i problemi esistenti in una zona che è la più popolata d'Italia, feracissima ed in ottime condizioni climatiche.

(23277)

« MAGLIETTA ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, date le nuove proposte formulate dai dirigenti della Società elettrica della Campania, è attuabile la illuminazione elettrica della stazione di Sepino, che è l'unica della rete Termoli-Benevento priva di luce elettrica, nonostante che il comune di Sepino si avvii ad essere un centro di cura e di turismo sia per le acque delle tre fontane veramente prodigiose, sia per il complesso incantevole dell'Altilia in pieno sviluppo e per il suo clima.

(23278)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali ragioni gli impiegati delle segreterie universitarie non possono partecipare al concorso per esame-colloquio previsto dal decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 4.

« Si fa inoltre osservare che il danno che deriva alle persone che non possono partecipare, dopo decine di anni, a tale colloquio è assai grave, a parte il rischio di vedersi scavalcati da colleghi d'ufficio meno anziani.

(23279)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga energicamente intervenire presso le autorità di Ancona, perché, anche in ossequio alla circolare del 9 novembre 1956, n. 1000/C, in tutti i modi impediscano l'esercizio abusivo dell'attività di spedizioniere, disciplinata dalla legge 14 novembre 1941, n. 1442, che non lievemente danneggia le case di spedizione del luogo, che svolgono a norma di legge la loro attività, e potrebbe, estendendosi, avere pregiudizievole riflessi sui traffici interni ed internazionali.

(23280)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere cosa osta ad una sollecita definizione delle pratiche contributive dei perseguitati politici e razziali e quando si prevede di portare a definizione dette pratiche.

(23281)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla urgenza, data la vicinanza della stagione invernale, dei sedici cantieri di lavoro previsti dal comune di Napoli.

(23282)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in che modo intende intervenire per costringere le imprese edili (anche se non iscritte alla Associazione costruttori) a versare, a norma dell'articolo 54 del contratto collettivo di lavoro, i contributi a favore del « Centro per la formazione delle maestranze edili di Napoli e provincia »;

per conoscere come intende perseguire le imprese appaltanti lavori della pubblica amministrazione che non versano detti contributi anche se sono tenute, per il capitolato di appalto, a rispettare i contratti collettivi;

per conoscere, infine, se si può tollerare che, nel momento in cui lo Stato accetta di accollarsi nuovi oneri (Provvedimenti per il Mezzogiorno) per le attrezzature delle scuole professionali nel Mezzogiorno, i privati beneficino di illecito arricchimento dopo di aver calcolato nelle spese previste gli oneri del contratto di lavoro che rifiutano di applicare, soprattutto nelle regioni più povere e dove il problema della istruzione professionale è posto all'ordine del giorno.

(23283)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore di coloro i quali, già dipendenti dagli enti locali, sono sfollati a seguito delle note disposizioni in materia di esodo volontario.

« Com'è noto le relative liquidazioni sono state sospese dopo che gli enti periferici avevano, per alcuni, già dato corso alla applicazione delle disposizioni in materia.

(23284)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali disposizioni sono state impartite agli organi dipendenti in osservanza delle norme dell'articolo 51 della Costituzione.

« Infatti sindaci dipendenti dall'amministrazione dello Stato o da altri enti pubblici sono posti nella condizione di non potere esercitare il mandato ricevuto a causa delle restrizioni di questo o quel capo ufficio.

« Si chiede infine se non sia il caso di stabilire norme precise al fine di determinare univocità di trattamento e criteri di massima sugli eventuali permessi consentiti in rapporto alla importanza degli incarichi ricoperti.

(23285)

« BUFFONE ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per la riforma della burocrazia, per sapere se non ritenga di dover prendere in esame la possibilità o meno di disporre perché il servizio prestato presso gli enti locali (comuni, provincie, ecc.), anteriormente al 1° maggio 1948 dai subalterni ora dipendenti dalle amministrazioni statali, venga considerato valido ai fini dell'inquadramento tra il personale del gruppo C, ai sensi del decreto legislativo 3 maggio 1955, n. 448.

(23286)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere in qual modo e con quale rendimento è studiata e coordinata la politica del Governo nei riguardi dei problemi molteplici e complessi, politici, culturali ed economici, di Trieste e del suo territorio affidato all'amministrazione italiana;

e in particolare se a tale azione di coordinamento e di orientamento è chiamato anche il ministro degli affari esteri o un suo rappresentante, in considerazione che qualsiasi problema relativo a Trieste ha attinenza con la politica estera stante la precipua funzione di centro di scambi culturali ed economici con l'Europa danubiana che caratterizza il grande porto adriatico.

(23287)

« TOLLOY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere i motivi per i quali le guardie scelte di pubblica sicurezza e quelle semplici sono state escluse dai benefici coloniali o di guerra previsti agli effetti della concessione degli scatti biennali.

« Tale esclusione, che colpisce un considerevole numero di persone che hanno servito la patria in maniera particolare in pace ed in guerra, genera vivo malcontento e giustificato risentimento per la evidente sperequazione in atto.

(23288)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione diretta nuova guerra, già distinta col n. 1320381 di posizione, relativa al signor Motta Domenico fu Fedele, da Morano Calabro (Cosenza).

(23289)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa al sergente maggiore già in servizio continuativo ed ora pensionato Fazio Angelo di Vincenzo, da Cerenza (Catanzaro), posizione n. 1268354, il quale aspira ad ottenere la concessione dell'assegno integratore, ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 648, articoli 49 e 50.

(23290)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui i carabinieri, i graduati di truppa ed i sottufficiali dell'arma dei carabinieri, in servizio continuativo di carriera, non possono acquistare ed utilizzare, sia pure fuori servizio, moto, motoscooter, ciclomotori, ecc.

« L'interrogante ritiene, invece, che debbasi favorire l'acquisto di tali mezzi, l'uso dei quali potrebbe essere autorizzato anche per determinati servizi d'istituto.

(23291)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se — allo scopo di poter reimpiegare, in provincia di Cosenza, alcune insegnanti di economia domestica, già in servizio da oltre dieci anni e rimaste senza posto perché non abilitate — non ritenga opportuno disporre perché siano rese miste alcune classi delle scuole medie, in determinate località della provincia stessa.

(23292)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover disporre perché l'A.N.A.S. provveda con urgenza ad allargare le curve vicino al ponte Tufiero sulla statale n. 107, nei pressi di Celico (Cosenza) ed a diminuire, con ogni possibile accorgimento, la pericolosità del traffico su detto ponte, resosi tristemente famoso in seguito a luttuosi incidenti.

(23293)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, di comune accordo, non intendano accogliere la richiesta formulata nel 1954 dall'amministrazione comunale di Ferruzzano (Reggio Calabria) e rinnovata alla Cassa per il Mezzogiorno con domanda datata 9 giugno 1956, in ordine alla progettazione ed al finanziamento dei lavori

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

di ricostruzione di Ferruzzano in contrada Canalello o Martello.

« L'interrogante, riferendosi alla risposta data alla sua interrogazione n. 20374, ritiene ingiustificati i motivi che hanno impedito finora la ricostruzione di Ferruzzano, semidistrutta dal terremoto 50 anni fa.

(23294)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere se non intenda provvedere a dare una definitiva e sollecita soluzione all'angoscioso problema della costruzione della strada carrozzabile Albidona-Alessandria del Carretto.

« La suddetta strada è in corso di costruzione, ma subisce ogni genere di ritardo per cui, ad oggi, sono stati costruiti appena sette chilometri; e se si considera che in sei anni furono appena costruiti sette chilometri, la prospettiva non è lieta per la costruzione della restante parte, mentre un centro così popoloso come Alessandria del Carretto resta isolato dal mondo per la mancanza di una strada.

(23295)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — fissata finalmente l'udienza richiesta sin dai primi del settembre 1956 dal presidente della camera di commercio di Trieste per conto della consulta economica provinciale — egli sia nella condizione di presentare a tali preoccupati esponenti economici triestini la invocata chiara presa di posizione del Governo sul piano organico che esso intende adottare per rendere possibile una stabile ripresa economica di Trieste e risolvere così, concretamente, un problema non locale ma nazionale.

« Nell'occasione di questa sospirata udienza l'interrogante desidera sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri potrà dare finalmente una risposta sul risultato dei lavori della famosa commissione di esperti presieduta dal professore Mazzantini ed inviata a Trieste fin dall'aprile 1955, in seguito alle unanimi ed incessanti sollecitazioni locali, col compito di vagliare sul posto i progetti per la zona franca richiesta da quasi tutti i partiti politici, dagli organi economici qualificati, dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio comunale di Trieste. Nella sua relazione all'assemblea della consulta economica provinciale il presidente della camera di commercio, professore Pierpaolo Luzzatto Fe-

gitz ebbe a dichiarare testualmente: « Pur mirando talvolta alla realizzazione di obiettivi particolari che apparivano più urgenti, noi chiediamo in sostanza un'unica cosa: che il Governo annunziasse definitivamente il suo atteggiamento nei confronti della richiesta di una zona franca, e — se contrario a quella concessione — offrisse in compenso altri provvedimenti capaci di preparare alla città un avvenire migliore ».

« A questa legittima richiesta, Trieste, la vittima sacrificata dalle esigenze belliche e dagli accordi internazionali e pur tuttavia sempre eroica e fedele, ha diritto di avere una precisa risposta, mantenendo sempre alta ed inconfondibile la sua fiducia nella Patria.

(23296)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se ritengano regolare il modo di procedere del prefetto di Belluno che, in assoluto dispregio del chiaro ed inequivocabile disposto della legge 27 dicembre 1953, n. 959, ha imposto, con proprio decreto, lo statuto al consorzio unico provinciale, competenza questa riservata all'assemblea dei sindaci, ed altresì come sia compatibile con il disposto della legge, l'iniziativa prefettizia della suddivisione della provincia in tre zone con tre distinti consorzi, e come abbia potuto successivamente, nella sua qualità di presidente della giunta provinciale amministrativa, ratificare il nuovo statuto della Comunità feltrina, nel quale si statuisce il diritto, derivato dagli articoli 12 e 13 del decreto presidenziale sul decentramento del Ministero dell'agricoltura, di utilizzare da sola i sovracannoni, mentre il suo territorio trovasi inserito nella terza zona, generando con tutto ciò un tale stato di confusione e di stridente contrasto con le elementari norme del diritto.

(23297)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali al signor Stella Clemente, da Torre Tresca (Capannone II, interno 3) di Bari, padre del caduto in guerra Renato, è liquidata una pensione mensile di sole lire 2.846 (duemila ottocentoquarantasei) e non ancora sono state corrisposte le somme a lui spettanti quali arretrati.

(23298)

« BIANCHI CHIECO MARIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, perché — in accoglimento dei voti ripetutamente elevati

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

dalla categoria degli insegnanti delle scuole sussidiate — voglia esaminare la possibilità che siano adottati provvedimenti affinché:

a) il servizio prestato nelle predette scuole sia riconosciuto a tutti gli effetti giuridici;

b) l'insegnamento sia esteso alle cinque classi;

c) sia fissato uno stipendio minimo come per le scuole popolari, o almeno il compenso sia corrisposto per ogni alunno promosso di tutte e cinque le classi e non soltanto per quelli di prima e seconda;

d) lo Stato partecipi con un contributo fisso al fitto dei locali;

e) siano ritenute scuole uniche e come tali possano godere della maggiorazione di punti 0,50;

f) si dia agli insegnanti di dette scuole la possibilità di partecipare ai concorsi in soprannumero.

(23299) « BIANCHI CHIECO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato circa la grave situazione di disagio, più volte espressa a codesto Ministero, in cui trovasi l'amministrazione del museo della ex Reggia di Caserta, che difetta di personale ed i cui fondi di assegnazione (lire 3 milioni circa all'anno) sono insufficienti al normale mantenimento dei locali della Reggia ed alla manutenzione dell'importantissimo parco di fama nazionale.

« Infatti a seguito dello sfollamento volontario e per limiti di età, il personale attualmente in servizio è ridotto a sole cinque unità, esiguo numero che non può certo provvedere alla mole di lavoro da espletare, tanto è vero che i lavori di giardinaggio, di potatura ed altro vengono eseguiti limitatamente, a discapito della buona conservazione del parco stesso.

« Se non ritiene opportuno aumentare congruamente l'assegnazione, tenendo anche presente che il gettito di entrate apportato per il solo afflusso dei visitatori ammonta ad oltre 10 milioni annui, ciò onde poter assumere altri operai giardinieri per gli indispensabili lavori da eseguire.

(23300) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della pratica relativa alla sistemazione della strada provinciale Portomaggiore-statale adriatica (detta (« strada delle

anime ») posta in provincia di Ferrara e affidata — per la manutenzione — al comune di Portomaggiore.

« Risulta all'interrogante che da tempo sia stata inoltrata richiesta di finanziamento per l'importo di 60 milioni.

(23301) « FRANCESCHINI GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per indurre il prefetto di Rovigo ad emettere il decreto di imponibile per l'annata agraria 1956-57, considerato che da oltre 40 giorni la commissione provinciale per la massima occupazione in agricoltura ha dato il suo parere favorevole.

(23302) « MARANGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono i criteri in base ai quali l'ufficio provinciale del lavoro di Caltanissetta, dopo aver chiesto all'Unione provinciale C.I.S.N.A.L. due nominativi per includerli nella ricostituenda commissione provinciale per il collocamento, ha poi proceduto alla nomina della nuova commissione (decreto del Ministero del lavoro 25 ottobre 1966) includendovi quattro rappresentanti della C.G.I.L. e tre della C.I.S.L. ed escludendo invece i rappresentanti della C.I.S.N.A.L. e della U.I.L.

« La richiesta trova motivazione nel fatto che l'Unione provinciale C.I.S.N.A.L. di Caltanissetta comprende undici unioni comunali regolarmente costituite e registrate; tredici sindacati provinciali di categoria, costituiti e registrati; 76 sindacati comunali di categoria, costituiti e registrati e circa 7.000 aderenti; ed ha propri rappresentanti nelle commissioni interne della miniera Saponara; uno nella miniera Trabia-Tallarita; due nella miniera Stingone Smaps; uno nella miniera Bosco; uno nell'impresa Parrini & C.; uno nell'impresa Bertani, Vaselli & C.

« Per conoscere infine quali provvedimenti si intendano prendere per por fine al sistema di intollerabile faziosità che questo ed altri consimili episodi chiaramente documentano.

(23303) « ROBERTI, BASILE GIUSEPPE, MARINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per essere informato sui risultati dell'inchiesta promossa presso l'Ordine dei farmacisti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

di Napoli, e soprattutto per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere nei confronti del consiglio dell'Ordine stesso in merito alle risultanze.

(23304)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del brigadiere comandante la stazione dei carabinieri di San Vincenzo (Caltanissetta).

« Il 15 ottobre 1956 tale brigadiere, dopo avere presenziato ad una discussione sorta, a causa del mancato pagamento dei salari, tra gli industriali fratelli D'Oro e i lavoratori dipendenti, chiamava l'operaio Amore Giuseppe, lo tratteneva in caserma e lo sottoponeva a feroci percosse. La sera il predetto operaio veniva rilasciato senza che gli fosse stato contestato il benché minimo addebito.

(23305)

« DI MAURO, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali nei confronti dell'operaio temporaneo dipendente dall'officina elettroacustica di Marinarsenal Taranto, De Carne Giuseppe di Nicola, matricola n. 8097, la competente direzione generale dei personali civili e degli affari generali del Ministero della difesa-marina, ha ritenuto non potersi applicare il disposto della legge 27 febbraio 1955, n. 53, concernente l'esodo volontario dei dipendenti civili dell'amministrazione dello Stato, prorogato di due anni, con effetto dal 24 marzo 1956 (articolo 147 in *Gazzetta Ufficiale* n. 14 del 18 gennaio 1956).

« Fanno osservare come Marinaff Roma abbia dato una errata interpretazione all'articolo 5 della ricordata legge n. 53 che prevede il caso di mancata concessione dei benefici economici previsti in caso di esodo volontario a chiunque consegue la nomina « in posti di ruolo », in altre amministrazioni dello Stato.

« Se non ritenga, infine, di dover disporre per l'accoglimento del ricorso avanzato dal predetto operaio De Carne Giuseppe (matricola n. 8097) che, dopo 17 anni di ininterrotto servizio presso l'Arsenale militare marittimo di Taranto, avendo preso servizio, perché vincitore di concorso presso l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, in data 1° luglio 1956, nel posto di « operaio in prova » (ai sensi del decreto ministeriale n. 4046/1955), aveva rivolto domanda in tempo utile al Mi-

nistero della difesa-marina, per ottenere il licenziamento volontario, con tutti i benefici previsti dalla sopra ricordata legge.

(23306)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) se corrisponde al vero che le assegnazioni di grano duro della gestione statale saranno effettuate, ai singoli molini, sulla base delle assegnazioni fatte nel periodo 1949-1955;

b) se non ritiene di modificare tale criterio che determinerebbe un serio danno ai molini del Meridione poiché essi, nel periodo predetto, fecero scarsa richiesta di grano duro di gestione statale. I molini del Meridione ed in particolare quelli siciliani, operando in zone di produzione di grano duro, si approvvigionarono, nel periodo 1949-1955, nel mercato libero dato l'equilibrio che si era determinato fra i prezzi di gestione statale e i prezzi di mercato;

c) se non ritiene equo procedere alle assegnazioni sulla base delle quote di grano duro effettivamente macinate da ciascun molino.

(23307)

« DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali è stato negato il brevetto di assistenza profughi a tal Gori Giuseppe, abitante in via Dalmazio Birago (Perugia), il quale in data 6 giugno 1956 aveva presentato a tale scopo domanda, attraverso la prefettura, al Ministero dell'interno, divisione assistenza profughi. Risulta all'interrogante essere il Gori fino ad oggi disoccupato, di avere il Gori la propria moglie bisognevole di cure, perché ammalata, ed un figlio, di minore età, che, unico in famiglia, percepisce un modestissimo salario settimanale da lavoro.

« Risulta inoltre personalmente all'interrogante che l'ufficio competente della prefettura di Perugia ha trasmesso, dopo quattro mesi circa dalla presentazione, la domanda del Gori al Ministero dell'interno, con informazioni che, dettate da animo manifestamente irritato per le premure esercitate sull'ufficio di prefettura dal Gori, in grande bisogno finanziario e dall'interrogante, possono aver deformato la realtà della situazione familiare del Gori.

(23308)

« BERARDI ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito del ricorso inoltrato alla Corte dei conti, da oltre due anni, dall'invalido Scopi Marzio fu Oreste, abitante in Perugia, via della Roschetto, n. 19, al fine di ottenere l'assegno di previdenza per passata età.

« Il fascicolo che riguarda la pratica dello Scopi porta il numero 340695.

(23309)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la definizione della pratica di pensione di Soldani Antonio, da Sammartino in Campo (Perugia), numero di posizione 12122470.

(23310)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale esito abbia avuto la pratica di pensione di guerra di Balducci Mario fu Carlo, della classe 1889, domiciliato a Perugia, corso Cavour, n. 88; n. di pratica, posizione 609628, elenco numero 118758.

(23311)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali il provveditorato agli studi di Chieti non ha inteso applicare le norme di cui agli articoli 8 e seguenti della ordinanza ministeriale 13 aprile 1956, relative all'istituto della conferma, nei riguardi della professoressa Aida D'Ugo fu Domenico, da Vasto (Chieti), e quali siano le ragioni per le quali, a distanza di ben due mesi dall'inizio dell'anno scolastico, non ancora si è avuta la decisione sul ricorso tempestivamente prodotto dalla interessata.

(23312)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda da tempo presentata dalla amministrazione comunale di Giuliano Teatino (Chieti), intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la realizzazione della strada di allacciamento delle frazioni Schierata, Lentieri, San Cataldo.

« La realizzazione della suddetta strada per la quale è prevista una spesa di circa 42.000.000, oltre a conseguire il non trascurabile successo di togliere dal completo isolamento nel periodo invernale tre popolose fra-

zioni, migliora in maniera sostanziale tutto il sistema di comunicazioni di una larga zona del basso Chietino ed in particolare quelle interessanti i comuni di Giuliano Teatino, Tollo, Crecchio, Arielli e Poggiofiorito.

(23313)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se rispondono a verità le notizie che vengono diffuse tra la categoria dei commercianti ed importatori di uova, che il Ministero dell'agricoltura sarebbe favorevole, facendosene promotore, alla abolizione della timbratura delle uova di importazione stabilita a suo tempo per la tutela e potenziamento avicolo nazionale che ha necessità ancora più urgenti di essere incoraggiata per l'aumento della produzione.

(23314)

« DE MARZI, GRAZIOSI, TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire che la Società termo-elettrica realizzi lo smontaggio degli impianti, costituenti la centrale e lo sfruttamento industriale delle ligniti del Bastardo (Perugia).

« Lo smontaggio di tali impianti si realizzerrebbe con la demolizione dei fabbricati « sala macchine, capannoni e rimesse, muro di cinta degli impianti con vendita anche dei relativi terreni », non tenendo la Società elettrica alcun conto dello studio che su scala nazionale gli organi governativi stanno allestendo per risolvere il problema delle ligniti e loro sfruttamento, con riflesso positivo anche per l'industria lignitifera del Bastardo.

« Il provvedimento, che la Società termo-elettrica vorrebbe rendere esecutivo, arrecherebbe danno materiale e morale non calcolabile a tante famiglie di operai, che vivono in quella particolare zona umbra.

(23315)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per eliminare la situazione in atto nei cantieri dell'A.C.E.A. sul Sangro-Aventino in cui, malgrado le molte migliaia di disoccupati della provincia di Chieti, su 2.000 operai occupati oltre 800 provengono da altre provincie e sono stati immessi nei cantieri con i pretesti più diversi.

« Tale situazione ha creato viva agitazione e risentimento nei disoccupati locali i quali

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

giustamente si richiamano ad una più scrupolosa osservanza delle norme di legge sul collocamento ed ad una approfondita indagine circa gli operai che vengono introdotti nei cantieri come specialisti, ed impiegati, invece, in maniera diversa.

(23316)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa all'approvazione del progetto di sistemazione idraulico n. 11242 relativo al bacino montano del Sinello e quando le opere in esso previste, di carattere urgentissimo, potranno avere inizio di realizzazione.

(23317)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se non intendano disporre provvedimenti per venire incontro ai cittadini Provenzano Rosario, Di Menza Nicolò, Librizzi Giuseppe, Librizzi Antonino, Di Vita Rocco, Controffatto Rocco e Lombardo Ignazio tutti residenti in Butera (Caltanissetta).

« Questi cittadini di poverissime condizioni sono rimasti senza casa e hanno perduto parte delle masserizie a seguito di una frana avvenuta nell'abitato di Butera (Caltanissetta) e precisamente in via Sabotino il giorno 5 maggio 1955.

« Poiché nonostante le numerose richieste avanzate dagli interessati alle autorità locali nulla è stato fatto per lenire le conseguenze del sinistro, gli interroganti chiedono provvedimenti straordinari e assegnazione di alloggi onde venire incontro ai sopradetti cittadini.

(23318)

« FALETRA, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di poter intervenire presso la questura di Cagliari per autorizzare il rilascio del porto d'arma (fucile da caccia) al cacciatore Casta Elia fu Giovanni, nato e residente a Villaurbana, regolarmente iscritto alla sezione cacciatori di quel comune.

« Si fa presente che la questura di Cagliari ha respinto la domanda del Casta, per aver questi riportato condanna a giorni 20 di reclusione il 29 marzo 1950 per invasione di terre durante una manifestazione dimostrativa di lavoratori, e pertanto trattandosi di un reato commesso ad evidenti fini sociali, per richiedere cioè le terre incolte da asse-

gnarsi in base a vigenti disposizioni di legge a lavoratori agricoli senza terra associati in cooperative; e che, d'altra parte, dalla data di tale condanna sono trascorsi oltre 6 anni, durante il quale periodo il Casta non ha riportato nessun'altra condanna ed ha mantenuto buona condotta.

(23319)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se l'ufficio pagamenti della direzione generale pensioni di guerra abbia provveduto alla liquidazione dell'assegno rinnovabile concesso all'invalido Manca Beniamino fu Antonio, classe 1890, posizione 1066221, servizio pensioni dirette vecchia guerra, certificato di iscrizione numero 1872412, assegno di cui era in godimento fino al 28 febbraio 1955, e rinnovato con decreto n. 997586.

(23320)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per conoscere se ritengono ammissibile che agli operai addetti ai lavori sul tronco ferroviario Ozieri-Chilivani (Sassari) delle Ferrovie complementari sarde, venga effettuata una trattenuta sulla paga nella misura di lire 100 al mese, come contributo di ufficio alla Confederazione italiana sindacati lavoratori (C.I.S.L.), senza che gli operai abbiano dato a ciò il loro consenso; e se non intendano intervenire per eliminare tale trattenuta.

(23321)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste — in relazione alla risposta data il 25 novembre 1956 all'interrogazione n. 21575 del 21 luglio 1956 — per sapere:

1°) quali sono le provincie che hanno finora beneficiato degli ottantaquattro mutui concessi dal Banco di Napoli in base alla legge del 25 luglio 1952, n. 991, e rispettivamente per quale entità;

2°) quale effetto concreto ha finora avuto la messa a disposizione dell'Ente Fucino della somma di duecento milioni di lire da parte del Banco di Napoli.

(23322)

« FABRIANI ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quale sia il suo indirizzo nei confronti della città di Venezia e dei suoi

abitanti. Situata in una regione con tenore di vita al di sotto della media nazionale, con i cittadini gravati da tasse ed imposte esorbitanti (il Veneto è una delle poche regioni italiane che paghi più di quanto riceve dallo Stato, malgrado la sua depressa situazione economica), con continui tentativi in atto di ridurre i suoi traffici marittimi e di smantellare la già povera attrezzatura industriale (ad una situazione difficile, che ha visto la chiusura, oltre ad altre industrie, del molino Stucky e della Liquigas e la grave e sempre aumentante riduzione del personale del Cotificio veneziano, ora si aggiunge la minaccia della chiusura dell'Arsenale); con l'imposizione continua di vincoli, a proposito ed a sproposito, per il paesaggio e per ragioni artistiche, vincoli che avviliscono, specie quando imposti indiscriminatamente come a Burano e Mazzorbo, la proprietà privata, dificultano il risanamento della città e la possibilità di adeguamento alle esigenze della vita moderna; con le difficoltà che vengono frapposte ad ogni iniziativa dei suoi cittadini e dei suoi rappresentanti qualificati (difficoltà ad ottenere i mezzi per l'ampliamento della zona industriale di Marghera, ecc.); con la strana psicologia che si è creata attorno alla città stessa, per cui si pretende, in base ad errati criteri paesistici, di impedire addirittura il miglioramento dei servizi del porto commerciale; con i continui tentativi di togliere alla città gli uffici regionali, le iniziative artistiche, ecc.; la città vive una vita che si fa economicamente sempre più grama e si ha l'impressione che il Governo sottovoluti le necessità di vita dei cittadini della nobile città. Si chiede inoltre se e come il Governo intenda affrontare il problema del risarcimento dei danni ai cittadini che da vincoli di ordine pubblico, paesistico e d'altro genere, vengono lesi nei loro beni.

« Del pari gli interpellanti chiedono al Governo di sapere quale sia il suo indirizzo nei confronti della provincia di Venezia, sia in ordine alle iniziative da prendersi per potenziare le zone maggiormente depresse (Cavarzere, Chioggia, San Michele al Tagliamento, ecc.), sia per salvaguardare le attività esistenti (porto Caorle per la pesca, ecc.).

(538) « GATTO, CAVALLARI NERINO, D'ESTE  
IDA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CERVELLATI ed altri: Creazione di una zona industriale agricola commerciale nella città di Ravenna (1748);

BERSANI: Soppressione del ruolo degli impiegati di polizia (Gruppo C) ed istituzione del personale di segreteria di pubblica sicurezza (Gruppo B) (1967);

PITZALIS: Norme integrative della legge 15 maggio 1954, n. 238 (2411).

2. — *Domande di autorizzazione a procedere.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-bis) — *Relatori:* Pedini, per la maggioranza; Bima, di minoranza.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (*Modificato dal Senato*) (568-B);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia e la Spagna, concluso in Roma l'11 agosto 1955 (2170).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore:* Geremia.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione allo statuto della « *International Finance Corporation* » (*Approvato dal Senato*) (2510) — *Relatore:* Montini.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1956

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri. Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1774) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore*: Cappugi.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

*Discussione della proposta di legge.*

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI